

REGIONE ABRUZZO

Direzione Affari della Presidenza, Politiche Legislative e Comunitarie, Rapporti Esterni
Servizio Attività di Collegamento con l'U.E.

Avenue Louise 210, 1050 Bruxelles - Tel. 0032.2.6262850 Fax 0032.2.6262859
e-mail: rp.bruxelles@regione.abruzzo.it



NEWSLETTER SETTIMANALE

Numero 23

5 luglio 2006

Selezione di notizie, eventi, richieste partner e bandi di interesse regionale

S O M M A R I O

SEZIONE NOTIZIE DALL'UNIONE EUROPEA (/n)

COESIONE	6
IL PARLAMENTO APPROVA IL PACCHETTO RELATIVO AI FONDI STRUTTURALI PER IL PERIODO 2007/2013.....	6
RAPPORTO DI LAVORO PUBBLICO	10
LA CORTE DI GIUSTIZIA INTERPRETA L'ACCORDO QUADRO SUL LAVORO A TEMPO DETERMINATO CONSOLIDANDO LA TUTELA DEI LAVORATORI.....	10
MERCATO INTERNO	12
NUOVI PROCEDIMENTI DI INFRAZIONE CONTRO GERMANIA, AUSTRIA, ITALIA E MALTA. ANCHE LA CITTA' DE L'AQUILA TRA GLI ENTI INTERESSATI.....	12
TRASPORTI	15
REVISIONE DI MEDIO PERIODO DEL LIBRO BIANCO SUI TRASPORTI (2001) . LA COMMISSIONE ADOTTA NUOVI ORIENTAMENTI	15
CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA	16
ENERGIA ED ALLARGAMENTO TRA I TEMI CENTRALI DEL NUOVO SEMESTRE DI PRESIDENZA FINLANDESE. PRESENTATI I NUOVI LOGHI E SITO.....	16
PARLAMENTO EUROPEO	
ANTEPRIMA DEI TEMI AFFRONTATI NELLA SESSIONE PLENARIA DEL 3/6 LUGLIO	
<i>I PUNTI FORTI DELLA SESSIONE</i>	17
<i>CONSIGLIO EUROPEO</i>	
Programma della presidenza finlandese	19
<i>GIUSTIZIA E AFFARI INTERNI</i>	
Carceri e voli CIA in Europa: i governi sapevano	20
Spionaggio bancario della CIA	24
Tracciare i trasferimenti di fondi per lottare contro il terrorismo	25
<i>TRASPORTI</i>	
Tassare il kerosene degli aerei per garantire cieli più puliti.....	28
<i>AMBIENTE</i>	
Riciclare le pile per tutelare l'ambiente	30
<i>AFFARI ECONOMICI E MONETARI</i>	
L'evasione dell'IVA è un problema europeo	34
Agevolare le fusioni bancarie transeuropee	36
Fusione NYSE-Euronext, qual è l'interesse europeo?	39
<i>RELAZIONI ESTERNE</i>	
Situazione in Palestina.....	40
<i>IMMIGRAZIONE</i>	
Fare di più per l'integrazione degli immigrati	41
Sviluppo e cooperazione.....	45
Rendere le migrazioni una leva di sviluppo	45
<i>GIUSTIZIA E AFFARI INTERNI</i>	
Lotta transnazionale contro la tratta degli esseri umani.....	47
Accesso limitato ai dati personali	49
Stadi più sicuri con la cooperazione internazionale delle forze di polizia	51
Accelerare la trasmissione degli atti giudiziari	52
<i>COMMERCIO ESTERO/INTERNAZIONALE</i>	

Commercio: il Parlamento vuole dire la sua sul marchio d'origine	54
Si concluderanno entro l'anno i negoziati WTO?	55
RICERCA E INNOVAZIONE	
Investire su ricercatori e PMI per potenziare l'innovazione.....	55
INDUSTRIA	
L'Unione deve continuare ad essere una grande potenza industriale.....	58
POLITICA SOCIALE	
Ridurre i rischi delle punture da aghi infetti.....	61
SANITÀ PUBBLICA	
AIDS, è tempo di agire	63
BILANCIO	63
Occorre un nuovo sistema di risorse proprie, equo e generoso	63
ISTITUZIONI	
Condanna del regime di Francisco Franco	64

SEZIONE RICERCA PARTNER (/p)

ENERGIA	68
MANIFESTAZIONI DI INTERESSE PER LA PARTECIPAZIONE IN PROGETTI	
NOTTINGHAM ENERGY PARTNERSHIP (UK).....	68
ENERGIA	68
MANIFESTAZIONI DI INTERESSE PER RETE COLLABORATIVA TRA STATI MEMBRI E PAESI CANDIDATI.....	
CONWY ENERGY AGENCY (UK).....	68
ENERGIA	69
MANIFESTAZIONI DI INTERESSE PER PROGETTI VOLTI A CREARE SITUAZIONI FAVOREVOLI PER I MERCATI ED I SERVIZI LOCALI	69
CONWY ENERGY AGENCY (UK).....	69

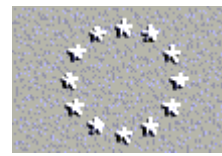
SEZIONE EVENTI E CONVEGNI (/e)

COMMERCIO INTERNAZIONALE	
INVESTIMENTI IN CINA: CAMBIAMENTI, SFIDE ED OPPORTUNITA'	
(7 LUGLIO 2006, BRUXELLES).....	72
INNOVAZIONE TECNOLOGICA	
ALLE FONTI DELLA CONOSCENZA - CONFERENZA INTERNAZIONALE	
(28/29 SETTEMBRE 2006, FINLANDIA)	72
CULTURA	
REGIONI E DIVERSITA' CULTURALE - DINAMICHE MONDIALI ED EUROPEE.....	
(28/29 OTTOBRE 2006, FRANCIA).....	73
COOPERAZIONE INTERNAZIONALE	
LA SFIDA UMANA NEL NORD DELL'UGANDA. TESTIMONI DI GUERRA, DI SPERANZA E DI PACE	
(10 LUGLIO 2006, BRUXELLES).....	74

SEZIONE BANDI ED OPPORTUNITA' FINANZIARIE (/b)

OCCUPAZIONE/AFFARI SOCIALI.....
SOSTEGNO DI RETI EUROPEE DESTINATE A COMBATTERE LA POVERTÀ E
L'EMARGINAZIONE SOCIALE - *LINEA DI BILANCIO 04.040202* - INVITO A PRESENTARE
PROPOSTE VP/2006/009.....78

OCCUPAZIONE/AFFARI SOCIALI.....
ANALISI DI ASPETTI TEMATICI RELATIVI ALLA SITUAZIONE SOCIALE, ALLA
DEMOGRAFIA E ALLA FAMIGLIA - *LINEA DI BILANCIO 04.040201* - INVITO A
PRESENTARE PROPOSTE VP/2006/013.....78



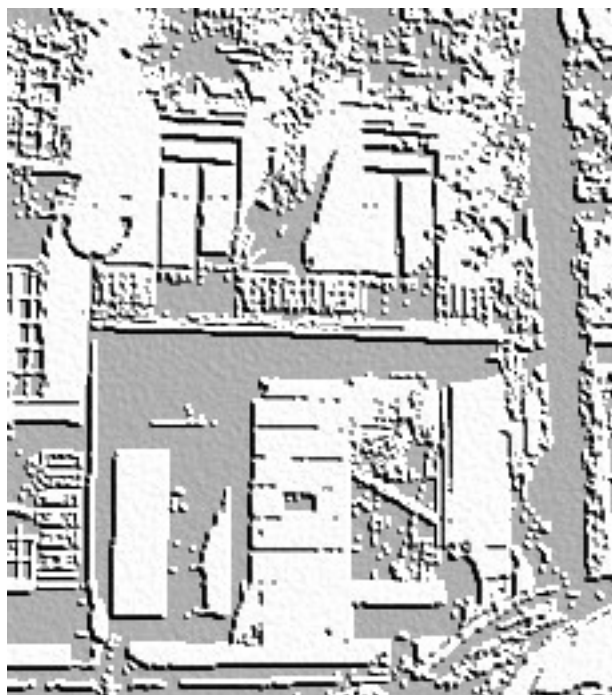
REGIONE ABRUZZO

Direzione Affari della Presidenza, Politiche Legislative e Comunitarie, Rapporti Esterni

Servizio Attività di Collegamento con l'U.E.

Avenue Louise 210, 1050 Bruxelles - Tel. 0032.2.6262850 Fax 0032.2.6262859

e-mail: rp.bruxelles@regione.abruzzo.it



NOTIZIE DALL'UNIONE EUROPEA

Numero 23/n

5 luglio 2006

Selezione di notizie di interesse regionale

COESIONE

IL PARLAMENTO APPROVA IL PACCHETTO RELATIVO AI FONDI STRUTTURALI PER IL PERIODO 2007/2013

Nel corso della seduta odierna della Sessione plenaria del Parlamento (alla quale, come di consueto, dedichiamo un'apposito spazio in calce alla sezione notizie della nostra Newsletter) l'Assemblea di Strasburgo ha approvato il pacchetto relativo ai Fondi strutturali per il periodo 2007/2013 che, dal prossimo mese gennaio, destinerà circa trecentootto miliardi di euro per contribuire alla convergenza degli Stati membri e delle regioni in ritardo di sviluppo.

Le cinque relazioni adottate dall'Aula (tre in codecisione e due pareri conformi) prendono in esame gli obiettivi dei fondi strutturali e di coesione, i criteri cui devono attenersi gli Stati membri e le regioni per essere ammissibili al sostegno comunitario, le risorse finanziarie disponibili e i loro criteri di attribuzione in seno all'Unione ampliata.

I Fondi saranno operativi sin dal 1° gennaio 2007, previa formalizzazione dei documenti di programmazione strategica di livello europeo (Commissione) e nazionali (Stati membri) il cui iter di approvazione, dopo l'approvazione definitiva del parlamento si avvia ora verso la conclusione.

*Anticipiamo che il nostro Servizio sta ultimando la predisposizione di due numeri speciali della Newsletter alla nuova programmazione delle azioni a finalità strutturali ed alla riforma della politica di coesione 2007/2013 intitolati: **LE FONTI DELLA NUOVA POLITICA DI COESIONE 2007/2013** e dedicati - rispettivamente - al regolamento generale ed ai regolamenti settoriali.*

Negli speciali di approfondimento renderemo disponibili - tra l'altro - i testi ufficiali e definitivi della nuova disciplina, interamente tradotti in italiano.

(Servizio attività di collegamento con l'Unione Europea - 4 luglio 2006)

Disposizioni generali

Adottata dal Parlamento con 533 voti favorevoli, 41 contrari e 53 astensioni, la relazione di Konstantinos **HATZIDAKIS** (PPE/DE, EL) concede il parere conforme al regolamento sulle disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), sul Fondo sociale europeo (FSE) e sul Fondo di coesione che include numerose richieste avanzate dai deputati nel corso dei negoziati. Più in particolare, prevede un rafforzamento dell'aspetto ambientale e dello sviluppo sostenibile nella gestione dei fondi strutturali e di coesione, attraverso l'introduzione di un nuovo articolo che garantisce la presa in considerazione di tale aspetto nell'attuazione dei fondi.

Inoltre, il Parlamento ha ottenuto una menzione specifica riguardo al fatto che i fondi strutturali e di coesione debbano sostenere il miglioramento e la promozione dell'accessibilità dei disabili. E' poi stato rafforzato il principio del partenariato, ossia della partecipazione ai negoziati sui fondi strutturali di tutti gli organi rappresentativi della società civile, i partner ambientali, le organizzazioni non governative e gli organi responsabili della promozione della parità di genere. Il Consiglio ha tuttavia respinto l'idea di una dichiarazione comune del Consiglio, della Commissione e del Parlamento su una riserva di risultato

comunitaria che avrebbe avuto l'obiettivo di riutilizzare le risorse non utilizzate dei fondi strutturali invece di riassegnarle al bilancio UE.

Il regolamento definisce tre obiettivi. L'obiettivo "Convergenza" - cui contribuiscono FESR, FSE e Fondo di coesione - è volto ad accelerare la convergenza degli Stati membri e regioni in ritardo di sviluppo. Ciò andrà realizzato migliorando le condizioni per la crescita e l'occupazione tramite l'aumento e il miglioramento della qualità degli investimenti in capitale fisico e umano, lo sviluppo dell'innovazione e della società della conoscenza, dell'adattabilità ai cambiamenti economici e sociali, la tutela e il miglioramento della qualità dell'ambiente e l'efficienza amministrativa. Le regioni italiane rientranti in tale obiettivo potranno contare su un contributo massimo UE del 75%.

L'obiettivo "Competitività regionale e occupazione" - finanziato da FESR e FSE - punta, al di fuori delle regioni in ritardo di sviluppo, a rafforzare la competitività e le attrattive delle regioni e l'occupazione. Si tratterà di anticipare i cambiamenti economici e sociali, inclusi quelli connessi all'apertura degli scambi, mediante l'incremento e il miglioramento della qualità degli investimenti nel capitale umano, l'innovazione e la promozione della società della conoscenza e l'imprenditorialità. Ma anche con la tutela e il miglioramento dell'ambiente e il miglioramento dell'accessibilità, dell'adattabilità dei lavoratori e delle imprese e lo sviluppo di mercati del lavoro inclusivi. Le regioni italiane rientranti in questo obiettivo potranno beneficiare di un contributo massimo dei fondi comunitari del 50%.

L'obiettivo "Cooperazione territoriale europea" - finanziato dal FESR - è inteso a rafforzare la cooperazione transfrontaliera mediante iniziative congiunte locali e regionali, a rafforzare la cooperazione transnazionale mediante azioni volte allo sviluppo territoriale integrato connesse alle priorità comunitarie e a rafforzare la cooperazione interregionale e lo scambio di esperienze al livello territoriale adeguato.

Le risorse disponibili, espresse in prezzi 2004, da impegnare a titolo dei Fondi per il periodo 2007-2013 ammontano a 308,041 miliardi di euro, ossia il 35,7% del bilancio comunitario. All'obiettivo "Convergenza" è destinato l'81,54% delle risorse dei Fondi (ossia circa 252,2 miliardi di euro), all'obiettivo "Competitività regionale e occupazione" è attribuito invece il 15,95% del totale (poco più di 49 miliardi) e l'obiettivo "Cooperazione territoriale europea" potrà contare sul 2,52% delle risorse globali (7,75 miliardi di euro).

Fondo europeo di sviluppo regionale

Nell'ambito dei tre obiettivi di sviluppo, il FESR partecipa al finanziamento di investimenti produttivi che contribuiscono alla creazione e al mantenimento di posti di lavoro stabili, in primo luogo attraverso aiuti diretti agli investimenti principalmente nelle piccole e medie imprese (PMI), di investimenti in infrastrutture e dello sviluppo di potenziale endogeno attraverso misure che sostengano lo sviluppo regionale e locale. Tali attività includono il sostegno e i servizi alle imprese, in particolare alle PMI, la creazione e lo sviluppo di strumenti finanziari quali il capitale di rischio, i fondi per mutui e fondi di garanzia, i fondi di sviluppo locale, gli abbuoni di interesse, la messa in rete, la cooperazione e gli scambi di esperienze tra regioni, città e operatori sociali, economici e ambientali interessati.

Con la relazione di Claudio **FAVA** (PSE, IT), il Parlamento approva la posizione comune del Consiglio sul regolamento relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale, in quanto reputa che le principali preoccupazioni espresse dai deputati durante l'esame della proposta siano state prese in considerazione. Più in particolare, per quanto riguarda l'IVA, la Commissione aveva proposto di rendere ammissibile l'IVA non recuperabile soltanto nel caso del FES. Il Consiglio europeo aveva concluso che l'IVA non recuperabile doveva essere ammissibile secondo le regole del FESR, del FES e anche del Fondo di coesione solo per gli Stati membri il cui PIL non supera l'85% della media del PIL dell'UE. Il

Parlamento europeo, invece, aveva chiesto che tali modalità fossero estese a tutti gli Stati membri e il Consiglio ha deciso di accettare questa richiesta.

In merito alle preoccupazioni espresse sull'edilizia abitativa, la Commissione aveva proposto di rendere l'edilizia abitativa non ammissibile e il Consiglio europeo ne chiedeva l'ammissibilità nel regolamento FESR per gli Stati membri il cui PIL non supera l'85% della media del PIL dell'UE. Il Consiglio ha quindi introdotto nella sua posizione comune una disposizione specifica che tiene conto degli emendamenti proposti dal Parlamento nella sua prima lettura, rendendo ammissibile la spesa per l'edilizia abitativa per i costi di ristrutturazione degli alloggi sociali che mirano a garantire il risparmio energetico e a proteggere l'ambiente.

Fondo sociale europeo

Il Fondo contribuisce a realizzare le priorità della Comunità riguardo al rafforzamento della coesione economica e sociale migliorando le possibilità di occupazione e di impiego, favorendo un alto livello di occupazione e nuovi e migliori posti di lavoro. A tal fine esso sostiene le politiche degli Stati membri intese a conseguire la piena occupazione nonché la qualità e la produttività sul lavoro, a promuovere l'inclusione sociale, compreso l'accesso all'occupazione delle persone svantaggiate, e a ridurre le disparità occupazionali a livello nazionale, regionale e locale. In particolare, il Fondo fornisce sostegno alle azioni in linea con le misure prese dagli Stati membri sulla base degli orientamenti adottati nell'ambito della Strategia europea per l'occupazione.

La relazione di José Albino **SILVA PENEDA** (PPE/DE, PT), fatta propria dall'Aula, approva la posizione comune del Consiglio in quanto include numerosi emendamenti proposti dal Parlamento in prima lettura. Questi tendevano, in particolare, a rafforzare gli aspetti relativi alla lotta contro l'esclusione sociale, alle discriminazioni e alla parità dei generi e all'integrazione delle persone inattive e dei disabili.

Fondo di coesione

Il Fondo di coesione, integra gli altri strumenti comunitari di sviluppo regionale, in materia di ambiente e di infrastrutture di trasporto di interesse comune per promuovere la coesione economica e sociale e la solidarietà fra gli Stati membri. Dall'allargamento dell'UE, il 1° maggio 2004, il Fondo di coesione si applica ai dieci nuovi Stati membri unitamente ai tre Stati membri beneficiari dell'UE a 15 (Spagna, Portogallo, Grecia) per la fine del periodo 2000-2006. Dal gennaio 2004, l'Irlanda non è più beneficiaria e, a decorrere dal gennaio 2007 anche la Spagna non ottempererà più ai criteri di ammissibilità al finanziamento del Fondo di coesione.

Con la relazione di Alfonso **ANDRIA** (ALDE/ADLE, IT) - adottata con 567 voti favorevoli, 29 contrari e 36 astensioni - il Parlamento esprime parere conforme alla proposta di regolamento per sostenere l'aumento della dotazione del fondo di coesione fino a 61,59 miliardi di euro. La novità introdotta dal regolamento consiste nel potenziamento del contributo del Fondo di coesione allo sviluppo sostenibile. Pertanto esso è in grado ormai di finanziare, oltre alle reti transeuropee, i progetti nel settore dei trasporti ferroviari, per vie navigabili fluviali e marittime, i programmi multimodali di trasporto, il trasporto urbano sostenibile ed i progetti nei settori che promuovono lo sviluppo sostenibile, a dimensione ambientale, quali i settori chiave dell'efficienza energetica e delle fonti energetiche rinnovabili.

Cooperazione territoriale

Per intensificare e promuovere la cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale allo scopo di realizzare l'obiettivo della coesione sociale, economica e territoriale, la Commissione aveva

avanzato una proposta di regolamento che dà la facoltà di creare gruppi cooperativi, dotati di personalità giuridica.

Facendo propria la relazione di Jan **OLBRYCHT** (PPE/DE, PL), il Parlamento approva la posizione comune del Consiglio. Il nome dello strumento, come richiesto dai deputati, è stato modificato si chiamerà Gruppo europeo di cooperazione territoriale (GECT) e non più Gruppo europeo di cooperazione transfrontaliera. Un GECT può essere composto da membri - situati nel territorio di almeno due Stati membri - che appartengono a una o più delle seguenti categorie: Stati membri, autorità regionali, autorità locali e altri organismi di diritto pubblico. Le associazioni composte di organismi che appartengono ad una o più di tali categorie possono parimenti essere membri.

A seguito dell'accordo sulle prospettive finanziarie, i deputati hanno ottenuto 300 milioni di euro supplementari per la coesione territoriale. I deputati auspicavano che 200 milioni fossero destinati alle regioni transfrontaliere e i restanti 100 milioni alla cooperazione interregionale.

Link utili

Regolamento recante disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo e sul Fondo di coesione:

<http://register.consilium.europa.eu/pdf/it/06/st09/st09077.it06.pdf>

Posizione comune del Consiglio in vista dell'adozione del regolamento relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale:

<http://register.consilium.europa.eu/pdf/it/06/st09/st09059-re04.it06.pdf>

Posizione comune del Consiglio in vista dell'adozione del regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo al Fondo sociale europeo:

<http://register.consilium.europa.eu/pdf/it/06/st09/st09060-re04.it06.pdf>

Regolamento che istituisce un Fondo di coesione:

<http://register.consilium.europa.eu/pdf/it/06/st09/st09078.it06.pdf>

Posizione comune del Consiglio in vista dell'adozione del regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo a un gruppo europeo di cooperazione territoriale (GECT):

<http://register.consilium.europa.eu/pdf/it/06/st09/st09062-re02.it06.pdf>

Riferimenti

Konstantinos **HATZIDAKIS** (PPE/DE, EL)

Doc. A6-0224/2006:

<http://www.europarl.europa.eu/omk/sipade3?PUBREF=-//EP//NONSGML+REPORT+A6-2006-0224+0+DOC+PDF+V0//IT&L=IT&LEVEL=2&NAV=S&LSTDOC=Y&LSTDOC=N>

Raccomandazione sulla proposta di regolamento del Consiglio recante disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo e sul Fondo di coesione e che abroga il regolamento (CE) n. 1260/1999

Alfonso **ANDRIA** (ALDE/ADLE, IT)

Doc. A6-0226/2006:

<http://www.europarl.europa.eu/omk/sipade3?PUBREF=-//EP//NONSGML+REPORT+A6-2006-0226+0+DOC+PDF+V0//IT&L=IT&LEVEL=2&NAV=S&LSTDOC=Y&LSTDOC=N>

Raccomandazione relativa alla posizione comune del Consiglio in vista dell'adozione del regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo al Fondo sociale europeo e recante abrogazione del regolamento (CE) n. 1784/1999

Procedura: Parere conforme

José Albino **SILVA PENEDA** (PPE/DE, PT)

Doc. A6-0220/2006:

<http://www.europarl.europa.eu/omk/sipade3?PUBREF=-//EP//NONSGML+REPORT+A6-2006-0220+0+DOC+PDF+V0//IT&L=IT&LEVEL=2&NAV=S&LSTDOC=Y&LSTDOC=N>

Raccomandazione per la seconda lettura relativa alla posizione comune del Consiglio in vista dell'adozione del regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo al Fondo sociale europeo e recante abrogazione del regolamento (CE) n. 1784/1999

Giovanni **FAVA** (PSE, IT)

Raccomandazione per la seconda lettura relativa alla posizione comune del Consiglio in vista dell'adozione della direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio concernente il Fondo europeo di sviluppo regionale e che abroga il regolamento (CE) n. 1783/1999

Doc. A6-0225/2006:

<http://www.europarl.europa.eu/omk/sipade3?PUBREF=-//EP//NONSGML+REPORT+A6-2006-0225+0+DOC+PDF+V0//IT&L=IT&LEVEL=0&NAV=S&LSTDOC=Y&LSTDOC=N>

Jan **OLBRYCHT** (PPE/DE, PL)

Raccomandazione per la seconda lettura relativa alla posizione comune del Consiglio in vista dell'adozione del regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio concernente un gruppo europeo di cooperazione territoriale (GECT)

Doc. A6-0227/2006:

<http://www.europarl.europa.eu/omk/sipade3?PUBREF=-//EP//NONSGML+REPORT+A6-2006-0227+0+DOC+PDF+V0//IT&L=IT&LEVEL=2&NAV=S&LSTDOC=Y&LSTDOC=N>

(Parlamento europeo - 4 luglio 2006)

RAPPORTO DI LAVORO PUBBLICO

LA CORTE DI GIUSTIZIA INTERPRETA L'ACCORDO QUADRO SUL LAVORO A TEMPO DETERMINATO CONSOLIDANDO LA TUTELA DEI LAVORATORI

Nei giorni scorsi la Corte di Giustizia di Lussemburgo ha pronunciato un'importante sentenza nella causa C-212/04 Konstantinos Adeneler e a. / Ellinikos Organismos Galaktos (ELOG) in merito alla direttiva 1999/70/CE ed all'interpretazione dell'accordo quadro sul lavoro a tempo determinato.

Nella sentenza si afferma che l'utilizzazione di contratti di lavoro a tempo determinato successivi, anche nel settore pubblico, deve rispettare alcune rigide condizioni.

In considerazione della valenza dell'argomento trattato, riteniamo utile fornire informazioni di dettaglio e rimaniamo a disposizione dei nostri interlocutori istituzionali per ulteriori chiarimenti si rendessero, eventualmente, necessari.

(Servizio attività di collegamento con l'U.E. - 4 luglio 2006)

La direttiva 1999/70/CE è diretta a dare attuazione all'accordo quadro, concluso tra le organizzazioni intercategoriale a carattere generale (CES, UNICE, CEEP) sul lavoro a tempo determinato¹. Quest'ultimo è volto a creare un contesto per la prevenzione degli abusi derivanti dall'utilizzo di una successione di contratti o di rapporti di lavoro a tempo determinato. L'accordo quadro prevede che "ragioni obiettive" possono giustificare il rinnovo dei contratti o rapporti di lavoro a tempo determinato successivi. Esso prevede altresì che gli Stati membri stabiliscono a quali condizioni i rapporti di lavoro a tempo determinato devono essere considerati "successivi" e devono essere ritenuti a tempo indeterminato. Il termine di attuazione della direttiva scadeva il 10 luglio 2001, con la possibilità di una proroga massima di un anno.

La legislazione greca ha recepito tardivamente la direttiva nell'ordinamento giuridico ellenico, nel corso dell'aprile 2003. Rispetto ai lavoratori del settore privato essa prevede che il rinnovo illimitato di contratti di lavoro a tempo determinato è lecito quando è giustificato da una **ragione obiettiva** e precisa che quest'ultima sussiste, tra l'altro, quando la conclusione di un contratto a tempo determinato è prevista da una disposizione legislativa o regolamentare. Inoltre essa considera "successivi" i contratti o rapporti di lavoro a tempo determinato stipulati tra lo stesso datore di lavoro e lo stesso lavoratore con condizioni identiche o simili, **quando tra di essi non intercorra un periodo superiore a 20 giorni lavorativi**. Il regime applicabile ai lavoratori del settore pubblico **esclude in modo assoluto la possibilità di convertire un contratto a tempo determinato in un contratto a tempo indeterminato**.

Il sig. Adeneler e altri 17 dipendenti hanno stipulato con l'ELOG, persona giuridica di diritto privato appartenente al settore pubblico, con sede a Salonico, diversi contratti di lavoro a tempo determinato successivi, gli ultimi dei quali sono scaduti senza essere rinnovati. Ciascuno di tali contratti era stipulato per una durata di 8 mesi e tra i diversi contratti intercorrevano periodi di durata variabile tra un minimo di 22 giorni e un massimo di 10 mesi e 26 giorni. Al fine di far dichiarare che **tali contratti devono essere considerati contratti di lavoro a tempo indeterminato**, i lavoratori interessati hanno adito il Monomeles Protodikeio che ha sottoposto alla Corte di giustizia delle Comunità europee **quattro questioni pregiudiziali**.

Dopo aver precisato che la direttiva 1999/70/CE e l'accordo quadro si applicano altresì ai contratti e rapporti di lavoro a tempo determinato conclusi con le amministrazioni e altri enti del settore pubblico, la Corte constata anzitutto che l'accordo quadro parte dalla premessa secondo la quale i contratti di lavoro a tempo indeterminato costituiscono la forma comune dei rapporti di lavoro. In tale ottica esso intende circoscrivere il ricorso ad una successione di contratti di lavoro a tempo determinato, considerato come potenziale fonte di abuso a danno dei lavoratori, prevedendo un certo numero di disposizioni di tutela minima volte ad evitare la precarizzazione della situazione dei lavoratori dipendenti. Secondo l'accordo quadro un mezzo di prevenzione degli abusi è costituito dalla previsione di ragioni obiettive che giustificano l'utilizzazione di siffatti contratti. Al contrario, il ricorso a contratti

¹ GU L 175, pag. 43.

di lavoro a tempo determinato successivi basato sulla sola circostanza che esso sia previsto da una disposizione legislativa o regolamentare generale di uno Stato membro **non è conforme alla finalità di tutela dell'accordo quadro**. Così, la nozione di "ragioni obiettive" presuppone l'esistenza di elementi concreti relativi specificamente all'attività di cui trattasi e alle condizioni del suo esercizio.

In seguito la Corte considera che, anche se l'accordo quadro lascia agli Stati membri la cura di determinare la definizione del carattere "successivo" dei contratti, il loro potere discrezionale non è illimitato, in quanto esso non può in alcun caso pregiudicare lo scopo o l'effettività dell'accordo quadro. Al riguardo essa constata che una disposizione nazionale che consideri successivi i soli contratti di lavoro a tempo determinato separati da un lasso temporale inferiore o pari a 20 giorni lavorativi dev'essere considerata tale da compromettere l'obiettivo, la finalità nonché l'effettività dell'accordo quadro. Una definizione così rigida e restrittiva rischia di avere non solo l'effetto di escludere di fatto un gran numero di rapporti di lavoro a tempo determinato dal beneficio della tutela dei lavoratori perseguito dalla direttiva e dall'accordo quadro, ma altresì quello di permettere l'utilizzazione abusiva di siffatti rapporti da parte dei datori di lavoro.

Inoltre la Corte considera che **l'accordo quadro osta all'applicazione di una normativa nazionale che vieta in maniera assoluta, nel solo settore pubblico, di trasformare in un contratto di lavoro a tempo indeterminato una successione di contratti a tempo determinato** che, di fatto, hanno avuto il fine di soddisfare fabbisogni permanenti e durevoli del datore di lavoro e devono essere considerati abusivi qualora l'ordinamento giuridico interno dello Stato membro non preveda, nel settore considerato, altra misura effettiva per evitare e, nel caso, sanzionare l'utilizzazione abusiva di contratti a tempo determinato successivi.

Infine la Corte sottolinea che, nell'ipotesi di tardiva attuazione di una direttiva nell'ordinamento giuridico di uno Stato membro e in mancanza di efficacia diretta delle disposizioni rilevanti di quest'ultima, i giudici nazionali devono nella misura del possibile interpretare il diritto interno, **a partire dalla scadenza del termine di attuazione**, alla luce del testo e della finalità della direttiva di cui trattasi al fine di raggiungere i risultati perseguiti da quest'ultima, privilegiando l'interpretazione delle disposizioni nazionali che sono maggiormente conformi a tale finalità per giungere così ad una soluzione compatibile con le disposizioni della detta direttiva. Nondimeno la Corte aggiunge che, **dalla data in cui una direttiva è entrata in vigore**, i giudici degli Stati membri devono astenersi per quanto possibile dall'interpretare il diritto interno in un modo che rischierebbe di compromettere gravemente, dopo la scadenza del termine di attuazione, la realizzazione del risultato perseguito da tale direttiva.

Link al testo integrale della sentenza:

<http://curia.eu.int/jurisp/cgi-bin/form.pl?lang=IT&Submit=rechercher&numaff=C-212/04>

(Corte di Giustizia delle Comunità europee - 4 luglio 2006)

MERCATO INTERNO

NUOVI PROCEDIMENTI DI INFRAZIONE CONTRO GERMANIA, AUSTRIA, ITALIA E MALTA. ANCHE LA CITTÀ' DE L'AQUILA TRA GLI ENTI INTERESSATI

La Commissione europea è intervenuta nei confronti della Germania, dell'Austria, dell'Italia e di Malta per imporre l'osservanza della normativa dell'UE sugli appalti pubblici. La Commissione deferirà la Germania alla Corte di giustizia per violazione delle norme sull'appalto di servizi da parte di alcune amministrazioni locali nella Bassa Sassonia. Sempre alla Germania la Commissione invierà un richiamo

formale in merito alla concessione del servizio di trasporto a mezzo autobus nella città di Worms e, in un altro procedimento, per vizi nell'appalto di servizi da parte di enti pubblici. Questi richiami assumono la forma del "parere motivato", seconda fase del procedimento di infrazione di cui all'articolo 226 del trattato CE. Se entro due mesi lo Stato membro non risponde in modo soddisfacente la Commissione può adire la Corte di giustizia dell'UE. La Commissione ha deciso, a norma del richiamato articolo 228 del trattato, di inviare una lettera di costituzione in mora all'Austria chiedendo informazioni complete su come questo Stato abbia dato esecuzione ad una sentenza della Corte europea in merito allo smaltimento dei rifiuti nella città di Mödling. La Commissione ha poi inviato pareri motivati all'Austria nell'ambito di altri due casi simili riguardanti l'appalto dello smaltimento di rifiuti a lungo termine nelle città di Hartberg e di Kapfenberg. Nei riguardi dell'Italia la Commissione ha emesso pareri motivati aventi ad oggetto l'erronea scelta delle procedure di appalto per la costruzione di prigioni in un caso e per l'affidamento di trasporti pubblici in un altro caso. Infine, la Commissione ha inviato a Malta un parere motivato in merito ad un appalto pubblico per la fornitura di servizi di gestione e di assistenza tecnica.

Le procedure di appalto aperte e trasparenti prescritte dalla normativa dell'Unione sugli appalti pubblici mirano a creare una maggiore concorrenza, più solide garanzie contro la corruzione e forniture di servizi più efficienti e di migliore qualità per i contribuenti europei.

Germania - affidamento del servizio di smaltimento dei rifiuti da parte di alcune amministrazioni locali in Bassa Sassonia

La Commissione ha deciso di deferire la Germania alla Corte di giustizia in un caso che riguarda l'appalto del servizio di smaltimento dei rifiuti espletato dalle autorità amministrative di Rotenburg (Wümme), Harburg, Soltau-Fallingb. e Stade in Bassa Sassonia alla società Stadtreinigung Hamburg, un ente pubblico. La prestazione di questi servizi è a titolo oneroso fino al 2019. Le autorità tedesche sostengono che il caso riguarda la cooperazione tra amministrazioni appartenenti al settore pubblico e che quindi non ricade nella sfera di operatività della normativa sugli appalti.

Questa tesi è in contraddizione con la costante giurisprudenza della Corte di giustizia, in particolare con la sentenza nella causa C-84/03 (Commissione/Spagna) secondo la quale non esiste alcuna eccezione generale all'applicazione del diritto comunitario degli appalti nel caso di una cooperazione tra amministrazioni del settore pubblico. I contatti avviati dalla Commissione con la Germania non hanno permesso di sbloccare la situazione.

Germania - servizi di trasporto a mezzo autobus nella città di Worms

La Commissione ha deciso di inviare un parere motivato alla Germania in merito all'affidamento del servizio di trasporto a mezzo autobus nella città di Worms. Il valore dell'appalto è di circa 3 000 000 EUR all'anno; l'aggiudicazione è avvenuta direttamente ad un fornitore di servizi senza che fossero osservati i principi generali del trattato CE (trasparenza e non discriminazione). La Germania ha respinto le censure della Commissione appellandosi al fatto che una procedura di revisione interna aveva avuto esito positivo; la Commissione nota tuttavia che quest'ultima non riguardava l'appalto in questione ma un appalto precedente avente contenuto completamente diverso. Inoltre, anche se la procedura di revisione nazionale avesse avuto ad oggetto lo stesso appalto, questa circostanza non impedisce alla Commissione di esercitare i propri poteri a norma del trattato CE allo scopo di garantire l'applicazione coerente della legislazione comunitaria in tutta Europa.

Germania - servizi sociali per i pensionati appaltati a amministrazioni e imprese pubbliche

La Commissione ha inviato un parere motivato alle autorità tedesche censurando la pratica — posta in essere da amministrazioni e imprese pubbliche - di appaltare servizi sociali per i pensionati unicamente

a un numero predeterminato di prestatori di servizi indicati nelle convenzioni collettive. Secondo la Commissione non esiste alcun giustificato motivo che escluda la piena e totale applicazione della normativa sugli appalti. Le amministrazioni e le imprese pubbliche sono autorità aggiudicatrici ai sensi della normativa comunitaria sugli appalti e sono pertanto tenute ad indire una gara di appalto per la prestazione di tali servizi. La possibilità di fornire i servizi in questione non deve essere limitata a una categoria determinata di prestatori di servizi.

Austria - smaltimento dei rifiuti nelle città di Mödling, Hartberg e Kapfenberg

La Commissione ha iniziato il procedimento diretto a far eseguire una sentenza emanata dalla Corte di giustizia nei confronti dell'Austria a proposito dello smaltimento dei rifiuti della città di Mödling. Il 10 novembre 2005 la Corte di giustizia aveva statuito che l'Austria aveva violato gli obblighi che ad essa incombono in virtù della normativa sui pubblici appalti in quanto la città di Mödling aveva appaltato nel 1999 i servizi di smaltimento dei rifiuti urbani ad un'impresa mista pubblica-privata controllata per il 51 % dall'amministrazione comunale di Mödling. Il contratto, stipulato in violazione della normativa comunitaria, è tuttora in corso di esecuzione. La Commissione ha chiesto pertanto all'Austria di prendere le misure necessarie per porre termine alla persistente violazione del diritto comunitario; diversamente, essa può adire la Corte di giustizia per chiederle di condannare l'Austria al pagamento di una somma forfettaria o di una penalità commisurata ai giorni di ritardo.

In altri due casi analoghi (riguardanti appalti di smaltimento dei rifiuti a lungo termine nelle città di Hartberg e Kapfenberg) la Commissione ha deciso di inviare all'Austria due pareri motivati. Si tratta anche in questi casi di servizi appaltati direttamente dalle autorità comunali a imprese miste, nelle quali l'amministrazione comunale controlla il 51 % del capitale. Come ha statuito la Corte di giustizia nella sentenza 11 gennaio 2005 in causa C-26/03 (Città di Halle), nell'ambito di appalti di servizi all'interno dell'amministrazione ("in-house providing") non è ammissibile una deroga all'applicazione della normativa comunitaria sugli appalti pubblici. In altri termini, anche questi appalti devono essere affidati previo esperimento di una pubblica gara. Le trattative avviate dalla Commissione per giungere a un accordo sulla risoluzione anticipata dei contratti contestati, tuttora in corso, non hanno ancora portato ad una soluzione soddisfacente per le parti.

Italia - errori nella procedura di affidamento di lavori di costruzione di prigioni e di servizi di trasporto tramviario

La Commissione ha deciso di inviare all'Italia un parere motivato in merito alla violazione della normativa comunitaria sugli appalti pubblici nei casi qui descritti.

Il primo caso riguarda due bandi di gara pubblicati dal Ministero della Giustizia per l'affidamento - tramite procedura negoziata - di lavori aventi ad oggetto la costruzione e il finanziamento di prigioni di Stato da realizzare nel territorio dei comuni di Varese e di Pordenone. La Commissione ritiene che la procedura d'appalto prescelta operata dall'ente aggiudicatore sia erronea e che violi le disposizioni della direttiva 93/37/CEE, dato che il bando è stato lanciato per l'affidamento di servizi, mentre gli appalti in questione risultano essere appalti di lavori; in secondo luogo, la natura stessa dei contratti non giustificava il ricorso alla procedura negoziata.

Il secondo parere motivato inviato all'Italia riguarda la procedura seguita dal **Comune de L'Aquila** per l'affidamento della progettazione, realizzazione e gestione di una linea tramviaria per il trasporto pubblico. In primo luogo, la Commissione ritiene che l'appalto debba essere definito un "appalto di lavori pubblici" e non una concessione di lavori pubblici. Di conseguenza, l'aggiudicazione di un appalto pubblico mediante una procedura come quella del "project financing", finalizzata all'attribuzione di una concessione di opera pubblica configura una violazione della direttiva 93/37/CEE. Inoltre, la Commissione ritiene che l'aver modificato le condizioni

dell'affidamento dopo la pubblicazione del bando (in particolare per quanto riguarda la classificazione delle opere da realizzare) costituisce violazione dei principi del trattato CE, con particolare riferimento ai principi di trasparenza e di non discriminazione, in quanto non ha consentito di partecipare alla procedura concorsuale a tutti gli operatori che avevano un interesse e i requisiti necessari per realizzare i lavori previsti dal progetto modificato.

Malta - Water Services Corporation - appalto pubblico per la fornitura di servizi di gestione e di assistenza tecnica

La Commissione ha deciso di inviare un parere motivato a Malta, le cui autorità hanno applicato criteri discriminatori per la concessione di un appalto di fornitura di servizi di gestione e di assistenza tecnica connessi alla realizzazione della rete fognaria principale di Malta e Gozo. La Commissione ritiene che l'aver inserito nel contratto requisiti quali la "esperienza regionale o locale" o la "esperienza professionale in Malta" per gli offerenti costituisca violazione della direttiva 93/38/CEE che coordina le procedure di appalto degli enti erogatori di acqua, di energia, di servizi di trasporto e di telecomunicazione laddove impone alle autorità aggiudicatrici di provvedere affinché non vi sia alcuna discriminazione fra i vari fornitori, contraenti e prestatori di servizi..

Link al comunicato della Commissione

<http://europa.eu/rapid/pressReleasesAction.do?reference=IP/06/886&format=HTML&aged=0&language=IT&guiLanguage=en>

Per aggiornamenti sui procedimenti di infrazione nei confronti di tutti gli Stati membri è possibile consultare il sito seguente:

http://ec.europa.eu/community_law/eulaw/index_en.htm

(Commissione europea - 29 giugno 2006)

TRASPORTI

REVISIONE DI MEDIO PERIODO DEL LIBRO BIANCO SUI TRASPORTI (2001) . LA COMMISSIONE ADOTTA NUOVI ORIENTAMENTI

Nell'ambito della revisione di medio periodo relativa al libro bianco sui trasporti (2001) la Commissione europea ha adottato una serie di nuovi orientamenti per la futura politica comunitaria dei trasporti.

Nella Comunicazione della Commissione vengono prese in particolare considerazione azioni rivolte ad istituire una rete ferroviaria europea competitiva, favorendo la liberalizzazione, l'innovazione tecnologica e l'interoperabilità delle installazioni, nonché gli investimenti nelle infrastrutture e un monitoraggio più efficace del mercato, con un nuovo quadro di valutazione a partire dal 2007.

Le autostrade del mare e il trasporto marittimo a corto raggio verranno sviluppate rivolgendo maggiore attenzione ai collegamenti con le regioni interne.

Un nuovo obiettivo della politica portuale europea, che sarà lanciato nel 2007, sarà l'aumento degli investimenti a favore dei porti e delle zone interne. Inoltre il riesame annuncia una metodologia che servirà da base per l'applicazione di tariffazioni intelligenti per le infrastrutture entro il 2008.

Gli strumenti del Libro bianco del 2001 devono essere adattati a un nuovo contesto: l'Europa allargata, l'aumento dei prezzi del petrolio, gli impegni di Kyoto e la globalizzazione.

Una politica europea per la mobilità sostenibile dovrà disporre di un numero maggiore di strumenti di intervento per ottimizzare i risultati dei singoli modi di trasporto e del loro uso combinato, con particolare attenzione alla dimensione urbana.

Dovranno essere rinnovate le misure atte a migliorare la sicurezza e la protezione nei vari modi di trasporto e nel 2007 verrà pubblicato un Libro verde che aprirà un dibattito sulla politica dei trasporti urbani.

Link al testo della Comunicazione adottata dalla Commissione:

http://ec.europa.eu/transport/transport_policy_review/doc/2006_transport_policy_review_en.pdf

(Commissione europea - 22 giugno 2006)

CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA

ENERGIA ED ALLARGAMENTO TRA I TEMI CENTRALI DEL NUOVO SEMESTRE DI PRESIDENZA FINLANDESE. PRESENTATI I NUOVI LOGHI E SITO

In concomitanza con l'avvio del semestre di Presidenza finlandese (1° luglio - 31 dicembre 2006) sono stati illustrati gli orientamenti e le priorità della Presidenza e presentato i nuovi logo e sito web.

Tra i punti qualificanti del semestre finlandese, uno degli impegni più importanti sarà incentrato sull'esigenza di trovare un consenso sull'allargamento tra i membri attuali. I temi dell'allargamento, infatti, saranno all'ordine del giorno di diverse riunioni programmate nel corso del semestre.

Altro impegno prioritario sarà lo sviluppo dei rapporti tra la Russia e l'Unione, con un particolare accento sulle questioni energetiche.

Il problema dell'energia, inoltre, sarà questione al centro dell'attività dell'Unione europea nei prossimi mesi. In particolare, durante il semestre tedesco verrà discusso il piano di azione dell'Unione in materia e nel marzo 2007 sarà pubblicato anche il rapporto strategico sull'energia. Da più parti si propone che durante il proprio semestre, la Finlandia lanci un'iniziativa su una vera e propria politica energetica estera dell'Unione.

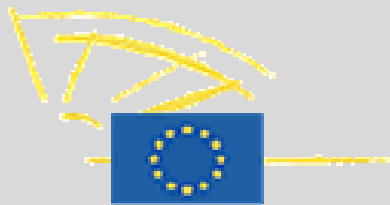
La Finlandia, infine, punta a lasciare un segno tangibile sulla politica di innovazione europea, favorendo, sia attraverso la legislazione che con la volontà politica comune, un'azione per la competitività complessiva dell'Europa.

Ricordiamo che questi temi hanno costituito l'oggetto dello speciale di approfondimento che abbiamo predisposto lo scorso mese di febbraio, sul programma congiunto delle Presidenze austriaca e finlandese, al quale, pertanto, si rinvia per ulteriori dettagli ed approfondimenti.

Per un quadro aggiornato sulle priorità del nuovo semestre è inoltre possibile esaminare la documentazione disponibile al seguente link:

http://www.eu2006.fi/the_presidency/en_GB/presidency_agenda/

(Servizio attività di collegamento con l'U.E. - 4 luglio 2006)



PARLAMENTO EUROPEO

**ANTEPRIMA DEI TEMI AFFRONTATI NELLA SESSIONE PLENARIA DEL 3/6
LUGLIO**

- S T R A S B U R G O -

I PUNTI FORTI DELLA SESSIONE

Lunedì 3 luglio

Una relazione d'iniziativa all'esame della Plenaria chiede che siano rimossi gli ostacoli ingiustificabili di natura finanziaria, fiscale e procedurale che intralciano le **fusioni transeuropee di istituti finanziari**. Sulla base di un'interrogazione orale nata dal progetto di NYSE-Euronext, inoltre, si svolgerà un dibattito in Aula in merito all'evoluzione delle **fusioni e acquisizioni nelle Borse europee** (Relazione **Muscat**).

L'aumento del traffico aereo rischia di annullare le riduzioni di emissioni ottenute negli altri settori. I deputati chiedono quindi un pacchetto di misure volte promuovere un **trasporto aereo più pulito** che includa la tassazione del kerosene e l'eliminazione degli incentivi fiscali che falsano la concorrenza a scapito di altri mezzi di trasporto meno inquinanti. Sollecitano poi la promozione dell'uso di biocarburanti e di tecnologie "verdi" e un sistema specifico di scambio di emissioni (Relazione **Lucas**).

L'Aula è chiamata a sottoscrivere l'accordo raggiunto con il Consiglio riguardo alla direttiva che stabilisce **nuove norme sulla vendita di pile e accumulatori**. L'obiettivo è di tutelare l'ambiente e la salute umana da sostanze quali il mercurio, il piombo e il cadmio, vietando la vendita di alcuni tipi di batterie e imponendo tassi vincolanti di raccolta e di riciclaggio. L'accento è anche posto sullo sviluppo di nuove tecnologie meno inquinanti e sulla necessità di informare i consumatori (relazione **Blokland**).

Martedì 4 luglio

A settant'anni dal colpo di Stato che, dopo una lunga e sanguinosa guerra civile, portò alla **presa di potere di Francisco Franco** in Spagna, il Presidente e i capi gruppo del Parlamento europeo interverranno in Aula per condannare il regime dittatoriale durato ben 36 anni.

Il Parlamento è chiamato a confermare l'accordo raggiunto con il Consiglio sul pacchetto relativo ai **Fondi Strutturali per il periodo 2007/2013**. In caso affermativo, a partire dal 1° gennaio dell'anno prossimo inizieranno ad essere utilizzati i 308 miliardi di euro previsti per accelerare la convergenza degli Stati membri e delle regioni in ritardo di sviluppo, per sostenere la coesione sociale e per promuovere la cooperazione territoriale (relazioni **Hatzidakis, Andria, Silva Peneda, Fava e Olbrycht**).

Mercoledì 5 luglio

Il Primo Ministro finlandese presenterà al Parlamento il programma che intende realizzare nel corso della **presidenza di turno dell'UE** che prende inizio il 1° luglio. Il Futuro dell'Unione europea, la competitività delle imprese europee e il ruolo dell'UE nel mondo, l'accesso di cittadini alla giustizia e la trasparenza dei processi decisionali comunitari, sono le priorità.

Il recente rapimento di un soldato israeliano e il successivo ingresso nei territori palestinesi dei tank di Tsahal rischia di rendere vani tutti gli sforzi finora realizzati per pacificare la regione. Anche a livello interno, nonostante le timide aperture di Hamas, permangono le lacerazioni interne con Fatah e l'Europa, che aveva appena sbloccato gli aiuti di emergenza, è preoccupata. La **situazione in Palestina** sarà oggetto di un dibattito in Aula cui parteciperanno Consiglio e Commissione.

«In numerosi casi», i servizi USA sono stati responsabili dell'arresto, dell'espulsione, del rapimento e della **detenzione illegali di persone sospettate di terrorismo nel territorio europeo**. Ritenendo inverosimile che i governi non lo sapessero, una relazione all'esame della Plenaria chiede quindi il proseguimento dell'indagine della commissione temporanea e ricorda agli Stati membri che è loro dovere garantire il rispetto dei diritti umani sul loro territorio. Nell'ambito del dibattito che si svolgerà in Aula verrà anche trattata la rivelazione circa lo **spionaggio bancario** realizzato dalla CIA tramite la società belga Swift (relazione **Fava**).

L'Aula svolgerà un ampio dibattito sulla **politica UE in materia d'immigrazione**. Una relazione e quattro interrogazioni orali pongono l'accento sulle misure volte ad agevolare l'integrazione dei migranti nell'UE sollecitando, ad esempio, corsi di lingua e procedure rapide per la loro naturalizzazione. Un'altra relazione, pur avanzando emendamenti, approva la proposta volta a instaurare una procedura di scambio di informazioni sulle misure nazionali nel settore dell'asilo e dell'immigrazione (Relazioni **Gaubert e Lambrinidis** e Interrogazioni orali).

Con una dichiarazione della Commissione, si aprirà in Aula un dibattito sullo sviluppo della politica europea in materia di **prevenzione e lotta contro il virus HIV** che continua a mietere vittime in Europa e nel mondo. Al termine della discussione, il Parlamento adotterà una risoluzione comune.

Giovedì 6 luglio

La proposta della Commissione volta a introdurre l'**obbligo di indicare il paese d'origine di taluni prodotti importati in Europa**, come calzature e abiti, non è stata sottoposta al Parlamento. I deputati non ci stanno e chiedono all'Esecutivo di dare spiegazioni. Con l'occasione, sollecitano anche di conoscere l'esito della valutazione d'impatto realizzata in merito alla proposta. A seguito del dibattito l'Aula adotterà una risoluzione.

Mentre il governo italiano annuncia un rafforzamento della lotta all'evasione fiscale, il Parlamento è consultato sulla proposta di modifica della sesta direttiva **IVA** che ha lo scopo di definire un quadro comune che consente l'adozione rapida di **misure contro l'elusione e l'evasione in alcuni settori**. I deputati approvano la proposta, ma rilevano la necessità di una più ampia riforma del regime IVA dell'UE. Notano poi che la direttiva non deve ledere la sovranità tributaria degli Stati membri (relazione **Konrad**).

CONSIGLIO EUROPEO

Programma della presidenza finlandese

Il Primo Ministro finlandese presenterà al Parlamento il programma che intende realizzare nel corso della presidenza di turno dell'UE che prende inizio il 1° luglio. Il Futuro dell'Unione europea, la competitività delle imprese europee e il ruolo dell'UE nel mondo, l'accesso di cittadini alla giustizia e la trasparenza dei processi decisionali comunitari, sono le priorità.

Dopo l'Austria, e in attesa della Germania, è alla Finlandia che spetta la Presidenza dell'Unione per i prossimi sei mesi, fino al 31 dicembre 2006. Tra le priorità che il Primo Ministro Matti **VANHANEN** ha illustrato di recente al Parlamento finlandese figura in primo luogo il dibattito sul futuro dell'UE, con il corollario della Costituzione europea e l'ulteriore ampliamento. Riguardo alla Costituzione, ha affermato il Primo Ministro, è tempo di passare dalla mera riflessione al risultati concreti. Si tratterà anche di permettere all'UE di funzionare meglio sulla base dei Trattati esistenti.

La seconda priorità riguarda le relazioni esterne e, in particolare, i loro aspetti economici legati alla competitività dell'UE nel mondo globalizzato. Vengono poi l'accesso dei cittadini alla giustizia e il rafforzamento del sistema giudiziario internazionale, con la valutazione del programma dell'Aia. La Presidenza, infine, è particolarmente sensibile al tema della trasparenza e dell'efficacia delle procedure, in linea con la recente decisione del Consiglio europeo di aprire al pubblico le deliberazioni ministeriali sugli atti in codecisione.

Link utili

Sito della Presidenza finlandese:
http://www.eu2006.fi/en_GB/

Riferimenti

Dichiarazione del Consiglio - Presentazione del programma della Presidenza finlandese

Carceri e voli CIA in Europa: i governi sapevano

«In numerosi casi», i servizi USA sono stati responsabili dell'arresto, dell'espulsione, del rapimento e della detenzione illegali di persone sospettate di terrorismo nel territorio europeo. Ritenendo inverosimile che i governi non lo sapessero, una relazione all'esame della Plenaria chiede quindi il proseguimento dell'indagine della commissione temporanea e ricorda agli Stati membri che è loro dovere garantire il rispetto dei diritti umani sul loro territorio.

La lotta contro il terrorismo non potrà essere vinta «sacrificando gli stessi principi che il terrorismo tenta di distruggere» e «la tutela dei diritti fondamentali non deve mai essere compromessa». E' quanto afferma la relazione intermedia di Claudio **FAVA** (PSE, IT) sul presunto utilizzo di paesi europei da parte della CIA per il trasporto e la detenzione illegali di persone. I deputati sostengono inoltre che «il terrorismo va combattuto con mezzi legali e deve essere sconfitto nel rispetto del diritto internazionale e delle normative interne» e con «un atteggiamento responsabile da parte dei governi e dell'opinione pubblica».

La relazione, che si riferisce alle conclusioni della prima fase dei lavori della commissione temporanea istituita dal Parlamento europeo nel gennaio 2006, copre tre diverse modalità apparentemente impiegate dagli Stati Uniti. La consegna straordinaria, nella quale individui sono trasferiti a un altro governo a scopo di interrogatorio, la detenzione segreta, nella quale individui sono trasferiti in siti sotto il controllo degli Stati Uniti e la detenzione per procura, nella quale individui sono trasferiti alla custodia di un paese terzo per essere detenuti per ordine degli Stati Uniti. Le informazioni sono state raccolte tramite una serie di audizioni con avvocati, giornalisti, rappresentanti di organizzazioni non governative (ONG), vittime presunte di consegne speciali, rappresentanti delle autorità pubbliche degli Stati membri e delle Istituzioni europee, i contributi scritti degli oratori invitati e i documenti ufficiali e le dichiarazioni di rappresentanti del governo degli Stati Uniti sulle loro pratiche riconosciute di consegne.

Nonostante l'assenza di qualsiasi potere investigativo paragiudiziario e «dinanzi alla segretezza opposta dalle autorità nazionali circa le presunte attività dei servizi di intelligence», la commissione temporanea «è comunque riuscita ad avanzare la tesi ragionevolmente attendibile secondo la quale sul territorio europeo si sono svolte pratiche illegali che hanno interessato cittadini e residenti europei». I lavori finora realizzati, d'altra parte, dimostrano anche «la necessità di eseguire altre verifiche e di raccogliere elementi complementari di informazione». Alla relazione, tuttavia, è allegato un "parere della minoranza" che, non condividendo la relazione adottata dalla commissione temporanea con 25 voti favorevoli, 14 contrari e 7 astensioni, chiede di proseguire i lavori «soltanto se si compiono progressi nell'accertamento dei fatti oltre ogni ragionevole dubbio».

Cooperazione tra i servizi segreti

La relazione deplora il fatto che le regole concernenti le attività dei servizi segreti «siano apparentemente inadeguate» in diversi Stati membri e ciò, per i deputati, «rende necessario istituire controlli migliori, in particolare per quanto riguarda le attività dei servizi segreti stranieri nel proprio territorio». A loro parere, inoltre, occorre adottare norme in materia di cooperazione a livello dell'Unione europea. In proposito, pur dicendosi consapevoli dell'importanza di una stretta cooperazione fra i servizi di intelligence degli Stati membri e quelli degli Stati alleati, sottolineano «che tale cooperazione non deve essere confusa con l'abbandono della sovranità sul territorio e lo spazio aereo europei».

Attività della CIA in Europa

Sulla base delle prove presentate alla commissione temporanea, i deputati si dicono indotti a credere che, «in numerosi casi», la CIA o altri servizi degli Stati Uniti «sono stati direttamente responsabili dell'arresto, dell'espulsione, del rapimento e della detenzione illegali di persone sospettate di terrorismo nel territorio degli Stati membri e di paesi in via di adesione e candidati all'adesione, nonché della consegna speciale di persone, tra cui anche cittadini o residenti europei». Nel ribadire quindi che tali atti «sono in contrasto con i principi del diritto internazionale e configurano una grossolana violazione dei diritti umani fondamentali», esprimono preoccupazione per il fatto che, dopo l'11 settembre 2001 e nel quadro dell'indispensabile lotta contro il terrorismo, «i diritti umani fondamentali sono stati oggetto, a varie riprese, di gravi e inammissibili violazioni».

Nel deplorare che gli accordi di intesa tra gli USA e i paesi europei non siano stati messi a disposizione della commissione temporanea, la relazione condanna la prassi delle **consegne speciali** che, spiegano i deputati, «fanno sì che i sospetti non siano sottoposti a processo, bensì siano trasferiti verso paesi terzi per esservi interrogati, anche sotto tortura, e detenuti in strutture controllate dagli Stati Uniti o dalle autorità locali». Inoltre, ritengono «inammissibili» le prassi di taluni governi volte a limitare la propria responsabilità «chiedendo assicurazioni diplomatiche da paesi nei cui confronti sussistono forti motivi per presumere che praticino la tortura». Nella misura in cui richiedono un'eccezione alla norma, secondo i deputati, tali assicurazioni diplomatiche costituiscono «un tacito riconoscimento dell'esistenza di pratiche di tortura in paesi terzi».

I deputati esprimono poi «profonda preoccupazione» per il fatto che tutti i lavori finora svolti dalla commissione temporanea sembrano indicare che lo **spazio aereo** e gli aeroporti europei sono stati utilizzati per il trasferimento illegale di persone sospettate di terrorismo sotto custodia della CIA e dell'esercito statunitense o di altri paesi (tra cui l'Egitto, la Giordania, la Siria e l'Afghanistan) «che usano sovente la tortura negli interrogatori, come riconosciuto dallo stesso governo statunitense». D'altra parte, accolgono con favore la reazione del Congresso statunitense, che ha applicato l'emendamento McCain concepito per assicurare ai presunti terroristi una protezione migliore da trattamenti illegali da parte di agenzie statali.

Per i deputati, «il numero elevato» di voli di aeromobili posseduti o noleggiati dalla CIA utilizzando lo spazio aereo e gli aeroporti europei costituisce una violazione della Convenzione di Chicago che impone l'obbligo di ottenere un'autorizzazione in materia di voli di Stato. Deplorano poi che nessun paese europeo abbia adottato procedure volte a verificare se gli aeromobili civili «non servissero a fini incompatibili con le norme internazionalmente riconosciute in materia di diritti umani». D'altra parte, considerano assolutamente insufficiente la legislazione europea in materia di cielo unico europeo, di utilizzazione, controllo e gestione degli spazi aerei nazionali, di utilizzo degli aeroporti degli Stati membri e dei vettori europei e sottolineano la necessità di fissare nuove regole nazionali, europee e internazionali.

Il ruolo dei governi europei, il caso Abu Omar

Sulla base delle testimonianze e dei documenti finora raccolti, la relazione «ritiene inverosimile» che taluni governi europei «non fossero a conoscenza delle attività legate alle consegne speciali svolte nel proprio territorio». In particolare, i deputati ritengono «del tutto inverosimile» che «diverse centinaia di voli» attraverso lo spazio aereo di vari Stati membri e altrettanti movimenti in arrivo o in partenza da aeroporti europei «possano essere stati effettuati senza che i servizi preposti alla sicurezza né i servizi di intelligence ne abbiano avuto cognizione e senza che i responsabili di tali servizi siano stati quanto meno interrogati sui rapporti fra tali voli e la pratica delle consegne speciali».

Questa considerazione, è spiegato, sarebbe suffragata dal fatto che personalità di primo piano dell'amministrazione USA «hanno sempre affermato di aver proceduto senza aver violato la sovranità nazionale dei paesi europei». La relazione ritiene ugualmente inverosimile, visto quanto emerso dalle inchieste giudiziarie, dalle testimonianze e dalla documentazione esaminata, che il rapimento del cittadino egiziano **Abu Omar**, avvenuto a Milano il 17 febbraio 2003 ad opera di agenti della CIA, trasportato prima ad Aviano e poi a Ramstein, «possa essere stato organizzato ed eseguito senza alcuna comunicazione previa alle autorità governative o ai servizi di sicurezza italiani».

Nel condannare poi altri casi simili verificatesi in Europa, la relazione evidenzia la necessità di un **maggior controllo democratico e giudiziario delle misure anti-terrorismo dell'UE**. I deputati chiedono quindi che il gruppo di lavoro del Consiglio sulla lotta al terrorismo tratti sistematicamente la questione della protezione dei diritti umani durante le sue riunioni e pubblici una relazione annuale in materia e invitano la futura Agenzia per i diritti fondamentali a prestare particolare attenzione ai casi che implicano l'estradizione di presunti sospettati di terrorismo da Stati membri a paesi terzi.

La difesa dei diritti umani è un dovere

La relazione rammenta agli Stati membri che hanno l'obbligo di accertare formalmente se il proprio territorio o spazio aereo siano stati utilizzati per **violazioni dei diritti umani** commesse da essi stessi o da Stati terzi con la loro necessaria cooperazione diretta o indiretta, e di adottare ogni misura legislativa atta ad evitare che tali violazioni abbiano a ripetersi. Sottolinea inoltre che la proibizione della **tortura** e di un trattamento crudele, inumano e degradante «è assoluta e senza eccezioni», indipendentemente dal fatto che si tratti di stato di guerra o di minaccia di guerra, di instabilità politica interna o di altri stati di emergenza. Ricorda poi che i casi di detenzioni segrete, di rapimenti e di consegne speciali costituiscono violazioni dei diritti fondamentali in virtù del diritto internazionale, soprattutto nella misura in cui tali atti sono sinonimo di tortura o di trattamenti inumani e degradanti.

In proposito, i deputati sottolineano che le informazioni o le confessioni estorte sotto tortura o mediante un trattamento crudele, disumano e degradante, «non possono in nessun caso essere considerate prove valide» e giudicano con grande scetticismo l'attendibilità delle confessioni ottenute con la tortura e il loro presunto contributo alla prevenzione e alla repressione del terrorismo. Chiedono quindi fermamente agli Stati membri, ai paesi in via di adesione e ai paesi candidati di rispettare rigorosamente la convenzione dell'ONU contro la tortura, e segnatamente il principio del non respingimento, secondo cui "Nessuno Stato Parte espelle, respinge né estrada una persona verso un altro Stato qualora vi siano serie ragioni di credere che in tale Stato essa rischia di essere sottoposta a tortura". Inoltre, invitano gli Stati membri ad evitare ogni ricorso a garanzie diplomatiche contro la tortura.

La relazione, inoltre, rileva la necessità urgente di pervenire a una interdizione chiara, in termini di diritto internazionale, delle "consegne speciali" e chiede alle istituzioni europee di adottare una posizione comune in materia e di affrontare la problematica con i paesi terzi interessati. Invita poi gli Stati membri a prendere una posizione più decisa in merito alla chiusura del centro di detenzione di **Guantanamo Bay**. Occorre anche assumere un ruolo proattivo nel trovare una soluzione per i detenuti contro cui non sarà intentato alcun procedimento giudiziario e che non possono tornare nel loro paese d'origine o di residenza perché sono diventati apolidi o perché vi sarebbero sottoposti a tortura o ad altri trattamenti crudeli, disumani o degradanti. Infine, gli Stati membri sono esortati a fornire a tutti i cittadini europei e a tutti coloro che hanno risieduto nell'UE e che sono attualmente detenuti a Guantanamo «tutto il sostegno e l'assistenza necessari, in particolare in campo legale».

Futuri lavori della commissione temporanea

La relazione rileva la necessità di proseguire i lavori della commissione temporanea e approfondire la valutazione degli episodi corrispondenti al fine di verificare l'esistenza di una violazione, da parte di uno o più Stati membri, dell'articolo 6 del trattato sull'Unione europea che impone il rispetto dei diritti umani. I deputati sottolineano inoltre l'opportunità di estendere le indagini ad episodi e a paesi non citati espressamente nella relazione e propongono che la commissione temporanea prosegua i suoi lavori per la durata restante del mandato regolamentare di dodici mesi, fatto salvo un eventuale prolungamento. Per i deputati, infine, la commissione temporanea, al termine dei propri lavori, dovrà suggerire anche i principi da adottare in merito alla necessità di disposizioni di monitoraggio interno dell'UE per garantire che gli Stati membri rispettino i loro obblighi in materia di diritti umani. Ma anche riguardo a nuove norme sullo scambio di informazioni tra i servizi di intelligence, agli accordi con paesi terzi e con organizzazioni internazionali impegnate nella lotta al terrorismo e agli accordi conclusi con i paesi terzi nel quadro della politica europea di vicinato.

Parere della minoranza

Come detto in precedenza, la relazione è stata adottata con 25 voti favorevoli, 14 contrari e 7 astensioni. In proposito, Jas **GAWRONSKI** (PPE/DE, IT), in nome della minoranza, ha affermato che la maggioranza della commissione ha votato taluni punti che «non erano stati adeguatamente discussi» e che in essa «figurano asserzioni e generalizzazioni non confermate da prove a suo sostegno». Nota poi che la maggioranza ha rifiutato tutti gli emendamenti volti a inserire il termine "presunto" «in tutti i punti in cui si formulavano asserzioni non comprovate».

Per la minoranza, inoltre, la relazione «trascura importanti informazioni pervenute alla commissione» e cita come esempi la testimonianza di Jonathan Sifton, ricercatore sulla lotta antiterrorismo presso la Human Rights Watch secondo cui vi sono sospetti «ma non prove». La minoranza si dice quindi convinta che il lavoro della commissione «non ha rivelato nuovi fatti rilevanti» e «non giustifica la conclusione allarmante che si è verificato un numero elevato di consegne speciali». D'altra parte, reputa che la prassi delle consegne «non è stata un elemento di una violazione sistematica e deliberata della legislazione europea, internazionale e in materia di diritti umani allo scopo esplicito di procedere a torture nell'UE o in paesi terzi».

Nel sostenere quindi che Javier SOLANA e Gijs DE VRIES «hanno giustamente dichiarato che finora non esistono dati comprovati su presunte violazioni della legislazione europea o internazionale da parte di Stati membri dell'UE», ritiene che i lavori della commissione dovrebbero proseguire «soltanto se si compiono progressi nell'accertamento dei fatti oltre ogni ragionevole dubbio».

Link utili

Nota di Background (versione inglese):

http://www.europarl.europa.eu/news/expert/background_page/017-9305-177-06-26-902-20060626BKG09303-26-06-2006-2006-false/default_en.htm

Riferimenti

Giovanni **FAVA** (PSE, IT)

Progetto di relazione intermedia sul presunto utilizzo di paesi europei da parte della CIA per il trasporto e la detenzione illegali di persone

Doc.: A6-0213/2006:

<http://www.europarl.europa.eu/omk/sipade3?PUBREF=-//EP//NONSGML+REPORT+A6-2006-0213+0+DOC+PDF+V0//IT&L=IT&LEVEL=2&NAV=S&LSTDOC=Y>

Procedura: Iniziativa

Dibattito: 5.7.2006

Spionaggio bancario della CIA

Dalla fine del 2001, la CIA gestisce un programma segreto per controllare le transazioni internazionali alla ricerca di trasferimenti di fondi da parte di organizzazioni terroristiche. La rivelazione fatta dal "New York Times" ha suscitato viva emozione nel mondo e soprattutto in Europa dove l'affaire delle prigioni e dei voli segreti della CIA non è stato ancora chiarita. Le dichiarazioni del Consiglio e della Commissione apriranno un dibattito in Aula.

Lo scoop del quotidiano americano, duramente deplorato dal Presidente Bush, è stato confermata dal segretario al Tesoro, John Snow, cui spetta la supervisione del trattamento dei dati. In proposito ha affermato che tale attività «è parte di uno sforzo complessivo del governo per fare una mappatura delle reti terroristiche e catturare i terroristi sparsi nel mondo». Seguendo i soldi, ha spiegato, «gli Usa sono riusciti a localizzare i manovali del terrore e i loro finanziatori, ad assicurarli alla giustizia e a salvare molte vite».

Il programma è nato dopo le stragi dell'11 settembre 2001, quando lo spionaggio Usa ha avviato un controllo sistematico sulle transazioni operate da cittadini americani e stranieri che attinge al database della società belga Swift (Society for Worldwide Interbank Financial Telecommunication), che non è sottoposta alle rigide limitazioni nella trasmissione dei dati ai governi previste dalle leggi americane. La società Swift è il centro di smistamento di 7.800 istituti bancari di più di 200 paesi e gestisce giornalmente transazioni per seimila miliardi di dollari tra banche, intermediari finanziari, borse ed altre istituzioni.

Nonostante le rassicurazioni del Tesoro sul fatto che i milioni di dati registrati ogni giorno non vengono utilizzati per spiare i cittadini americani, l'operazione - che avrebbe consentito l'arresto nel sud-est asiatico di figure di spicco dell'organizzazione terroristica islamica che fa capo a Osama Bin Laden - ha sollevato dubbi sul piano giuridico e della tutela della privacy. L'Amministrazione Usa aveva tentato, invano, di bloccare la pubblicazione dell'articolo per non pregiudicare l'efficacia del programma di controlli.

Per il vicepresidente della Commissione, Franco **FRATTINI**, «il caso Swift dimostra che c'è bisogno dell'Europa, quando non c'è l'Europa i cittadini sono più esposti». Ha anche precisato che si tratta di un caso particolare per il quale non esiste una legislazione in Europa. Lo scambio di dati non tra due Stati membri bensì tra un soggetto privato e gli Stati Uniti, ha spiegato, «non compare né nell'attuale normativa UE sul trasferimento di dati, né in quella proposta recentemente dalla Commissione» che prevede lo scambio di dati fra Stato e Stato e non tra Stato e privati". Invocando la necessità di una regolamentazione europea sulla casistica in cui rientra la vicenda Swift, il vicepresidente ha ricordato a titolo di esempio che, se non ci fosse l'accordo UE-USA sul trasferimento dei dati personali dei passeggeri aerei diretti in America, «ogni compagnia aerea si farebbe il suo accordo con gli Stati Uniti».

Link utili

Sito della Swift:

<http://www.swift.com/>

Riferimenti

Dichiarazioni del Consiglio e della Commissione - Intercettazione dei dati dei trasferimenti bancari del sistema SWIFT da parte dei servizi segreti americani
Dibattito: 5.7.2006

Tracciare i trasferimenti di fondi per lottare contro il terrorismo

Il Parlamento si pronuncerà su una proposta di regolamento tesa a contribuire alla lotta contro il riciclaggio e il finanziamento del terrorismo attraverso un sistema che associa l'ordinante a ogni trasferimento di fondi. I deputati approvano l'iniziativa, ma suggeriscono di limitare il controllo ai movimenti superiori a 1.000 euro. Propongono inoltre norme più restrittive riguardo ai bonifici a favore delle organizzazioni caritative.

Il progetto di regolamento ha lo scopo di garantire la tracciabilità di pagamenti e regolamenti in modo da impedire il finanziamento del terrorismo imponendo condizioni di identificazione agli ordinanti e condizioni di verifica ai fornitori di servizi di pagamento. Più precisamente, stabilisce norme riguardanti i dati informativi da allegare ai trasferimenti di fondi, riguardanti i loro ordinanti, nell'intento di prevenire, investigare, scoprire e perseguire il riciclaggio di denaro e il finanziamento del terrorismo. È inteso ad integrare una direttiva recentemente adottata relativa al riciclaggio dei capitali, attuando le raccomandazioni formulate dalla Task Force "Azione finanziaria" dell'UE a seguito degli attentati terroristici dell'11 settembre 2001 negli Stati Uniti. In attesa della prima lettura del Parlamento, il Consiglio ha approvato un orientamento generale su questa proposta legislativa.

Con la relazione di Alexander **ALVARO** (ALDE/ADLE, DE), i deputati sostengono che la solidità, l'integrità e la stabilità del sistema di trasferimento di fondi nonché la fiducia nel sistema finanziario nel suo complesso, potrebbero essere «gravemente compromesse» dagli sforzi compiuti dai criminali e dai loro complici per mascherare l'origine dei proventi di attività criminose o per trasferire fondi a scopo di finanziamento del terrorismo. Se non verranno adottate misure di coordinamento a livello della Comunità, aggiungono, i riciclatori di denaro e i finanziatori del terrorismo potrebbero cercare di trarre vantaggio dalla libertà di circolazione dei capitali tipica di uno spazio finanziario integrato. L'azione comunitaria, è quindi precisato, dovrà garantire il recepimento uniforme in tutta l'UE della Raccomandazione speciale VII del Gruppo d'azione finanziaria internazionale e, in particolare, «dovrà evitare discriminazioni tra i pagamenti effettuati all'interno di uno Stato membro ed i pagamenti transfrontalieri tra Stati membri».

Campo d'applicazione

Con riferimento al testo proposto dai deputati, il regolamento si applica «ai trasferimenti di fondi in qualsiasi valuta, inviati o ricevuti da un prestatore di servizi di pagamento residente nella Comunità». Non si applica, invece, ai trasferimenti di fondi effettuati utilizzando carte di credito o di debito, «purché il beneficiario abbia concluso con il prestatore di servizi di pagamento un accordo che consente il pagamento della fornitura di beni e servizi» e nemmeno se ai trasferimenti di fondi è allegato un codice unico d'identificazione, che consente di risalire all'ordinante.

Se uno Stato membro ha deciso di autorizzare la deroga prevista dalla direttiva antiriciclaggio riguardo agli obblighi di adeguata verifica della clientela, il regolamento non viene applicato ai trasferimenti di fondi effettuati con moneta elettronica, tranne nel caso in cui l'importo trattato sia superiore a 1.000 euro. Inoltre, non si applica poi ai trasferimenti di fondi effettuati tramite telefono cellulare o altri dispositivi digitali o telematici, qualora si tratti di trasferimenti prepagati il cui importo non supera 150 euro e, determinate condizioni, anche quando si tratta di trasferimenti postpagati. E' anche precisato

che il regolamento non si applica ai trasferimenti di fondi per i quali l'ordinante ritira denaro contante dal proprio conto, né a quelli realizzati tramite assegni troncati. Non è nemmeno d'applicazione per i trasferimenti di fondi ad autorità pubbliche a fronte del pagamento di imposte, ammende o altri prelievi né per quelli in cui l'ordinante e il beneficiario sono prestatori di servizi di pagamento che operano per proprio conto.

Informazioni da allegare ai trasferimenti e loro verifica

I dati informativi completi relativi all'ordinante consistono nel nome e cognome, indirizzo e numero del conto. L'indirizzo può essere sostituito dalla data e luogo di nascita dell'ordinante, il suo numero d'identificazione come cliente o il suo numero d'identità nazionale. In mancanza del numero di conto dell'ordinante, il prestatore di servizi di pagamento per conto dell'ordinante sarà tenuto a sostituirlo con un codice unico d'identificazione, tale da consentire di far risalire l'operazione al suo ordinante. I prestatori di servizi di pagamento devono provvedere ad allegare ai trasferimenti di fondi i dati informativi completi relativi all'ordinante e conservarli per cinque anni.

Prima di trasferire i fondi, il prestatore di servizi di pagamento che agisce per conto dell'ordinante dovrà procedere alla loro verifica, in base a documenti, dati o informazioni «ottenuti da una fonte affidabile e indipendente». Per evitare di ostacolare prassi efficienti, in linea con gli orientamenti del Consiglio, i deputati operano una distinzione fra i trasferimenti che sono basati su un conto e quelli che non lo sono. Così, nel secondo caso, la verifica va effettuata unicamente se i fondi trasferiti superano i 1.000 euro, oppure se si tratta di operazioni che appaiono collegate tra loro e che superano tale importo. Nel primo caso, invece, non viene imposto nessun obbligo di verifica ma a condizione che siano rispettate le disposizioni della direttiva antiriciclaggio.

Se i prestatori di servizi dell'ordinante e del beneficiario risiedono entrambi nella Comunità, nel caso di trasferimento di fondi tramite un conto, le informazioni che dovranno esservi allegate possono riguardare soltanto il numero di conto dell'ordinante o un codice unico di identificazione che consente di risalire ad esso. Tuttavia, il prestatore di servizi di pagamento che agisce per conto dell'ordinante deve mettere a disposizione di quello che agisce per conto del beneficiario del pagamento, «dietro richiesta motivata di quest'ultimo», i dati informativi completi sull'ordinante, entro tre giorni lavorativi dalla data alla quale ha ricevuto tale richiesta. D'altra parte, se il prestatore dei servizi di pagamento che agisce per conto del beneficiario risiede fuori della Comunità, ai trasferimenti di fondi vanno allegati i dati informativi completi relativi all'ordinante.

Obblighi del prestatore di servizi che agisce per conto del beneficiario

Il prestatore di servizi di pagamento che agisce per conto del beneficiario dovrà predisporre delle procedure efficaci per constatare l'eventuale mancanza dei dati informativi relativi all'ordinante. Inoltre, se nel ricevere trasferimenti di fondi provenienti da paesi comunitari o trasferimenti di fondi di importo superiore a 1.000 euro o 1.000 dollari USA provenienti da paesi terzi, si rende conto che i dati informativi relativi all'ordinante da allegare a norma del regolamento mancano o sono incompleti, egli dovrà respingere il trasferimento oppure chiedere i dati informativi completi relativi all'ordinante.

D'altra parte, se nell'effettuare trasferimenti di fondi di importo superiore a 1.000 euro o 1.000 dollari USA, un prestatore di servizi di pagamento omette regolarmente di allegare i prescritti dati informativi relativi all'ordinante, il prestatore di servizi di pagamento che agisce per conto del beneficiario del pagamento è tenuto a valutare l'opportunità «di limitare o addirittura interrompere i propri rapporti professionali con l'istituto finanziario in questione». Tale fatto dovrà anche essere riferito alle autorità responsabili della lotta contro il riciclaggio di denaro o il finanziamento del terrorismo.

Inoltre, il regolamento prevede che quando le autorità responsabili nello Stato membro nel quale risiedono i prestatori di servizi di pagamento rivolgono loro domande riguardanti i dati informativi relativi all'ordinante allegati ai trasferimenti di fondi e alle loro registrazioni, questi devono fornire «risposte esaurienti e sollecite, in conformità delle regole procedurali previste nel diritto nazionale del rispettivo Stato membro». E' precisato, peraltro, che le suddette autorità devono operare nel rispetto del diritto penale nazionale e dei diritti fondamentali e devono avvalersi di tali dati informativi «unicamente allo scopo di prevenire, investigare, scoprire o perseguire il riciclaggio di denaro o il finanziamento del terrorismo».

Sanzioni e monitoraggio

Gli Stati membri dovranno stabilire norme riguardanti le sanzioni da irrogare in caso di violazione delle disposizioni del regolamento e adottare tutti i provvedimenti necessari per assicurarne l'applicazione. Tali sanzioni dovranno essere efficaci, proporzionate e dissuasive. Entro il 31 dicembre 2006 andranno quindi notificate alla Commissione le norme al riguardo, indicando le autorità responsabili della loro applicazione. Un emendamento proposto dai deputati impone poi agli Stati membri di esigere dalle autorità competenti un monitoraggio efficace e l'adozione delle misure necessarie per garantire il rispetto delle disposizioni del regolamento.

Deroghe

La Commissione può autorizzare gli Stati membri a concludere con un paese o territorio non facente parte del territorio della Comunità, nel quadro delle disposizioni di legge nazionali, accordi che permettano deroghe al regolamento, «allo scopo di consentire che i trasferimenti di fondi tra quel paese o territorio e lo Stato membro interessato siano considerati alla stessa stregua di trasferimenti di fondi all'interno di quello Stato membro». Simili accordi, tuttavia, possono essere autorizzati soltanto se il paese o il territorio in questione è membro di un'unione monetaria con lo Stato membro interessato o rientra nella sua area monetaria ovvero, aggiungono i deputati, «ha firmato una convenzione monetaria con l'Unione». Inoltre, il paese o il territorio in questione deve aver aderito ai sistemi di pagamento e di compensazione dello Stato membro interessato e impone ai prestatori di servizi di pagamento sottoposti alla sua giurisdizione di applicare le medesime disposizioni stabilite dal regolamento.

Trasferimenti a scopo caritativo

Gli Stati membri possono esentare dall'obbligo di allegare i dati informativi i prestatori di servizi di pagamento residenti nel loro territorio, nel caso di trasferimenti di fondi a favore di organizzazioni che svolgono attività a scopo caritativo, religioso, culturale, istruttivo, sociale, scientifico o solidale. I deputati, con un emendamento, precisano che tali organizzazioni devono essere senza fini di lucro. Per beneficiare di tale esenzione, queste organizzazioni, devono essere tenute a riferire a una pubblica autorità o a un organismo di autoregolamentazione riconosciuto dal diritto nazionale che operano su di essi un audit esterno o una vigilanza. Inoltre, i trasferimenti di fondi non devono superare 150 euro per ogni versamento e devono essere effettuati esclusivamente all'interno del territorio dello Stato membro in questione.

Gli Stati membri che ricorrono a questa possibilità devono informare la Commissione dei provvedimenti da essi adottati per esercitarla. Per i deputati, oltre a ciò, all'Esecutivo deve essere fornito un elenco delle organizzazioni coperte dalla deroga, i nomi delle persone fisiche che esercitano il controllo ultimo sulle organizzazioni e una spiegazione delle modalità di aggiornamento di tale elenco. Tali informazioni, inoltre, devono essere messe a disposizione anche delle autorità responsabili della lotta contro il riciclaggio di denaro e il finanziamento del terrorismo. L'elenco aggiornato delle organizzazioni, aggiungono i deputati, deve poi essere comunicato ai prestatori di servizi di pagamento operanti nello Stato membro interessato.

Revisione e validità del regolamento

I deputati chiedono che, entro il 2010, alla luce delle ulteriori esperienze acquisite circa la moneta elettronica e altri nuovi mezzi di pagamento finalizzati al riciclaggio di denaro e al finanziamento del terrorismo, la Commissione presenti una relazione sull'impatto dell'attuazione del campo d'applicazione del regolamento. Se in quel momento osserverà che esiste un rischio di abusi, dovrà quindi presentare le opportune proposte di modifica del provvedimento. Un emendamento, infine, chiede che il regolamento sia «confermato» cinque anni dopo la sua entrata in vigore deliberando in base alla procedura di codecisione. Senza tale conferma, è precisato, la sua validità cesserà, lasciando però impregiudicate le decisioni adottate in base ad esso nel corso della sua validità.

Link utili

Proposta della Commissione:

http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/it/com/2005/com2005_0343it01.pdf

Orientamento generale del Consiglio:

<http://register.consilium.europa.eu/pdf/it/05/st14/st14987.it05.pdf>

Direttiva 2005/60/CE relativa alla prevenzione dell'uso del sistema finanziario a scopo di riciclaggio dei proventi di attività criminose e di finanziamento del terrorismo:

http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/it/oj/2005/l_309/l_30920051125it00150036.pdf

Riferimenti

Alexander **ALVARO** (ALDE/ADLE, DE)

Relazione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio riguardante i dati informativi relativi all'ordinante, da allegare ai trasferimenti di fondi

Doc. A6-0196/2006:

<http://www.europarl.europa.eu/omk/sipade3?PUBREF=-//EP//NONSGML+REPORT+A6-2006-0196+0+DOC+PDF+V0//IT&L=IT&LEVEL=1&NAV=S&LSTDOC=Y>

Procedura: Codecisione, prima lettura

Dibattito: 3.7.2006

TRASPORTI

Tassare il kerosene degli aerei per garantire cieli più puliti

L'aumento del traffico aereo rischia di annullare le riduzioni di emissioni ottenute negli altri settori. I deputati chiedono quindi un pacchetto di misure volte promuovere un trasporto aereo più pulito che includa la tassazione del kerosene e l'eliminazione degli incentivi fiscali che falsano la concorrenza a scapito di altri mezzi di trasporto meno inquinanti. Sollecitano poi la promozione dell'uso di biocarburanti e di tecnologie "verdi" e un sistema specifico di scambio di emissioni.

Adottata pressoché all'unanimità dalla commissione per l'ambiente, la relazione di Caroline **LUCAS** (Verdi/ALE, UK) sostiene anzitutto che, per affrontare tutti gli effetti del trasporto aereo sul clima, occorre definire un pacchetto completo di misure (comprendenti strumenti normativi, economici,

tecnologici e operativi), applicando il principio "chi inquina paga" e garantendo la piena internalizzazione dei costi. I deputati sottolineano poi che gli strumenti politici prescelti devono avere come obiettivo generale «una riduzione efficace, in termini di costi, dell'impatto del trasporto aereo sui cambiamenti climatici». La scelta di tali strumenti, inoltre, deve essere intesa ad assicurare «la massima riduzione possibile delle emissioni di gas a effetto serra», minimizzando nel contempo le distorsioni della concorrenza tra i vettori aerei dell'UE e quelli extracomunitari e «riducendo la concorrenza sleale tra il settore aereo e gli altri modi di trasporto in seno all'Unione».

A quest'ultimo proposito, la relazione sottolinea che le **esenzioni fiscali** relative al trasporto aereo e altri squilibri «fanno sì che la concorrenza fra il settore aereo e gli altri modi di trasporto sia estremamente sleale». Questo stato di cose, spiegano i deputati, «risulta particolarmente oneroso per il settore ferroviario», giacché quest'ultimo è soggetto non solo a tassazione ma anche al sistema UE di scambio delle quote di emissione (ETS), «il che fa lievitare nettamente il costo di questo modo di trasporto ecologico». Questa distorsione della concorrenza tra i modi di trasporto, aggiungono, ingenera anche distorsioni della concorrenza tra le regioni turistiche, «a scapito di quelle che sono raggiungibili per lo più in automobile, in pullman o in treno». E, per affrontare il problema, rilevano la necessità di non prendere in considerazione solo una soluzione equa dei problemi ambientali imputabili al trasporto aereo, «ma anche la riduzione della pressione fiscale o di altri oneri cui sono soggetti gli altri modi di trasporto, ma non il settore aereo». Inoltre, come un primo passo verso la piena internalizzazione dei costi, incoraggiano l'introduzione di oneri che abbiano un ruolo e una portata commisurati al sistema di scambio delle quote d'emissione.

I deputati, poi, affermano di condividere «appieno» l'intento della Commissione di introdurre la **tassazione del kerosene** e la esortano a iniziare fin d'ora «imponendo una tassa su tutti i voli nazionali e intracomunitari», (con la possibilità di esentare tutti i vettori sulle rotte in cui operano compagnie di paesi terzi). La Commissione, inoltre, è invitata a proporre le modalità per introdurre una siffatta tassa a livello mondiale. In proposito, sottolineano l'urgenza di ottenere risultati nell'ambito dell'attuale rinegoziazione degli accordi sul servizio aereo - in particolare l'accordo con gli USA - «per consentire in maniera incondizionata e paritaria la tassazione dei carburanti forniti ai vettori dell'UE e dei paesi terzi».

Quale contributo alla riduzione dell'impatto sui cambiamenti climatici, i deputati esortano la Commissione a promuovere l'introduzione di **biocarburanti** per il trasporto aereo e, allo stesso tempo, sottolineano che, anche nell'ambito del Settimo programma quadro, occorre privilegiare la ricerca e lo sviluppo di carburanti alternativi e di tecnologie relative a motori più puliti. Precisano poi che occorre seguire un approccio integrato, che unisca agli scambi di quote di emissione lo sviluppo di motori e carburanti puliti, al fine di ridurre anche le emissioni di sostanze diverse dalla CO₂ nel settore del trasporto aereo. D'altra parte, ritengono necessario perseguire gli obiettivi scientifici e tecnici intesi a migliorare l'efficienza energetica di aerei ed elicotteri.

I deputati, poi, sottolineano la necessità urgente di un migliore sistema di **gestione del traffico aereo** al fine di ridurre le emissioni di CO₂ e contrastare la formazione di scie di condensazione e cirri. Ritengono, infatti, che tale misura «risulterebbe economicamente conveniente». Inoltre, invitano la Commissione a adottare senza indugio iniziative volte a migliorare il controllo e la gestione del traffico aereo nell'ambito del progetto SESAR (Single European Sky ATM Research) e la legislazione sul cielo unico, al fine di incrementare l'efficienza energetica dei voli e ridurre o eliminare le scie di condensazione determinate dal vapore acqueo. I deputati, d'altra parte, reputano che, oltre a considerare l'impatto del trasporto aereo sul clima, vada prestata particolare attenzione anche all'inquinamento atmosferico e acustico provocato dagli aeroplani nelle fasi di decollo e di atterraggio.

Ma la Commissione è anche invitata a proporre altri strumenti strategici volti a fronteggiare gli effetti del trasporto aereo sul clima che non sono correlati alla CO₂. Ove sussistano incertezze in merito a tali effetti, precisano i deputati, «le scelte strategiche andrebbero basate sul principio di precauzione».

L'Esecutivo dovrebbe anche promuovere programmi di ricerca volti a migliorare le conoscenze scientifiche sulle ripercussioni del settore aereo che non sono correlate alle emissioni di CO2 e sostenere l'azione dell'ICAO nella definizione di norme in materia di NOx.

Per quanto riguarda **l'inclusione del trasporto aereo nel sistema europeo ETS**, la relazione sottolinea che, per essere efficace sotto il profilo ambientale, un sistema di scambio delle emissioni dovrebbe avere ambito geografico di applicazione sufficientemente ampio, imporre limiti rigorosi, prevedere la messa all'asta integrale delle quote inizialmente assegnate, prendere in considerazione, in sede di assegnazione, il livello tecnologico e dei provvedimenti adottati a uno stadio precoce e prevedere un esame dell'impatto sul clima nel suo insieme. D'altra parte, pur condividendo l'opinione della Commissione secondo cui l'inserimento dell'aviazione civile nel sistema ETS dell'UE rappresenta l'approccio più adeguato, i deputati propongono di introdurre un sistema specifico separato per le emissioni del settore aereo. Qualora, invece, il settore aereo fosse integrato nell'ETS generale, ritengono che sia opportuno prevedere l'applicazione di condizioni speciali volte a garantire che ciò non determini distorsioni di mercato a svantaggio dei settori meno protetti.

Background

L'UE si è impegnata a ridurre i cambiamenti climatici dannosi limitando l'aumento della temperatura terrestre a non più di 2°C rispetto ai livelli dell'epoca preindustriale. Ciò si traduce in una riduzione delle emissioni nell'ordine del 15-30% entro il 2020 e del 60-80% entro il 2050. Tra il 1990 e il 2003, le emissioni prodotte dalla UE nell'ambito del trasporto aereo internazionale sono aumentate del 73%, con un tasso di crescita annuale del 4,3%. A questo ritmo, l'aumento delle emissioni prodotte dal trasporto aereo verrebbe ad annullare oltre un quarto delle riduzioni corrispondenti all'obiettivo comunitario fissato nell'ambito del Protocollo di Kyoto entro il 2012.

Link utili

Comunicazione della Commissione - Ridurre l'impatto del trasporto aereo sui cambiamenti climatici:
http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/it/com/2005/com2005_0459it01.pdf

Conclusioni del Consiglio Ambiente (2/12/2005) sulla comunicazione della Commissione:
<http://register.consilium.europa.eu/pdf/it/05/st14/st14933.it05.pdf>

Riferimenti

Caroline **LUCAS** (Verdi/ALE, UK)

Relazione sulla riduzione dell'impatto del trasporto aereo sui cambiamenti climatici

Doc. A6-0201/2006:

<http://www.europarl.europa.eu/omk/sipade3?PUBREF=-//EP//NONSGML+REPORT+A6-2006-0201+0+DOC+PDF+V0//IT&L=IT&LEVEL=1&NAV=S&LSTDOC=Y>

Procedura: Iniziativa

Dibattito: 3.7.2006

AMBIENTE

Riciclare le pile per tutelare l'ambiente

L'Aula è chiamata a sottoscrivere l'accordo raggiunto con il Consiglio riguardo alla direttiva che stabilisce nuove norme sulla vendita di pile e accumulatori. L'obiettivo è di tutelare l'ambiente e la salute umana da sostanze quali il mercurio, il piombo e il cadmio, vietando la vendita di alcuni tipi di batterie e imponendo tassi vincolanti di raccolta e di riciclaggio. L'accento è anche posto sullo sviluppo di nuove tecnologie meno inquinanti e sulla necessità di informare i consumatori.

Ogni anno, circa 800.000 tonnellate di batterie per auto, 190.000 tonnellate di batterie industriali e 160.000 tonnellate di pile portatili (di cui 30% ricaricabili) vengono immesse sul mercato nella UE. Se durante l'utilizzo, non sono particolarmente nocive per l'ambiente o la salute umana, quando le pile si esauriscono il loro contenuto in mercurio, piombo e cadmio comporta dei rischi. Attualmente, la raccolta, il trattamento e il riciclaggio delle pile usate in Europa sono frammentari, mentre quasi la metà di tutte le batterie vendute negli Stati membri della UE a 15 nel 2002 è stata smaltita in inceneritori o in discariche.

Nel novembre 2003, la Commissione ha quindi presentato una proposta di direttiva volta ad abrogare e sostituire la normativa comunitaria sulle pile. La proposta contiene una serie di norme relative alla commercializzazione di pile e accumulatori, nonché alla raccolta, al trattamento e al riciclaggio di pile ed accumulatori usati. Le principali disposizioni in essa contenute prevedono obiettivi per la raccolta di pile portatili, divieto di smaltimento delle batterie industriali e automobilistiche in discariche o inceneritori, requisiti minimi di riciclaggio per tutte le batterie raccolte, requisiti minimi per i piani nazionali di raccolta e riciclaggio e assunzione di responsabilità da parte dei produttori per la gestione di tutte le pile una volta allo stato di rifiuti.

Nonostante diversi compromessi fossero stati trovati con il Consiglio nel corso della procedura legislativa, dopo la seconda lettura del Parlamento sussistevano delle divergenze che hanno portato alla conciliazione, conclusasi poi positivamente nel maggio 2006. La relazione di Hans **BLOKLAND** (IND/DEM, NL) suggerisce quindi alla Plenaria di approvare il progetto comune definito in quella sede così da chiudere definitivamente la procedura. Se così fosse, gli Stati membri saranno tenuti a trasporre la direttiva nel diritto nazionale entro due anni.

Ambito d'applicazione

La direttiva si applicherà a tutti i tipi di pile e accumulatori, indipendentemente dalla forma, dal volume, dal peso, dalla composizione materiale o dall'uso cui sono destinati, ma non alle pile e agli accumulatori utilizzati in apparecchiature connesse alla tutela degli interessi essenziali degli Stati membri in materia di sicurezza, armi, munizioni e materiale bellico (ad esclusione dei prodotti che non sono destinati a fini specificamente militari) e alle apparecchiature destinate ad essere inviate nello spazio.

Vietato commercializzare pile inquinanti

In base all'accordo raggiunto, è stato stabilito un divieto generale di commercializzazione di pile e accumulatori contenenti più dello 0,0005% in peso di mercurio, ma non delle pile a bottone con un tenore di mercurio non superiore al 2% in peso. E' inoltre vietata la vendita di pile e accumulatori contenenti più dello 0,002% in peso di cadmio. In questo caso, peraltro, sono previste delle esenzioni per pile e accumulatori portatili destinati ad essere utilizzati in sistemi di emergenza e di allarme, comprese le luci di emergenza, in attrezzature mediche e in utensili elettrici senza fili. Tale disposizione, tuttavia, sarà oggetto di revisione quattro anni dopo l'entrata in vigore del provvedimento.

Gli Stati membri dovranno poi adottare le misure necessarie affinché le pile e gli accumulatori che non soddisfano i requisiti stabiliti dalla direttiva non siano immessi sul mercato o siano ritirati dallo stesso.

Obiettivi: raccolta differenziata e riciclaggio

La direttiva stabilisce che gli Stati membri, tenendo conto degli effetti del trasporto sull'ambiente, dovranno adottare le misure necessarie per **promuovere al massimo la raccolta differenziata** di rifiuti di pile e accumulatori e per ridurre al minimo lo smaltimento dei rifiuti di pile e accumulatori come rifiuti urbani misti, «così da realizzare un elevato livello di riciclaggio di tutti i rifiuti di pile e accumulatori». Gli Stati membri, inoltre, potranno ricorrere a strumenti economici per promuovere la raccolta dei rifiuti di pile e accumulatori o per incentivare l'uso di prodotti contenenti meno sostanze inquinanti, «adottando ad esempio aliquote di imposta differenziata». In tal caso, tuttavia, dovranno notificare alla Commissione le misure relative all'attuazione di tali strumenti.

Dovranno inoltre provvedere a che siano predisposti «adeguati sistemi di raccolta» che consentano agli utilizzatori finali di disfarsi dei rifiuti di **pile o accumulatori portatili** in punti di raccolta loro accessibili nelle vicinanze e che impongano ai distributori di recuperare gratuitamente i rifiuti. Questi sistemi, peraltro, non dovranno comportare oneri per gli utilizzatori finali nel momento in cui si disfano dei rifiuti, né l'obbligo di acquistare nuove pile o nuovi accumulatori. I punti di raccolta, peraltro, non saranno soggetti ai requisiti in materia di registrazione o di autorizzazione previsti dalla direttiva sui rifiuti pericolosi. La direttiva, consentendo agli Stati membri di esigere che altri operatori economici partecipino a detti sistemi, permette loro di mantenere dei sistemi alternativi già esistenti, a condizione che una valutazione (obbligatoria) dimostri che tali metodi offrono un'efficacia pari almeno a quella del ritiro da parte del distributore, ai fini del raggiungimento degli obiettivi ambientali della direttiva

D'altra parte, la direttiva impone loro di provvedere a che anche i produttori di **pile e accumulatori industriali** non si sottraggano dal riprendere i rifiuti presso gli utilizzatori finali, indipendentemente dalla composizione chimica e dall'origine. Lo stesso vale per i produttori di **batterie e accumulatori per autoveicoli** che dovranno introdurre sistemi di raccolta presso gli utilizzatori finali o in punti di raccolta a loro accessibili nelle vicinanze. E' poi precisato che, in caso di prodotti destinati a autoveicoli ad uso privato non commerciale, tali sistemi non devono comportare oneri per gli utilizzatori finali nel momento in cui si disfano dei rifiuti, né l'obbligo di acquistare nuove batterie o nuovi accumulatori.

Entro sei anni dall'entrata in vigore della direttiva, gli Stati membri saranno tenuti a conseguire un **tasso di raccolta** pari ad almeno il 25% che, quattro anni dopo, dovrà raggiungere il 45%. Il Parlamento, in realtà, aveva chiesto un obiettivo più ambizioso (55%) per il riciclaggio delle batterie diverse da quelle al nichelio-cadmio e piombo-acido. Sosteneva, inoltre, l'introduzione di un circuito chiuso per il riciclaggio di tutto il piombo e il cadmio contenuto nelle batterie una volta allo stato di rifiuti e intendeva obbligare gli Stati membri a garantire che i processi di riciclaggio raggiungessero tali obiettivi. Tuttavia, visti gli altri miglioramenti ottenuti nel corso della procedura e nel quadro di un accordo globale, la delegazione del Parlamento ha deciso di accettare la posizione del Consiglio sugli obiettivi del riciclaggio.

Gli Stati membri dovranno assicurarsi che, entro tre anni dall'entrata in vigore della direttiva, i produttori introducano sistemi per **il trattamento e il riciclaggio** dei rifiuti di pile e accumulatori «basati sulle migliori tecniche disponibili, in termini di tutela della salute e dell'ambiente». Saranno inoltre tenuti a garantire che tutte le pile e gli accumulatori individuabili e raccolti a norma siano sottoposti a trattamento e riciclaggio con sistemi che siano conformi, come minimo, alla normativa comunitaria, in particolare per quanto riguarda la salute, la sicurezza e la gestione dei rifiuti.

I processi di riciclaggio dovranno poi conseguire le seguenti **efficienze minime di riciclaggio**:

- 65% in peso medio di pile e accumulatori al piombo/acido e massimo riciclaggio del contenuto di piombo che sia tecnicamente possibile evitando costi eccessivi;

- 75% in peso medio di pile e accumulatori al nichel-cadmio e massimo riciclaggio del contenuto di cadmio che sia tecnicamente possibile evitando costi eccessivi;
- 50% in peso medio degli altri rifiuti di pile e accumulatori.

Lo smaltimento in discarica o mediante incenerimento dei rifiuti delle pile e degli accumulatori industriali e per autoveicoli sarà vietato, fatti salvi i residui di pile e accumulatori che sono stati sottoposti sia a trattamento sia a riciclaggio. In assenza di un mercato finale disponibile, le pile e gli accumulatori contenenti cadmio, mercurio o piombo potranno però essere smaltiti in discarica o stoccati sottoterra. Le batterie potranno anche essere smaltite mediante questi sistemi nel quadro di una strategia di graduale eliminazione dei metalli pesanti, ma solo qualora una valutazione dettagliata delle conseguenze ambientali, economiche e sociali dimostri che tale opzione di smaltimento è preferibile al riciclaggio.

Costi a carico dei produttori

Saranno i produttori o i terzi che agiscono a loro nome a dover finanziare tutti i costi netti derivanti dalle operazioni di raccolta, trattamento e riciclaggio di tutti i rifiuti di pile e accumulatori portatili, industriali o per autoveicoli raccolti a norma della direttiva, «indipendentemente dalla data della loro immissione sul mercato» (rifiuti storici). Gli Stati membri dovranno tuttavia provvedere a che tale obbligo «non implichi un doppio addebito» per i produttori nel caso di pile o accumulatori raccolti conformemente ai regimi istituiti da altre direttive comunitarie. D'altra parte, i produttori e gli utilizzatori di pile e accumulatori industriali e per autoveicoli possono concludere accordi che stabiliscano il ricorso a modalità di finanziamento diverse.

Piccoli produttori

Il Parlamento si era opposto a un nuovo articolo introdotto dal Consiglio nella sua posizione comune che stabiliva delle esenzioni potenzialmente ampie per i piccoli produttori dai requisiti di registrazione e finanziamento contenuti nella proposta. Il testo comune prevede delle esenzioni a favore dei produttori molto piccoli dall'obbligo di finanziare i costi netti relativi alla raccolta, al trattamento e al riciclaggio di pile e accumulatori, purché ciò non ostacoli l'opportuno funzionamento dei programmi di raccolta e riciclaggio. Il testo impone a tutti i produttori l'obbligo di registrazione presso le competenti autorità nazionali, ma stabilisce che i requisiti procedurali di registrazione siano gli stessi in ciascuno Stato membro per ridurre il carico amministrativo sui produttori più piccoli che commercializzano batterie in più di uno Stato membro.

Nuove tecnologie e ricerca

Gli Stati membri saranno anche tenuti a promuovere lo sviluppo di nuove tecnologie di riciclaggio e di trattamento, nonché la ricerca di metodi di riciclaggio ecocompatibili e con un buon rapporto costi/efficacia per tutti i tipi di pile e di accumulatori. Dovranno poi promuovere l'introduzione negli impianti di trattamento di sistemi certificati di gestione ambientale.

Inoltre incomberà loro di promuovere la ricerca e incoraggiare miglioramenti a livello dell'efficienza ambientale complessiva delle pile e degli accumulatori lungo l'intero ciclo di vita, nonché lo sviluppo e la commercializzazione di pile e accumulatori contenenti minori quantità di sostanze pericolose ovvero contenenti sostanze meno inquinanti, in particolare in sostituzione del mercurio, del cadmio e del piombo.

Informare i consumatori: etichette, istruzioni e campagne d'informazione

Tutte le pile, gli accumulatori e i pacchi batterie dovranno essere opportunamente contrassegnati con un simbolo, le cui dimensioni sono precisate dalla direttiva, raffigurante il bidone della spazzatura con ruote barrato da una croce e dei simboli chimici Hg, Cd e Pb. Ai sensi dell'accordo raggiunto, inoltre, l'indicazione della capacità sull'etichetta di tutte le pile e gli accumulatori portatili e automobilistici dovrà essere introdotta entro 12 mesi a decorrere dalla data di trasposizione della direttiva.

Come fortemente voluto dal Parlamento, gli Stati membri dovranno provvedere a che i produttori progettino apparecchi in modo tale che i rifiuti di pile e accumulatori siano facilmente rimovibili. Gli apparecchi in cui sono incorporati, inoltre, dovranno essere corredati di istruzioni che indicano come rimuoverli senza pericolo e, se del caso, informare l'utilizzatore finale sul tipo delle pile e degli accumulatori incorporati. Tali disposizioni, tuttavia, non si applicano qualora per motivi di sicurezza, prestazione, protezione medica o dei dati, sia necessaria la continuità dell'alimentazione e occorra un collegamento permanente tra l'apparecchio e la pila o l'accumulatore.

Gli Stati membri dovranno assicurare, in particolare mediante campagne di informazione, che gli utilizzatori finali siano pienamente informati dei potenziali effetti sull'ambiente e sulla salute umana delle sostanze utilizzate nelle pile e negli accumulatori. Così come dell'opportunità di non smaltire i rifiuti di pile e accumulatori come rifiuti urbani non differenziati e di partecipare alla raccolta differenziata in modo da agevolare il trattamento e il riciclaggio. Gli utilizzatori finali dovranno inoltre essere informati dei sistemi di raccolta e di riciclaggio a loro disposizione, del ruolo che essi possono svolgere nel riciclaggio dei rifiuti di pile e accumulatori e del significato del simbolo. Gli Stati membri dovranno anche esigere che i produttori, ovvero terzi che agiscono per loro conto, prendano a proprio carico tutti i costi netti delle campagne pubbliche d'informazione sulla raccolta, il trattamento e il riciclaggio di tutti i rifiuti di pile e accumulatori portatili.

Link utili

Progetto comune approvato dal comitato di conciliazione:

<http://register.consilium.europa.eu/pdf/it/06/st03/st03615.it06.pdf>

Riferimenti

Johannes **BLOKLAND** (IND/DEM, NL)

Relazione sul progetto comune, approvato dal Comitato di conciliazione, concernente una direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa a pile e accumulatori e ai rifiuti di pile e accumulatori e che abroga la direttiva 91/157/CEE

Doc. A6-0231/2006:

<http://www.europarl.europa.eu/omk/sipade3?PUBREF=-//EP//NONSGML+REPORT+A6-2006-0231+0+DOC+PDF+V0//IT&L=IT&LEVEL=1&NAV=S&LSTDOC=Y&LSTDOC=N>

Procedura: Codecisione, terza lettura

Dibattito: 3.7.2006

AFFARI ECONOMICI E MONETARI

L'evasione dell'IVA è un problema europeo

Mentre il governo italiano annuncia un rafforzamento della lotta all'evasione fiscale, il Parlamento è consultato sulla proposta di modifica della sesta direttiva IVA che ha lo scopo di definire un quadro comune che consente l'adozione rapida di misure contro l'elusione e l'evasione in alcuni settori. I deputati approvano la proposta, ma rilevano la necessità di una più ampia riforma del regime IVA dell'UE. Notano poi che la direttiva non deve ledere la sovranità tributaria degli Stati membri.

Proprio in questi giorni il Presidente del Consiglio italiano, Romano **PRODI**, ha denunciato i livelli inaccettabili di evasione fiscale nel nostro Paese che, a suo dire, raggiungerebbe i 200 miliardi di euro, il 7% del PIL nazionale, «quanto l'intera spesa sanitaria». Ha quindi annunciato la prossima adozione di misure volte soprattutto a recuperare il gettito IVA. Al riguardo, un recente studio del Sole 24 ore indicava che in Italia, nel 2005, è stato evaso circa il 12% del gettito IVA, per un importo massimo stimato a 14,2 miliardi di euro.

Ed il Parlamento, in occasione della sessione plenaria, si pronuncerà proprio su una proposta di direttiva che ha lo scopo di semplificare la riscossione dell'imposta sul valore aggiunto e di contribuire a contrastare l'evasione e l'elusione. La proposta intende anche abrogare talune decisioni che autorizzano misure derogatorie. In forza alla vigente normativa, infatti, il Consiglio ha autorizzato 140 deroghe richieste dagli Stati membri al fine di semplificare la riscossione dell'imposta o per evitare talune frodi o evasioni fiscali, e questo numero è destinato ad aumentare a causa delle richieste che potrebbero venire dai nuovi Stati membri.

Per la Commissione, trattandosi di «problemi comuni», non è appropriato affrontare la questione in modo puntuale. E sottolineando i possibili problemi di compatibilità delle legislazioni nazionali con quella comunitaria, ritiene invece che occorre offrire agli Stati membri la possibilità di adottare in tempi brevi misure legalmente valide contro l'elusione e l'evasione in determinati settori mirati. A suo parere, peraltro, dalla modifica all'esame del Parlamento, non trarranno beneficio soltanto le tesorerie nazionali ma anche le imprese colpite da una concorrenza sleale perché non desiderano essere implicate nell'organizzazione di sistemi di elusione. La proposta di razionalizzazione comprende anche delle misure intese a semplificare l'applicazione dell'IVA in alcuni casi in cui i debitori dell'imposta hanno difficoltà finanziarie.

La relazione di Christoph **KONRAD** (PPE/DE, DE) approva la proposta della Commissione, ma sottolinea che la direttiva «non dovrebbe ledere la sovranità tributaria degli Stati membri». Inoltre, nell'interesse di un'efficace lotta all'evasione e all'elusione fiscale, i deputati ritengono che la semplificazione delle deroghe «dovrebbe essere soltanto un elemento limitato di un ampio programma di riforma del regime IVA dell'UE» e, pertanto, andrebbero avviate ulteriori riforme di tale regime, «finalizzate fra l'altro alla lotta contro la frode fiscale», per ammodernare e semplificare, ad esempio, i servizi finanziari, i servizi elettronici, le situazioni di doppia imposizione fiscale e i servizi pubblici. E' poi precisato che i criteri per prendere in esame eventuali cambiamenti del sistema di riscossione dell'imposta sul valore aggiunto dovrebbero essere «l'efficacia della riscossione delle imposte, la giustizia fiscale e la praticabilità per le imprese».

Un emendamento, poi, chiede agli Stati membri di invitare le autorità competenti a «cooperare strettamente» con l'Ufficio europeo per la lotta antifrode (OLAF) al fine di contrastare le frodi transfrontaliere relative all'imposta sul valore aggiunto, che ledono gli interessi finanziari della Comunità, e in particolare la cosiddetta "frode carosello".

Inoltre, al fine di accertare quale regolamentazione a lungo termine disciplini meglio la riscossione dell'imposta sul valore aggiunto per l'Unione europea, è chiesto alla Commissione di elaborare un ampio quadro sinottico «che valuti le riflessioni svolte a livello nazionale su tale questione ed illustri in dettaglio le molte e varie conseguenze di un cambio di sistema nel modello dell'inversione dell'onere

(reverse charge) nonché i vantaggi e svantaggi per gli Stati membri dell'UE e le imprese che operano nell'Unione Europea».

Link utili

Proposta della Commissione:

http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/it/com/2005/com2005_0089it01.pdf

Sesta direttiva IVA (testo consolidato):

<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/it/consleg/1977/L/01977L0388-20051228-it.pdf>

Riferimenti

Christoph **KONRAD** (PPE/DE, DE)

Relazione sulla proposta di direttiva del Consiglio recante modifica della direttiva 77/388/CEE per quanto riguarda talune misure aventi lo scopo di semplificare la riscossione dell'imposta sul valore aggiunto e di contribuire a contrastare l'evasione e l'elusione e recante abrogazione di talune decisioni che autorizzano misure derogatorie

Doc. A6-0209/2006:

<http://www.europarl.europa.eu/omk/sipade3?PUBREF=-//EP//NONSGML+REPORT+A6-2006-0209+0+DOC+PDF+V0//IT&L=IT&LEVEL=0&NAV=S&LSTDOC=Y&LSTDOC=N>

Procedura: Consultazione legislativa

Relazione senza discussione ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento del Parlamento

Agevolare le fusioni bancarie transeuropee

Una relazione d'iniziativa all'esame della Plenaria chiede che siano rimossi gli ostacoli ingiustificabili di natura finanziaria, fiscale e procedurale che intralciano le fusioni transeuropee di istituti finanziari. D'altra parte, i deputati chiedono che la concentrazione dei mercati e delle istituzioni finanziarie «sia scrupolosamente esaminata» dalla Commissione. E' poi sottolineata l'importanza della cooperazione e della fiducia reciproca tra le autorità di vigilanza in caso di gravi crisi.

La relazione di Joseph **MUSCAT** (PSE, MT) ritiene che il consolidamento dei mercati finanziari «sia un'importante tendenza di mercato ... che risponde alla crescente concorrenza a livello UE e mondiale». I deputati, inoltre, osservano che le fusioni e le acquisizioni rimangono la più frequente strategia di crescita per le istituzioni finanziarie. Ricordano, tuttavia, che il consolidamento «non dovrebbe costituire un obiettivo politico di per sé», ma dovrebbe comportare «chiari benefici per l'economia», in particolare, stimolando la crescita, incoraggiando l'innovazione, garantendo la competitività e migliorando l'accesso ai finanziamenti. Ma anche consentendo alle istituzioni finanziarie «di sfruttare le sinergie e l'efficienza dei costi» ed offrendo al consumatore una scelta più ampia e una migliore qualità e assicurando, nel contempo, un livello adeguato di tutela dei consumatori.

D'altra parte, nel rilevare che le attività di fusione e acquisizione e di ristrutturazione, che possono avere effetti positivi sulla competitività, «sono spesso accompagnate da una percezione negativa legata al timore di perdere posti di lavoro», i deputati sottolineano che gli effetti del consolidamento possono essere conseguiti anche in diversi modi. Ad esempio, tramite alleanze commerciali tra istituzioni, outsourcing o in-sourcing di operazioni di back-office, cooperazione di back-office e creazione di

infrastrutture comuni con i concorrenti (p.e. sistemi di pagamento e compensazione). In proposito, chiedono di concentrare l'attenzione sugli effetti in termini di occupazione del consolidamento nel settore finanziario mediante la ristrutturazione della proprietà e delle attività e, in particolare, mediante le attività di outsourcing. Il settore, inoltre, è invitato a definire misure di accompagnamento volte alla formazione e alla riqualifica del personale. Per i deputati, poi, gli operatori del mercato «dovrebbero tenere conto della loro responsabilità sociale durante le attività di fusione e acquisizione e di ristrutturazione».

Ritenendo poi che dovrebbe essere mantenuta la diversità delle istituzioni finanziarie - «che meglio riflette la varietà dei bisogni finanziari delle società, delle PMI e dei consumatori» - i deputati sostengono che la legislazione comunitaria «non dovrebbe favorire un unico tipo di modello aziendale o di struttura societaria né un unico tipo di prodotto rispetto ad altri». L'architettura dei servizi finanziari a livello dell'Unione dovrebbe inoltre garantire la coesistenza di strutture e dimensioni diverse «in modo da disporre di soggetti efficienti e competitivi sia sul piano internazionale sia nelle reti di prossimità». Parimenti, occorre garantire la diversità dei prodotti finanziari «per far fronte ai bisogni diversi e mutevoli dei consumatori».

Ostacoli al consolidamento transfrontaliero

Per i deputati, in seno al mercato interno, le sinergie economiche e l'efficienza dei costi derivanti dal consolidamento «dovrebbero essere realizzabili e non dovrebbero essere impediti da ostacoli ingiustificabili», quali barriere fiscali e diversi sistemi di vigilanza. Anche perché, nel settore finanziario e in particolare in quello bancario, tali ostacoli hanno portato a un livello di consolidamento inferiore rispetto ad altri settori. Appoggiando quindi l'intenzione della Commissione di porvi rimedio, i deputati prendono atto delle difficoltà cui devono far fronte le istituzioni finanziarie che intendono conseguire l'efficienza in termini di costi ed economie di scala, vendendo gli stessi prodotti o prodotti identici in diversi paesi e chiedono alla Commissione di esaminare ulteriormente tali difficoltà.

Più in particolare, la relazione deplora che vari **ostacoli finanziari**, in particolare l'IVA intragrupo e la mancanza di neutralità e di certezza giuridica nel trattamento IVA dei servizi finanziari, «diminuiscano e spesso impediscano sinergie ed efficienza dei costi». Pertanto, la Commissione è esortata a formulare proposte su come superare tali ostacoli. Inoltre, i deputati rilevano che, attualmente, costi IVA considerevoli non recuperabili, oltre agli oneri intersocietari, «limitano in ampia misura possibili risparmi derivanti dal consolidamento transfrontaliero», mentre l'attuale trattamento fiscale dei dividendi in taluni Stati membri «favorisce il pagamento dei dividendi nazionali rispetto a quelli comunitari». Inoltre, nel caso dei dividendi comunitari, la ritenuta fiscale estera «potrebbe restare definitivamente un onere per i singoli azionisti e determinare quindi una riduzione significativa del rendimento netto dei loro investimenti esteri nell'UE».

I deputati si dicono poi preoccupati per il fatto che le istituzioni finanziarie che mirano a sviluppare le loro strategie a livello UE «devono spesso fare i conti con pratiche normative e di vigilanza costose e che richiedono molto tempo come pure con diversi requisiti in materia di informazione». D'altra parte, nel riconoscere «il ruolo importante» dei supervisor nazionali nell'attuazione della **vigilanza prudenziale** e nella tutela della solidità delle istituzioni e dei mercati finanziari nazionali, la relazione rileva che pratiche e norme nazionali divergenti in materia di vigilanza «potrebbero ridurre l'efficienza dei mercati, aumentare i costi operativi delle istituzioni finanziarie attive a livello transfrontaliero e ridurre di conseguenza i benefici del mercato unico finanziario e, in definitiva, comportarne la frammentazione». In proposito, ritengono che l'ulteriore convergenza delle pratiche e delle norme di vigilanza potrebbe ridurre taluni effetti negativi e migliorare l'efficienza del mercato.

Concentrazione del mercato

La relazione rileva che i livelli di concentrazione del mercato in alcuni Stati membri sono fonte di preoccupazione per quanto riguarda la struttura del mercato, la gestione e il comportamento delle banche europee e di altre istituzioni finanziarie. I deputati, pertanto, chiedono che la concentrazione dei mercati e delle istituzioni finanziarie «sia scrupolosamente esaminata» dalla Commissione e dalle autorità nazionali preposte alla concorrenza. L'Esecutivo, inoltre, è esortato ad assicurare che la normativa pertinente sia applicata in modo coerente dagli Stati membri e dovrebbe analizzare le implicazioni del consolidamento nei principali centri finanziari regionali per quanto riguarda il finanziamento delle piccole regioni e delle PMI.

Vigilanza

La relazione accoglie con favore le misure UE recentemente adottate riguardanti la vigilanza prudenziale. In particolare, la proposta di una direttiva sui requisiti patrimoniali che favorisce il principio di controllo del paese d'origine e modifica considerevolmente l'attuale quadro di vigilanza che ora comprende nuove disposizioni sulla cooperazione tra le autorità nazionali competenti, requisiti di informazione delle autorità di vigilanza e poteri rafforzati per il supervisore per quanto riguarda la convalida dei modelli di misurazione del rischio. Per i deputati, nell'attuale legislazione, tale approccio dovrebbe essere accompagnato da «una chiara definizione e da un'equilibrata attribuzione dei poteri e delle responsabilità ai supervisori del paese d'origine e del paese ospitante».

La Commissione è poi invitata a tenere debitamente conto nelle sue proposte delle difficoltà incontrate da alcuni regolatori nazionali nell'intervenire «su mercati caratterizzati da una presenza molto forte di capitali stranieri». Inoltre, ritenendo che le attuali reti di supervisori nazionali, le disposizioni di vigilanza e i memorandum d'intesa non giuridicamente vincolanti potrebbero non essere sufficienti per far fronte a una grave crisi causata da fallimenti di mercati o di importanti gruppi finanziari transnazionali, i deputati sottolineano come sia fondamentale la cooperazione e la fiducia reciproca tra le autorità di vigilanza. Invitano inoltre la Commissione e le autorità nazionali competenti a elaborare congiuntamente proposte adeguate per una gestione efficace delle crisi.

Infine, la relazione sollecita la costituzione di un comitato di saggi per studiare e riferire, entro la fine del 2006, in merito alle implicazioni del consolidamento dei mercati e delle istituzioni finanziarie, la vigilanza prudenziale, la stabilità finanziaria e la gestione delle crisi. Il comitato dovrà proporre idee concrete concernenti la semplificazione dei molteplici requisiti di informazione, il miglioramento delle attuali strutture e, infine, dovrà esaminare i bisogni e le strutture dei supervisori finanziari europei.

Link utili

Libro bianco della Commissione - La politica dei servizi finanziari per il periodo 2005-2010:
http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/it/com/2005/com2005_0629it01.pdf

Comunicazione della Commissione - Gli investimenti intra-UE nel settore dei servizi finanziari:
http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/it/oj/2005/c_293/c_29320051125it00020007.pdf

Riferimenti

Joseph **MUSCAT** (PSE, MT)
Relazione sull'ulteriore consolidamento dell'industria dei servizi finanziari
Doc. A6-0170/2006:

<http://www.europarl.europa.eu/omk/sipade3?PUBREF=-//EP//NONSGML+REPORT+A6-2006-0170+0+DOC+PDF+V0//IT&L=IT&LEVEL=1&NAV=S&LSTDOC=Y>

Procedura: Iniziativa

Dibattito: 3.7.2006

Fusione NYSE-Euronext, qual è l'interesse europeo?

La Borsa di New York ha proposto una fusione con il "consorzio" di borse europee Euronext e, quest'ultimo, sta valutando l'ipotesi di un'alleanza con la Borsa italiana. Alla luce di queste eventualità, sulla base di un'interrogazione orale, si svolgerà un dibattito in Aula in merito all'evoluzione delle fusioni e acquisizioni nelle Borse europee.

In nome della commissione per i problemi economici e monetari, Pervenche **BERÈS** (PSE, FR) sottoporrà una serie di quesiti alla Commissione in merito all'evoluzione delle fusioni e acquisizioni nelle Borse europee. Più in particolare chiederà come valuta il consolidamento e le possibili evoluzioni delle fusioni e acquisizioni nelle maggiori borse europee, «specialmente quando sono coinvolte non soltanto le borse europee ma anche quelle americane». Inoltre, sono chiesti chiarimenti circa l'atteggiamento sin qui assunto dall'Esecutivo, sottolineando che sarebbe «appropriato formulare chiaramente l'interesse pubblico europeo e le condizioni essenziali per il buon funzionamento dei servizi di scambio e post scambio», tenendo conto, tra l'altro, del possibile impatto di una fusione transatlantica sul diritto societario europeo e sulla buona gestione societaria.

La Commissione è anche chiamata ad esprimere una sua valutazione sull'impatto del consolidamento e delle possibili combinazioni (particolarmente transfrontaliere e transatlantiche) per l'efficienza degli scambi, per la collocazione degli investimenti nell'economia europea e per i costi e benefici a carico di emittenti, investitori, partecipanti al mercato e azionisti europei.

Background

Attualmente le più grandi borse occidentali per capitalizzazione in miliardi di dollari sono: Chicago Mercantile Exchange(CME) con 20,2 miliardi, Deutsche Borse Group con 13,9 miliardi, Euronext con 10,2 miliardi, New York Stock Exchange (NYSE) con 10 miliardi; London Stock Exchange con 5,5 miliardi e Nasdaq (New York) con 3,3. L'integrazione tra Nyse ed Euronext - che riunisce i mercati di Parigi, Amsterdam, Bruxelles e Lisbona - darà luogo al maggior gruppo borsistico a livello mondiale con una capitalizzazione di oltre 20 miliardi di dollari.

In occasione della sessione domande-risposte nell'audizione al Parlamento europeo, il governatore della BCE Jean-Claude **TRICHET**, esprimendosi a titolo personale, ha dichiarato di preferire una soluzione europea. Lo stesso ministro italiano dell'Economia, Tommaso **PADOA-SCHIOPPA**, aveva fatto sapere qualche settimana fa di preferire un'alleanza tra mercati finanziari dell'area euro. L'ipotesi di questa fusione, che metterebbe in minoranza i partner europei, non piace nemmeno al Presidente francese Jacques **CHIRAC**, il quale preferirebbe, invece, un avvicinamento con la Borsa tedesca.

Link utili

Euronext:

<http://www.euronext.com/home/0,3766,1732,00.html>

Riferimenti

Interrogazione orale sull'evoluzione delle fusioni e acquisizioni (M&A) nelle Borse europee
Doc. O-0069/2006:

<http://www.europarl.europa.eu/omk/sipade3?PUBREF=-//EP//TEXT+OQ+O-2006-0069+0+DOC+XML+V0//IT&L=IT&LEVEL=1&NAV=S&LSTDOC=Y>

Procedura: Interrogazione orale
Dibattito: 3.7.2006

RELAZIONI ESTERNE

Situazione in Palestina

Il recente rapimento di un soldato israeliano e il successivo ingresso nei territori palestinesi dei tank di Tsahal rischia di rendere vani tutti gli sforzi finora realizzati per pacificare la regione. Anche a livello interno, nonostante le timide aperture di Hamas, permangono le lacerazioni interne con Fatah e l'Europa, che aveva appena sbloccato gli aiuti di emergenza, è preoccupata. La situazione in Palestina sarà oggetto di un dibattito in Aula cui parteciperanno Consiglio e Commissione.

Da quando Hamas è assunto al potere, l'Europa e la comunità internazionale avevano sospeso gli aiuti alla Palestina per evitare che potessero affluire verso le frange terroristiche. Ma i leader europei hanno sempre riposto fiducia nel Presidente Mahmoud Abbas rendendolo responsabile personalmente della gestione degli aiuti di emergenza diretti alla popolazione, sulla quale grava anche la decisione di Israele di non trasferire più all'ANP gli introiti doganali. La Commissione aveva quindi sbloccato un pacchetto finanziario di 105 milioni da distribuire nei prossimi tre mesi per saldare la bolletta energetica dell'ANP (40 milioni) e a favore del settore sanitario (10 milioni), dell'assistenza tecnica ai servizi del Presidente (12 milioni) e del sostegno diretto delle famiglie palestinesi più in difficoltà (40 milioni).

Questo denaro è stato stanziato in base al meccanismo temporaneo internazionale la cui definizione era stata affidata alla Commissione dal Quartetto (UE, USA, Russia e ONU) e che il Consiglio europeo, in occasione del Vertice di giugno, aveva sottoscritto. In quell'occasione, mentre scoppiava una sorta di guerra civile tra Hamas e Fatah in Cisgiordania, i Capi di Stato e di governo dell'UE avevano anche ribadito il loro impegno «per una soluzione giusta, praticabile e duratura, basata sugli accordi esistenti». Ribadivano la richiesta ad Hamas di rinunciare alla violenza, di riconoscere il diritto all'esistenza di Israele e di accettare gli accordi esistenti. D'altra parte, condannavano tutti gli atti di violenza ai danni dei civili palestinesi ma anche il lancio di razzi Qassam contro centri popolati in Israele. Chiedevano anche a tutte le forze palestinesi di adoperarsi per il raggiungimento di un consenso sugli obiettivi della *road map* e sollecitavano Israele a riprendere i trasferimenti delle entrate doganali.

L'attacco di attivisti palestinesi che ha provocato la morte di alcuni soldati israeliani e il rapimento di uno di essi ha ora complicato ulteriormente la situazione nella regione. I tank israeliani sono entrati a Gaza e una centrale elettrica è stata bombardata. La popolazione si prepara all'assedio. L'ipotesi di uno scambio di prigionieri condivisa dalle diverse fazioni palestinesi, che è stata anche interpretata come un riconoscimento implicito di Israele, è ora al vaglio del Primo Ministro dello Stato ebraico, Olmert.

Riferimenti

Dichiarazioni del Consiglio e della Commissione - Situazione in Palestina
Dibattito: 5.7.2006

Fare di più per l'integrazione degli immigrati

L'Aula svolgerà un ampio dibattito sulla politica UE in materia d'immigrazione. Una relazione e quattro interrogazioni orali pongono l'accento sulle misure volte ad agevolare l'integrazione dei migranti nell'UE sollecitando, ad esempio, corsi di lingua e procedure rapide per la loro naturalizzazione. Un'altra relazione, pur avanzando emendamenti, approva la proposta volta a instaurare una procedura di scambio di informazioni sulle misure nazionali nel settore dell'asilo e dell'immigrazione.

Scambio delle migliori pratiche, dialogo interculturale e corsi di lingua. E' quanto chiede la relazione d'iniziativa di Stavros **LAMBRINIDIS** (PSE, EL) all'esame della Plenaria per promuovere l'integrazione degli immigrati, sollecitando anche procedure rapide e trasparenti per la loro naturalizzazione e l'effettiva attuazione delle direttive europee in questo campo. I deputati accolgono con favore la proposta relativa al Fondo europeo per l'integrazione dei cittadini di paesi terzi e chiedono una direttiva quadro sulla migrazione legale.

La relazione rileva che il numero di immigrati nell'Unione è stimato a 40 milioni, «a cui si aggiungono diversi milioni di loro discendenti». Nota, inoltre, che questa popolazione «in crescita» è «straordinariamente eterogenea» ma è «afflitta da problemi simili». Ad esempio, il tasso di partecipazione degli immigrati alla forza lavoro è notevolmente inferiore alla media e la percentuale di riuscita scolastica registra un notevole ritardo. Subiscono poi delle discriminazioni nei rapporti con le istituzioni pubbliche e private e sono sottorappresentati politicamente ad ogni livello di governo, «compresi i partiti politici degli Stati membri e le istituzioni europee».

Nell'accogliere positivamente la proposta della Commissione di promuovere un forum annuale dell'integrazione per agevolare lo **scambio di pratiche migliori**, i deputati la invitano anche a creare un gruppo di contatto permanente di rappresentanti degli immigrati, esperti, ONG e altri soggetti, per fornirle consulenze in merito a tutte le politiche attinenti all'integrazione. L'Esecutivo e gli Stati membri, inoltre, sono invitati a varare campagne di informazione e di sensibilizzazione «per una migliore comprensione delle migrazioni e del contributo economico e sociale degli immigrati in una società».

Gli Stati membri e le autorità locali e regionali sono poi invitate a «stimolare l'interazione tra immigrati e la loro società ospitante» promuovendo, tra l'altro, assisi comuni, il **dialogo interculturale**, seminari, esposizioni e attività culturali e sportive. I deputati, inoltre, chiedono la creazione di nuove strutture di assistenza agli immigrati e, al contempo, il sostegno alle organizzazioni di immigrati nei loro territori. Incoraggiano inoltre l'adozione di misure finalizzate all'**integrazione dei rifugiati** nel corso della fase di accoglienza, quali corsi di lingua o attività di lavoro volontario, «tenendo presente che il processo di integrazione dei profughi inizia nella fase di accoglienza». Ma chiedono anche di utilizzare le delegazioni della Commissione e delle autorità consolari in tutto il mondo per contribuire all'integrazione dei potenziali immigrati, «facendo loro acquisire dimestichezza con l'UE e la cultura, la storia, la lingua e i diritti e le responsabilità civili degli Stati membri».

I deputati chiedono poi agli Stati membri di incoraggiare la partecipazione politica degli immigrati e, a tale riguardo, invitano la Commissione a effettuare una revisione delle attuali **disposizioni in materia di cittadinanza europea** nei vari Stati membri e delle prassi nazionali sul diritto di voto degli immigrati residenti da lunga data alle elezioni locali e comunali. In proposito, gli Stati membri sono invitati a stabilire procedure trasparenti, umane, rapide e ragionevoli, che garantiscano lo status di soggiornanti di lungo periodo, il ricongiungimento familiare e la successiva naturalizzazione degli immigrati e dei loro

figli, «soprattutto tenendo presente il fatto che molti di tali figli sono nati nel territorio di uno Stato membro».

D'altra parte, la relazione richiama l'attenzione degli Stati membri sullo **stato giuridico di dipendenza delle donne** che raggiungono il coniuge nell'ambito del ricongiungimento familiare. Al riguardo, i deputati chiedono agli Stati membri di rivedere la propria legislazione in modo da garantire che alle consorti e ai figli sia accordato quanto prima uno status individuale e un permesso di lavoro che sia indipendente da quello del principale detentore dello status giuridico, «al fine di garantire e tutelare appieno i loro diritti e facilitare la loro integrazione sociale». Per evitare possibili maltrattamenti delle donne immigrate, occorre poi fornire loro informazioni facilmente accessibili circa la legislazione dello Stato ospitante sulla parità di genere e sui diritti e la tutela che tale legislazione comporta, compreso l'accesso a vie legali e amministrative.

I deputati chiedono alla Commissione di garantire l'**effettiva attuazione delle direttive europee** in materia di integrazione e di controllare con maggiore rigore l'efficacia delle prassi amministrative che danno attuazione alla legislazione in materia nella vita quotidiana degli immigrati. Il Consiglio, inoltre, dovrebbe predisporre una direttiva quadro «completa e lungimirante» sulla migrazione legale, tenendo debitamente conto della necessità di integrazione. Notando poi che l'Unione «ha impiegato ben poche risorse per cercare di vincere la sfida dell'integrazione», i deputati sostengono che, al contrario, gli sforzi «dovrebbero essere pari agli impegni dell'UE per l'integrazione dei paesi in via di adesione».

Per tale motivo accolgono positivamente la proposta della Commissione di istituire il **Fondo europeo per l'integrazione dei cittadini di paesi terzi** per il periodo 2007-2013 ed esortano a ricorrervi attenendosi a sei principi concreti. Tra questi, figura la necessità di concentrare gli interventi in determinati campi prioritari e di sostenere le iniziative con maggiori potenzialità di essere diffusamente applicate in tutta l'Unione. Per i deputati, poi, occorre dare priorità all'integrazione dei nuovi arrivati, pur provvedendo a che siano erogati fondi anche a favore dei programmi destinati ai discendenti degli immigrati di seconda o terza generazione. E' anche sottolineata la necessità di azioni volte a promuovere la complementarietà tra il nuovo Fondo per l'integrazione e il Fondo sociale europeo.

Infine, la relazione sollecita il Consiglio ad avvalersi della clausola di "passerella" per attribuire al Parlamento **poteri di codecisione** in materia di integrazione e migrazione legale e consentire il voto a maggioranza qualificata al Consiglio. E' infatti, giudicato importante che i deputati al Parlamento europeo abbiano un potere di codecisione in materia di politica di integrazione, «dato che essi rappresentano la voce politica dell'UE» e, rappresentando pertanto le opinioni degli immigrati e dei cittadini, «dovrebbero condividere la responsabilità di formulare la politica di integrazione nel processo legislativo dell'UE».

Il Parlamento è poi consultato in merito alla proposta di decisione che introduce una procedura di informazione reciproca, attraverso Internet, sulle misure degli Stati membri nei settori dell'asilo e dell'immigrazione. La relazione di Patrick **GAUBERT** (PPE/DE, FR) all'esame della Plenaria approva la proposta, ma suggerisce una serie di emendamenti. Anzitutto, i deputati precisano che tale procedura deve permettere di preparare degli scambi di vedute regolari, a livello amministrativo e politico, sulle misure che potrebbero avere un impatto significativo su vari Stati membri o a livello della Comunità in generale. E' poi specificato che gli Stati membri dovranno comunicare alla Commissione le misure che intendono adottare in materia di immigrazione legale ma anche quelle riguardanti la lotta contro l'immigrazione clandestina. Reputano, infatti, che misure quali le espulsioni di massa possono avere un impatto sugli altri Stati membri.

Per consentire agli Stati membri di controllare reciprocamente che lo scambio di informazioni avviene in modo obiettivo, volontario ed efficace, i deputati introducono la facoltà per ogni Stato membro e per la Commissione di richiedere informazioni sulle misure non preventivamente comunicate da un altro

Stato membro, «se a loro parere le misure in questioni potrebbero avere un impatto sia sui flussi migratori dello Stato membro che chiede le informazioni sia sull'Unione in generale». La relazione parlamentare chiede poi che le misure, le decisioni e le valutazioni trasmesse alla rete siano disponibili «in una delle tre lingue ufficiali più frequentemente utilizzate diversa dalla propria/dalle proprie». La rete, infine, dovrà essere accessibile al pubblico.

Per il PPE/DE, la strategia europea di lotta contro l'immigrazione clandestina dovrebbe comprendere lo sviluppo nei paesi d'origine e il partenariato con tali paesi, la sicurezza delle frontiere esterne e la lotta contro il traffico di esseri umani, una solida politica di rientro e l'integrazione degli immigrati nella loro società d'accoglienza. Alla Commissione è quindi chiesto quali sono le misure attualmente in vigore a livello di UE per sviluppare una politica più coordinata in materia di integrazione degli immigrati e quali altre misure intende adottare l'Esecutivo per sviluppare ulteriormente tale politica. Ma anche quali sono le misure adottate al fine di individuare i principali ostacoli ad una buona integrazione degli immigrati nelle loro società di accoglienza.

Il PSE chiede alla Commissione di riferire sui progressi compiuti per la realizzazione degli obiettivi fissati nella strategia per l'Africa, sulle misure affinché i governi africani possano utilizzare il commercio come strumento di lotta alla povertà ed evitare l'emigrazione, sugli incentivi per favorire la creazione di mercati regionali integrati e sulle proposte in seno all'OMC per migliorare la capacità di esportazione dei paesi in via di sviluppo e promuovere il commercio Sud-Sud. Inoltre, sono chieste informazioni circa i programmi elaborati per lottare contro l'immigrazione illegale e sui fondi destinati a tale scopo. Alla Commissione è poi chiesto come stia favorendo i paesi che collaborano con gli Stati membri dell'UE alla definizione di accordi di riammissione e se prevede una politica europea di promozione della migrazione a scopo di lavoro, principalmente mediante accordi bilaterali e multilaterali con i paesi d'origine. Ma anche se pensa di sviluppare il piano per l'immigrazione legale previsto dal programma dell'Aia e quali misure si stanno adottando per lottare contro la tratta di esseri umani a fini di sfruttamento sessuale.

Il Gruppo ALDE/ADLE sottolinea che, nonostante obiettivi ambiziosi in materia di asilo e immigrazione, «finora si sono registrati scarsi progressi». Nota poi che la legislazione vigente si incentra perlopiù sull'azione di lotta all'immigrazione clandestina, «senza essere accompagnata da un impegno sufficiente per promuovere l'integrazione dei cittadini di paesi terzi muniti di regolare permesso di soggiorno o per definire un quadro normativo in materia di immigrazione». Una politica comunitaria dell'immigrazione, tra le altre cose, dovrebbe infatti basarsi su principi coerenti per individuare vie legali alla migrazione, suscettibili in particolare di ridurre gli incentivi all'immigrazione irregolare, creare un quadro coerente per la cooperazione internazionale con i paesi di origine, garantire la sicurezza delle frontiere esterne e la lotta alla tratta di esseri umani ed elaborare una politica europea di rimpatrio. Al riguardo, chiede alla Commissione se intende creare un meccanismo di monitoraggio per la valutazione dei programmi di integrazione negli Stati membri e procedere ad una valutazione del diritto di voto alle elezioni locali e comunali per i cittadini di paesi terzi residenti da lungo periodo. L'accento è poi posto sulla necessità di adoperare la clausola passerella per consentire il coinvolgimento del Parlamento in questa materia.

Per i Verdi/ALE, il fenomeno dell'immigrazione in Europa deve essere affrontato dalle istituzioni europee in una prospettiva strategica che spazia dalla cooperazione allo sviluppo con i paesi d'origine e dalla politica commerciale - compreso il controllo delle armi - fino al controllo delle frontiere, passando per la politica d'integrazione - comprese le misure d'accoglienza - e tutto ciò assicurando il più rigoroso rispetto dei diritti umani. In proposito chiede quindi alla Commissione di riferire sui progressi compiuti verso la realizzazione degli obiettivi stabiliti nella Strategia per l'Africa, specificamente per quanto riguarda il rafforzamento del nesso tra migrazione e sviluppo e la promozione del cosviluppo, il rimpatrio volontario e il reinserimento nei paesi d'origine. Chiede poi a quali incentivi sta facendo ricorso per favorire la creazione di mercati regionali integrati nelle diverse regioni subsahariane e in che modo intende attuare il piano per l'immigrazione legale previsto dal programma dell'Aia.

Link utili

Comunicazione della Commissione - Un'agenda comune per l'integrazione: Quadro per l'integrazione dei cittadini di paesi terzi nell'Unione europea:

http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/it/com/2005/com2005_0389it01.pdf

Direttiva 2003/86/CE sul ricongiungimento familiare:

http://europa.eu.int/eur-lex/pri/it/oj/dat/2003/l_251/l_25120031003it00120018.pdf

Direttiva 2003/109/CE relativa allo status dei cittadini di paesi terzi che siano soggiornanti di lungo periodo:

http://europa.eu.int/eur-lex/pri/it/oj/dat/2004/l_016/l_01620040123it00440053.pdf

Direttiva 2000/43/CE che attua il principio della parità di trattamento fra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica:

http://europa.eu.int/eur-lex/pri/it/oj/dat/2000/l_180/l_18020000719it00220026.pdf

Direttiva 2000/78/CE che stabilisce un quadro generale per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro:

http://europa.eu.int/eur-lex/pri/it/oj/dat/2000/l_303/l_30320001202it00160022.pdf

Proposta di decisione che introduce una procedura di informazione reciproca sulle misure degli Stati membri nei settori dell'asilo e dell'immigrazione:

http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/it/com/2005/com2005_0480it01.pdf

Riferimenti

Stavros **LAMBRINIDIS** (PSE, EL)

Doc.: A6-0190/2006:

<http://www.europarl.europa.eu/omk/sipade3?PUBREF=-//EP//NONSGML+REPORT+A6-2006-0190+0+DOC+PDF+V0//IT&L=IT&LEVEL=1&NAV=S&LSTDOC=Y>

Relazione sulle strategie e i mezzi per l'integrazione degli immigrati nell'Unione europea

Procedura: Iniziativa

&

Patrick **GAUBERT** (PPE/DE, FR)

Doc. A6-0186/2006:

<http://www.europarl.europa.eu/omk/sipade3?PUBREF=-//EP//NONSGML+REPORT+A6-2006-0186+0+DOC+PDF+V0//IT&L=IT&LEVEL=1&NAV=S&LSTDOC=Y>

Relazione sulla proposta di decisione del Consiglio che introduce una procedura di informazione reciproca sulle misure degli Stati membri nei settori dell'asilo e dell'immigrazione

Procedura: Consultazione legislativa

&

Interrogazione orale sulla politica di immigrazione dell'Unione europea

Doc.: O-0061/2006:

<http://www.europarl.europa.eu/omk/sipade3?PUBREF=-//EP//TEXT+OQ+O-2006-0061+0+DOC+XML+V0//IT&L=IT&LEVEL=2&NAV=S&LSTDOC=Y>

&

Interrogazione orale sulla politica dell'UE in materia di immigrazione

Doc.: O-0064/2006:

<http://www.europarl.europa.eu/omk/sipade3?PUBREF=-//EP//TEXT+OQ+O-2006-0064+0+DOC+XML+V0//IT&L=IT&LEVEL=2&NAV=S&LSTDOC=Y>

&

Interrogazione orale sulla politica d'immigrazione dell'Unione europea

Doc. O- 0070/2006:

<http://www.europarl.europa.eu/omk/sipade3?PUBREF=-//EP//TEXT+OQ+O-2006-0070+0+DOC+XML+V0//IT&L=IT&LEVEL=1&NAV=S&LSTDOC=Y>

&

Interrogazione orale sulla politica dell'immigrazione dell'Unione europea

Doc. O-0073/2006:

<http://www.europarl.europa.eu/omk/sipade3?PUBREF=-//EP//TEXT+OQ+O-2006-0073+0+DOC+XML+V0//IT&L=IT&LEVEL=1&NAV=S&LSTDOC=Y>

Procedura: Interrogazione orale

Dibattito: 5.7.2006

SVILUPPO E COOPERAZIONE

Rendere le migrazioni una leva di sviluppo

Una relazione all'esame della Plenaria sottolinea il ruolo delle migrazioni nella politica di sviluppo e sollecita misure volte ad agevolare il ritorno in patria dei migranti, soprattutto di quelli che con elevate qualifiche professionali. Esprimendo dubbi sulle clausole di riammissione, i deputati chiedono di puntare sulla formazione per evitare la fuga di cervelli dai PVS. Occorre poi promuovere il rispetto delle clausole fondamentali sul lavoro senza farne una barriera non tariffaria.

Su 175 milioni di migranti (il 3% della popolazione mondiale), il 40% vive nei paesi in via di sviluppo. A livello mondiale, nel 2005, vi erano quasi 9,2 milioni di rifugiati e 25 milioni di persone "trasferite all'interno della propria patria", di cui la metà in Africa, che non usufruiscono di alcuna protezione a livello internazionale. Inoltre, secondo l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (HCR), il numero di profughi e rifugiati "ecologici" potrebbe raggiungere fra qualche anno i 50 milioni.

Partendo da queste premesse, la relazione di Marie-Marie-Arlette **CARLOTTI** (PSE, FR) sottolinea che l'Unione deve dare una risposta politica globale alla questione del collegamento fra sviluppo e migrazione. Inoltre, evidenzia che, in seno all'Unione europea, sarà possibile dare una risposta adeguata al fenomeno dell'immigrazione soltanto attraverso l'attuazione di una **strategia comune** «che sia chiara negli obiettivi e nei meccanismi». Tale strategia deve consentire agli Stati membri di far fronte a questo fenomeno in modo congiunto e solidale, «potenziando al massimo i benefici dell'immigrazione e evitando i possibili effetti negativi». I deputati, d'altra parte, ribadiscono il loro attaccamento ad una concezione della mobilità tra esseri umani in quanto diritto umano, «che non deve essere quindi inteso in una logica commerciale». In proposito, sottolineano quindi che «qualsiasi politica in materia deve prefiggersi di promuovere la mobilità per scelta e non per obbligo».

In tale ambito, l'Unione europea deve svolgere un ruolo importante per «**rendere le migrazioni una leva dello sviluppo**». Ma i deputati precisano che, a tal fine, l'aumento dell'aiuto allo sviluppo è una condizione necessaria ma non sufficiente. A loro parere, inoltre, occorre che l'Unione europea si doti di due strumenti prioritari: un fondo specifico con una gestione «sufficientemente flessibile e reattiva» che consente in particolare di finanziare azioni di co-sviluppo e un fondo di garanzia per assicurare la

perennità di microprogetti di migranti «massimizzandone l'impatto sullo sviluppo». Considerano anche che il programma AENEAS, e quello che gli succederà nel 2007, devono essere messi al servizio di una strategia di sviluppo mediante il finanziamento di azioni di co-sviluppo, evitando di stanziare i fondi per l'ulteriore protezione delle frontiere esterne dell'Unione. Il co-sviluppo, è precisato, «consiste nel riconoscere e sostenere il ruolo delle diaspore al servizio dello sviluppo dei loro paesi d'origine».

La relazione insiste poi sulle difficoltà e sul costo elevato che rappresentano per gli immigrati **le rimesse** verso i propri paesi d'origine e sottolinea inoltre la mancanza di trasparenza del sistema extrabancario. Chiede quindi alla Commissione, agli Stati membri e alle istituzioni finanziarie nazionali e internazionali di attuare politiche volte a favorire e agevolare i trasferimenti di fondi dei migranti, rendendoli meno costosi, più rapidi e più sicuri, per incitare i migranti ad utilizzare i sistemi formali di trasferimento. Ma chiede anche di ampliare l'accesso dei migranti ai servizi finanziari e di canalizzare i rimpatri dei fondi dei migranti verso l'investimento produttivo, facilitando l'accesso al credito di microsocietà e PMI e mettendo allo studio prodotti finanziari innovativi, destinati ai migranti delle diaspore, come "il piano di risparmio per lo sviluppo".

Occorre anche definire programmi volti a mobilitare i migranti delle diaspore più qualificati per favorire lo sviluppo, mediante il pagamento dei differenziali retributivi ai migranti ad elevata qualificazione disposti a **tornare nei loro paesi** o mediante sistemi di doppia cattedra per i dipendenti del settore pubblico (insegnanti, ricercatori, medici). I deputati, al riguardo, plaudono alla proposta della Commissione di esaminare misure riguardanti il trasferimento di diritti pensionistici, il riconoscimento delle qualifiche e il funzionamento di meccanismi che facilitino la mobilità dei ricercatori e di altri professionisti affinché, qualora lo desiderino, ritornino e si reintegrino con successo nel loro paese di origine. Chiedono poi all'UE di incoraggiare le migrazioni circolari o pendolari. Allo stesso tempo, mettono in dubbio l'opportunità e l'efficacia degli accordi e delle **clausole di riammissione** volti a legare gli aiuti finanziari e tecnici ai "rendimenti" dei paesi terzi in materia di riammissione. In proposito, sottolineano infatti che questa politica del "do ut des" «minaccia di impoverire i paesi generatori di migranti».

La relazione invita i poteri pubblici del Nord e del Sud a investire nell'**istruzione** e nella **formazione** dei cittadini, ribadendo l'obiettivo "20/20": 20% dell'aiuto pubblico del Nord e 20% dei bilanci nazionali del Sud dedicati ai servizi sociali di base. Gli Stati del Sud sono inoltre invitati a sviluppare strategie volte a "formare e trattenere". Nel sottolineare poi che la "circolazione" dei cervelli «costituisce una posta in gioco importante per rafforzare il contributo positivo delle migrazioni sullo sviluppo», i deputati raccomandano alla Commissione e agli Stati membri di proporre misure volte a promuovere i ritorni temporanei e virtuali ed a promuovere il reciproco riconoscimento dei diplomi. Ma l'Unione dovrebbe anche attuare politiche volte a limitare le incidenze economiche e sociali negative sui paesi del sud della "fuga dei cervelli" riorientando la formazione verso i settori di mercato del lavoro che soffrono di penuria di manodopera e finanziando programmi di co-investimento fra partner del nord e del sud per i paesi e i settori particolarmente colpiti da questo fenomeno.

D'altra parte, è chiesto all'Unione di integrare concretamente la promozione del **lavoro dignitoso** nell'agenda europea sullo sviluppo. Si tratterebbe, più in particolare, di inserire clausole che prevedano il rispetto delle norme fondamentali in materia di lavoro in tutti gli accordi bilaterali firmati dall'UE o dai suoi Stati membri, senza però che questo concetto «sia strumentalizzato dal Nord per farne una "barriera non tariffaria" all'accesso al proprio mercato». I deputati, inoltre, raccomandano l'adozione di un "codice europeo di buona condotta" con norme specifiche sulle assunzioni. Compiacendosi poi del piano volto a sviluppare un approccio globale e coerente all'assunzione etica di personale in settori particolarmente vulnerabili alla fuga dei cervelli, chiedono che ai migranti sia garantito l'accesso ai programmi di formazione nel corso del periodo in cui sono impiegati in seno all'Unione europea in modo da poter sviluppare le loro competenze professionali.

La relazione dedica poi particolare attenzione al **ruolo e alle condizioni specifici delle donne** nelle migrazioni e nello sviluppo. E' chiesto di avviare campagne d'informazione nei paesi d'origine sulle condizioni di immigrazione legale, sui diritti e sui rischi ai quali espone l'immigrazione clandestina, fra i quali la tratta degli esseri umani, la violenza e lo sfruttamento sessuale. Occorre poi promuovere mezzi attraverso cui le donne migranti possano raggiungere l'emancipazione socio-politica, economica e psicologica, «specie nei confronti delle loro famiglie», ed acquisire le conoscenze necessarie per la loro effettiva integrazione nel paese di accoglienza, atti a tutelare i diritti, il posto ed il ruolo delle donne emigranti. La Commissione, al contempo, è invitata ad avviare un dialogo con i paesi di origine, esortandoli a vietare le pratiche contrarie ai diritti umani quali le mutilazioni genitali inflitte alle donne, i matrimoni coatti, la poligamia e il divorzio senza mutuo consenso.

Link utili

Comunicazione della Commissione - Migrazione e sviluppo: orientamenti concreti:

http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/it/com/2005/com2005_0390it01.pdf

Proposta di direttiva relativa a norme e procedure comuni applicabili negli Stati membri al rimpatrio di cittadini di paesi terzi soggiornanti illegalmente:

http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/it/com/2005/com2005_0391it01.pdf

Comunicazione della Commissione - Priorità d'azione per rispondere alle sfide dell'immigrazione. Prima iniziativa presa dopo la riunione di Hampton Court" :

http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/it/com/2005/com2005_0621it01.pdf

Comunicazione della Commissione - Programma tematico di cooperazione con i paesi terzi nei settori dell'emigrazione e dell'asilo" :

http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/it/com/2006/com2006_0026it01.pdf

Riferimenti

Marie-Arlette **CARLOTTI** (PSE, FR)

Relazione su sviluppo e migrazione

Doc.: A6-0210/2006:

<http://www.europarl.europa.eu/omk/sipade3?PUBREF=-//EP//NONSGML+REPORT+A6-2006-0210+0+DOC+PDF+V0//IT&L=IT&LEVEL=1&NAV=S&LSTDOC=Y>

Procedura: Iniziativa

Dibattito: 6.7.2006

GIUSTIZIA E AFFARI INTERNI

Lotta transnazionale contro la tratta degli esseri umani

La Plenaria è chiamata ad approvare la conclusione da parte della Comunità di due protocolli ONU che prevedono misure rigorose per combattere il traffico di migranti e la tratta di esseri umani, soprattutto donne e bambini, proteggendo tali persone dalla schiavitù, dallo sfruttamento a fini sessuali e dal lavoro clandestino.

Le due relazioni di Jean-Marie **CAVADA** (ALDE/ADLE, FR) suggeriscono alla Plenaria di approvare due proposte di decisione relative alla conclusione, a nome della Comunità europea, del protocollo per prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, in particolare donne e bambini, e del protocollo per combattere il traffico di migranti per via terrestre, aerea e marittima, entrambi allegati alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale.

La convenzione delle Nazioni Unite e i protocolli ad essa allegati si basano sulla risoluzione n. 53/111 dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, del 9 dicembre 1998. I negoziati sulla convenzione stessa si sono conclusi nel luglio 2000, mentre quelli sui protocolli si sono protratti sino all'ottobre dello stesso anno. Nel dicembre 2000 si è svolta a Palermo una conferenza di alto livello in vista della firma della convenzione e dei suoi protocolli. In detta occasione la Commissione ha ufficialmente firmato i tre strumenti, uno dei quali - la Convenzione - è entrato in vigore il 29 settembre 2003 a seguito del deposito del quarantesimo strumento di ratifica. Il protocollo contro il traffico di migranti è entrato in vigore il 28 gennaio 2004. Alla data del 1° maggio 2006 la Convenzione non era ancora stata ratificata dagli Stati membri seguenti: Repubblica ceca, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo e Ungheria.

La Convenzione è intesa a consentire agli Stati firmatari di cooperare efficacemente nella lotta contro la criminalità organizzata attraverso il ravvicinamento delle definizioni di singoli reati nei vari ordinamenti giuridici nazionali, cosicché un atto che costituisce reato in uno Stato parte sia riconosciuto come tale anche negli altri Stati parte. La Convenzione istituisce l'obbligo per gli Stati di perseguire penalmente quattro tipi di reati gravi, ossia la partecipazione ad organizzazione criminale, il riciclaggio di denaro, l'ostruzione alla giustizia e la corruzione. Essa prevede anche strumenti per migliorare la cooperazione tra Stati, in particolare per quanto concerne l'assistenza giudiziaria reciproca, le indagini comuni e l'estradizione. Disposizioni specifiche riguardano inoltre la tracciabilità del denaro sporco, il sequestro e la confisca dei proventi di attività criminali, nonché la protezione delle vittime e dei testimoni.

I due protocolli in esame prevedono misure rigorose per combattere il traffico di migranti e la tratta di esseri umani, soprattutto donne e bambini, proteggendo tali persone dalla schiavitù, dallo sfruttamento a fini sessuali e dal lavoro clandestino.

Riferimenti

Jean-Marie **CAVADA** (ALDE/ADLE, FR)

Relazione sulla proposta modificata di decisione del Consiglio relativa alla conclusione, a nome della Comunità europea, del protocollo per combattere il traffico di migranti per via terrestre, aerea e marittima, allegato alla convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale

Doc. A6-0215/2006:

<http://www.europarl.europa.eu/omk/sipade3?PUBREF=-//EP//NONSGML+REPORT+A6-2006-0215+0+DOC+PDF+V0//IT&L=IT&LEVEL=1&NAV=S&LSTDOC=Y>

Relazione sulla proposta modificata di decisione del Consiglio relativa alla conclusione, a nome della Comunità europea, del protocollo per prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, in particolare donne e bambini, allegato alla convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale

Doc. A6-0214/2006:

<http://www.europarl.europa.eu/omk/sipade3?PUBREF=-//EP//NONSGML+REPORT+A6-2006-0214+0+DOC+PDF+V0//IT&L=IT&LEVEL=1&NAV=S&LSTDOC=Y>

Procedura: Consultazione legislativa

Relazioni senza dibattito ai sensi dell'articolo 43 del Regolamento del Parlamento

Accesso limitato ai dati personali

Il Parlamento adotterà definitivamente una relazione sulla proposta di decisione riguardo la protezione dei dati personali nel quadro della cooperazione giudiziaria e di polizia. Nonostante i deputati ritenessero che la proposta potesse portare a una maggiore armonizzazione e coerenza ai principi europei sulla protezione dei dati, avevano deciso non procedere al voto finale per esercitare una maggiore pressione sul Consiglio affinché tenesse conto delle attese del Parlamento.

Nel corso della sessione di giugno, con la speranza che la Presidenza finlandese fosse più ricettiva alle richieste del Parlamento, i deputati avevano deciso di rinviare il voto finale sulla proposta della Commissione di estendere le norme sulla protezione dei dati e sul trasferimento delle informazioni nel quadro della cooperazione giudiziaria e di polizia. Ciò nonostante, avevano dimostrato il loro sostegno alla posizione di Martine **ROURE** (PSE, FR) e ai membri della commissione per le libertà civili adottando tutti i 60 emendamenti proposti alla Plenaria. In linea generale, gli emendamenti del Parlamento tendono a limitare il ricorso e l'accesso ai dati personali unicamente a quei casi in cui ciò è strettamente necessario e quando vi è un reale pericolo per la sicurezza pubblica.

Più in particolare, secondo i deputati, **la raccolta dei dati e il loro trattamento** possono essere effettuati soltanto per il fine specifico assegnato preventivamente a queste operazioni, «se strettamente necessario» ai fini della prevenzione, delle indagini, dell'accertamento o del perseguimento di reati penali, oppure ai fini della prevenzione di minacce alla sicurezza pubblica o a una persona, ma tranne che nei casi in cui su tali considerazioni «prevalga la necessità di tutelare gli interessi o i diritti fondamentali del soggetto a cui i dati si riferiscono». Inoltre, gli Stati membri devono garantire che il trattamento dei dati personali è necessario unicamente qualora le autorità competenti possono dimostrare che «non esiste altro modo che abbia un impatto minore sulla persona interessata» e il trattamento dei dati «non è sproporzionato rispetto al reato in questione». I dati personali forniti a un altro Stato membro, poi, possono essere trattati ulteriormente «solo previo consenso dell'autorità che li ha trasmessi o resi disponibili».

D'altra parte, il Parlamento chiede di introdurre un nuovo paragrafo che impone agli Stati membri di prevedere «specifiche garanzie supplementari» per i **dati biometrici e i profili DNA**, al fine di garantire che vengano utilizzati «solo sulla base di norme tecniche ben definite e interoperabili», che il loro livello di precisione sia preso attentamente in considerazione e possa essere facilmente contestato dalla persona interessata e, infine, che sia assicurato «il rispetto della dignità e dell'integrità delle persone». E' stato anche adottato un emendamento che tende a distinguere il **trattamento dei dati in funzione delle condizioni delle persone interessate**: se si tratta di persone «non sospette» i dati dovrebbero quindi essere trattati unicamente per le finalità per le quali sono stati raccolti, «per un periodo di tempo limitato» e con «opportune limitazioni per quanto riguarda il loro accesso e la loro trasmissione».

Riguardo alle **relazioni con i paesi terzi**, una delle principali preoccupazioni dei deputati riguarda la possibilità che le autorità possano chiedere accesso a dati personali di cittadini comunitari in nome della lotta al terrorismo o alla criminalità organizzata. Pertanto, un emendamento chiede di vietare questo tipo di operazioni, fatti salvi i casi in cui la trasmissione è «prevista da una legge che chiaramente la rende obbligatoria» ed è necessaria allo scopo per cui tali dati sono stati raccolti. Inoltre, il paese terzo o l'organismo internazionale dovrebbe assicurare «un adeguato livello di protezione dei dati».

La valutazione di questo livello, specifica il Parlamento, andrebbe realizzata esaminando il tipo di dati, gli scopi e la durata del trattamento per cui sono stati trasmessi, il paese d'origine e quello di destinazione finale, le norme generali e settoriali del diritto in vigore nel paese terzo, le norme

professionali e di sicurezza applicabili in tali ambiti, nonché l'esistenza di sufficienti salvaguardie da parte del destinatario della trasmissione. In via eccezionale, tuttavia, dovrebbe essere possibile trasferire dei dati verso paesi che non garantiscono un adeguato livello di protezione «soltanto se assolutamente necessario per salvaguardare gli interessi essenziali di uno Stato membro» o per «prevenire una grave e imminente minaccia a una persona specifica o a più persone».

I deputati suggeriscono anche un emendamento volto ad attribuire ai cittadini il diritto di contrassegnare quei dati che li riguardano ritenuti non precisi. Propongono poi che delle **sanzioni penali** possano essere inflitte a coloro che commettono reati che comportano violazioni gravi delle disposizioni adottate in base alla decisione in esame, non solo se tali reati sono commessi intenzionalmente, come proposto dalla Commissione, ma anche se sono frutto di una «negligenza grave». Infine, chiedono che sia inserito un nuovo paragrafo che impone agli Stati membri di prevedere sanzioni penali effettive, proporzionate e dissuasive per le infrazioni commesse da privati che raccolgono o elaborano dati di carattere personale nel contesto di un funzione pubblica, in particolare se tali violazioni riguardano disposizioni sulla confidenzialità e sulla sicurezza del trattamento dei dati.

Background - Disposizioni vigenti

Attualmente, a livello comunitario, vige una direttiva del 1995 che fissa una serie di disposizioni relative alla tutela delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati. Tale direttiva, tuttavia, non comprende nel suo campo d'applicazione le questioni relative al cosiddetto terzo pilastro, ossia alle politiche in materia di sicurezza, alla lotta contro la criminalità organizzata e alla cooperazione giudiziaria e di polizia. Pertanto, in questi campi, non esistono norme europee a tutela dei dati personali e la Commissione, nel proporre la decisione, ha tentato di colmare tale lacuna.

La Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea riconosce esplicitamente il diritto alla privacy (articolo 7) e il diritto alla protezione dei dati personali (articolo 8). Tali dati devono essere trattati in modo corretto, per specifiche finalità e sulla base del consenso della persona interessata o su un'altra base legittima prevista dalla legge. Ognuno ha il diritto di accedere ai dati raccolti che lo riguardano e di ottenerne la rettifica. Il rispetto di tali regole è soggetto al controllo di un'autorità indipendente.

La direttiva 95/46/CE relativa alla tutela delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati contiene norme fondamentali sulla legittimità del trattamento dei dati personali e sui diritti della persona cui tali dati si riferiscono. Essa prevede disposizioni concernenti i ricorsi giurisdizionali, la responsabilità e le sanzioni, il trasferimento dei dati personali a paesi terzi, i codici di condotta, le specifiche autorità di controllo e il gruppo di lavoro e infine le norme comunitarie d'esecuzione. Tuttavia, la direttiva non si applica alle attività che non rientrano nel campo di applicazione della Comunità come quelle previste dal titolo VI del trattato sull'Unione europea (cooperazione giudiziaria e di polizia in materia penale). Pertanto, gli Stati membri sono autorizzati a decidere essi stessi quali siano le norme più adeguate per il trattamento e la protezione dei dati.

In questo ambito, invece, la protezione dei dati personali è disciplinata da diversi strumenti specifici e, in particolare, da strumenti che istituiscono sistemi comuni di informazioni a livello europeo come la convenzione di applicazione dell'accordo di Schengen, la convenzione Europol, quella sull'uso dell'informatica nel settore doganale e quella sull'assistenza reciproca in materia penale tra gli Stati membri dell'Unione europea, così come le norme procedurali sul trattamento e la protezione dei dati personali di Eurojust. Va ricordato, poi, che la Commissione ha già presentato una proposta di decisione e due regolamenti in merito alla creazione, messa in opera e utilizzazione del sistema d'informazione Schengen di seconda generazione (SIS II).

Inoltre, occorre tener conto dell'articolo 8 della convenzione sulla protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali e della convenzione del Consiglio d'Europa sulla protezione delle persone rispetto al trattamento automatizzato di dati di carattere personale, compreso il suo protocollo aggiuntivo relativo alle autorità di controllo e i flussi transfrontalieri. Tutti gli Stati membri partecipano alla convenzione ma non tutti hanno firmato il protocollo aggiuntivo.

Link utili

Proposta della Commissione:

http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/it/com/2005/com2005_0475it01.pdf

Direttiva 95/46 relativa alla tutela delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati (testo consolidato):

<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/it/consleg/1995/L/01995L0046-20031120-it.pdf>

Riferimenti

Martine **ROURE** (PSE, FR)

Relazione sulla proposta di decisione quadro del Consiglio sulla protezione dei dati personali trattati nell'ambito della cooperazione giudiziaria e di polizia in materia penale

Doc. A6-0192/2006:

<http://www.europarl.europa.eu/omk/sipade3?PUBREF=-//EP//NONSGML+REPORT+A6-2006-0192+0+DOC+PDF+V0//IT&L=IT&LEVEL=2&NAV=S&LSTDOC=Y&LSTDOC=N>

Procedura: Consultazione legislativa

Dibattito: 13.6.2006

Stadi più sicuri con la cooperazione internazionale delle forze di polizia

Una relazione all'esame della Plenaria accoglie con favore un'iniziativa del Regno Unito e dei Paesi Bassi volta a rendere più efficace l'assistenza transfrontaliera delle forze di polizia in occasione di eventi che vedono la partecipazione di un pubblico proveniente da altri Stati membri. I deputati chiedono però che sia garantito il rispetto delle norme in materia di protezione della vita privata e che la valutazione annuale delle attività svolte sia resa pubblica.

In occasione di eventi ai quali partecipa un gran numero di persone, i servizi di polizia degli Stati membri dell'Unione sono sempre più confrontati, nell'ambito del mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica e della prevenzione e repressione dei reati, con partecipanti provenienti da un altro Stato membro. Si pensi, ad esempio, al numero di persone presenti in questo periodo in Germania per assistere ai Mondiali di calcio e agli scontri che hanno avuto luogo tra "tifosi" avversari. Alla luce di tale evoluzione e al fine di dare seguito a precedenti iniziative, il Regno Unito e i Paesi Bassi hanno quindi proposto una decisione che, per quanto possibile, mira a pianificare e a rendere più efficace l'assistenza transfrontaliera delle forze di polizia nel corso di tali eventi.

La relazione di Frederika **BREPOELS** (PPE/DE, BE) approva l'iniziativa, ma presenta alla Plenaria taluni emendamenti. Uno di questi precisa che la cooperazione dovrà essere rafforzata «conformemente ai principi di proporzionalità e sussidiarietà e nel rispetto delle norme in materia di protezione della vita privata».

Con "assistenza transfrontaliera", la decisione intende l'assistenza prestata su richiesta di uno Stato membro in occasione di eventi internazionali da funzionari di polizia provenienti da un altro Stato

membro, ovvero la fornitura da parte di uno Stato membro di attrezzature destinate ad essere utilizzate nel territorio di un altro Stato membro.

La cooperazione dovrà anzitutto essere oggetto di un'attenta **pianificazione**. A tal fine, la Presidenza del Consiglio dovrà elaborare, nell'ultimo trimestre di ogni anno civile, un quadro d'insieme delle esigenze di assistenza internazionale previste per l'anno civile successivo. I deputati aggiungono che, nel caso in cui, scaduto questo termine, uno Stato membro chiedesse assistenza per un evento imprevisto, la Presidenza dovrà aggiornare l'elenco «senza indugio» e comunicarlo «in via riservata» al Consiglio. Tale quadro d'insieme deve comprendere un calendario degli eventi internazionali che avranno luogo nell'anno civile successivo ed un sommario dell'assistenza internazionale richiesta dagli Stati membri sul cui territorio avranno luogo tali eventi, con indicazione degli Stati membri ai quali sarà richiesta l'assistenza.

Entro il 31 gennaio di ogni anno, la Presidenza del Consiglio dovrà anche elaborare una **valutazione** dell'assistenza internazionale fornita durante l'anno civile precedente. Questa dovrà comprendere una rassegna degli eventi internazionali che hanno avuto luogo, un quadro d'insieme dell'assistenza internazionale fornita e ricevuta nell'anno precedente e/o nell'anno in corso, una rassegna dei problemi constatati dagli Stati membri in occasione di eventi internazionali e le raccomandazioni volte a risolverli. I deputati, al riguardo, sopprimono un paragrafo che impone alla Presidenza di trasmettere al Consiglio «a titolo riservato» questa valutazione. Per i deputati, infatti, il carattere riservato della valutazione dei risultati delle azioni realizzate sembra essere in contraddizione con il fatto che essa può influenzare o determinare future modifiche legislative. La valutazione deve essere pertanto resa pubblica e presentata alle altre istituzioni e, in particolare, al Parlamento europeo.

Link utili

Iniziativa del Regno Unito e dei paesi Bassi:

<http://register.consilium.europa.eu/pdf/it/05/st06/st06930.it05.pdf>

Riferimenti

Frederika **BREPOELS** (PPE/DE, BE)

Relazione sull'iniziativa del Regno dei Paesi Bassi in vista dell'adozione della decisione del Consiglio concernente il rafforzamento della cooperazione transfrontaliera di polizia in occasione di eventi che richiamano un gran numero di persone provenienti da vari Stati membri e nell'ambito dei quali l'azione di polizia è principalmente diretta al mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica e alla prevenzione e repressione dei reati

Doc. A6-0222/2006:

<http://www.europarl.europa.eu/omk/sipade3?PUBREF=-//EP//NONSGML+REPORT+A6-2006-0222+0+DOC+PDF+V0//IT&L=IT&LEVEL=1&NAV=S&LSTDOC=Y&LSTDOC=N>

Procedura: Consultazione legislativa

Relazione senza discussione ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento del Parlamento

Accelerare la trasmissione degli atti giudiziari

Il Parlamento adotterà, in prima lettura della procedura di codecisione, una relazione sulla proposta di regolamento relativa alla notificazione e alla comunicazione negli Stati membri degli atti giudiziari e extragiudiziali in materia civile o commerciale. I deputati accolgono con favore la proposta, ma suggeriscono di chiarire i motivi linguistici che consentono al destinatario dell'atto di rifiutarlo.

La proposta di regolamento si prefigge di migliorare e accelerare ulteriormente la trasmissione degli atti giudiziari ed extragiudiziali in materia civile o commerciale a fini di notificazione o comunicazione fra Stati membri, nonché di snellire l'applicazione di determinate disposizioni del regolamento vigente e di rafforzare la certezza giuridica per il richiedente non meno che per il destinatario. La proposta intende infatti sopperire alle difficoltà rilevate durante l'applicazione del regolamento (CE) n. 1348/2000 e rilevate in precedenti studi e consultazioni.

Si propone quindi di ridurre ulteriormente i tempi di trasmissione istituendo l'obbligo di procedere alla notificazione e alla comunicazione nei mesi successivi al ricevimento dell'atto da parte dell'organo ricevente. Definisce poi un nuovo modulo multilingue volto a informare il destinatario sul suo diritto di rifiutare la ricezione dell'atto e istituisce un termine comune di una settimana durante il quale può rifiutarsi di ricevere l'atto mandandolo indietro.

La relazione di Jean-Paul **GAUZES** (PPE/DE, FR), approvata all'unanimità dalla commissione giuridica, accoglie con favore le proposte dell'Esecutivo ma suggerisce di chiarire i casi in cui è possibile rifiutare la ricezione di un atto per motivi linguistici. Più in particolare, il regolamento prevede che l'organo ricevente è tenuto a informare il destinatario della facoltà di rifiutare la ricezione dell'atto da notificare o da comunicare, al momento stesso della notificazione o della comunicazione, oppure rispedito l'atto entro una settimana. Per i deputati questa facoltà può essere esercitata qualora l'atto non sia stilato o tradotto in una lingua compresa dal destinatario, «salvo il caso in cui l'atto è stilato o tradotto nella lingua ufficiale dello Stato membro richiesto oppure, qualora lo Stato membro abbia più lingue ufficiali, nella lingua o una delle lingue ufficiali del luogo in cui deve essere eseguita la notificazione o la comunicazione».

Link utili

Proposta della Commissione:

http://europa.eu.int/eur-lex/lex/LexUriServ/site/it/com/2005/com2005_0305it01.pdf

Regolamento (CE) n. 1348/2000 relativo alla notificazione e alla comunicazione negli Stati membri degli atti giudiziari ed extragiudiziali in materia civile o commerciale:

http://europa.eu.int/eur-lex/pri/it/oj/dat/2000/l_160/l_16020000630it00370052.pdf

Riferimenti

Jean-Paul **GAUZES** (PPE/DE, FR)

Relazione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica del regolamento (CE) n. 1348/2000 del Consiglio, del 29 maggio 2000, relativo alla notificazione e alla comunicazione negli Stati membri degli atti giudiziari ed extragiudiziali in materia civile o commerciale

Doc. A6-0024/2006:

<http://www.europarl.europa.eu/omk/sipade3?PUBREF=-//EP//NONSGML+REPORT+A6-2006-0024+0+DOC+PDF+V0//IT&L=IT&LEVEL=0&NAV=S&LSTDOC=Y&LSTDOC=N>

COMMERCIO ESTERO/INTERNAZIONALE

Commercio: il Parlamento vuole dire la sua sul marchio d'origine

La proposta della Commissione volta a introdurre l'obbligo di indicare il paese d'origine di taluni prodotti importati in Europa, come calzature e abiti, non è stata sottoposta al Parlamento. I deputati non ci stanno e chiedono all'Esecutivo di dare spiegazioni. Con l'occasione, sollecitano anche di conoscere l'esito della valutazione d'impatto realizzata in merito alla proposta. A seguito del dibattito l'Aula adotterà una risoluzione.

Nel dicembre 2005 la Commissione europea ha presentato una proposta di regolamento del Consiglio relativo all'obbligo dell'indicazione del paese d'origine per taluni prodotti importati da paesi terzi. La proposta mira a introdurre un sistema obbligatorio di apposizione del marchio del paese d'origine (requisito "made in") per vari prodotti importati quali tessuti, gioielli, abbigliamento, calzature, pellame, lampade e accessori per l'illuminazione, articoli in vetro e borse. La proposta non contempla il marchio "made in UE" in quanto si applica solamente ai prodotti importati.

Con un'interrogazione orale posta in nome della commissione per il commercio internazionale, i deputati lamentano che tale proposta non sia stata trasmessa al Parlamento per informazione, nonostante Commissione e Consiglio fossero «pienamente consapevoli» dell'importanza che esso attribuisce alla questione del marchio d'origine. Pur riconoscendo che per tale proposta non è giuridicamente necessaria la consultazione del Parlamento, i deputati affermano che ad esso «dovrebbe essere sempre data la possibilità di esprimere al momento opportuno la sua posizione su qualsiasi iniziativa pertinente adottata da altre istituzioni comunitarie», in linea con l'accordo quadro interistituzionale del 26 maggio 2005.

Ciò premesso, è quindi chiesto alla Commissione di indicare i motivi che l'hanno portata a non informare il Parlamento in merito alla proposta di regolamento sul marchio d'origine e se conviene sul fatto che tale decisione è contraria allo spirito, se non alla lettera, dell'accordo quadro interistituzionale del 26 maggio 2005. Commissione e Consiglio sono poi sollecitati a informare tempestivamente il Parlamento dei risultati della valutazione d'impatto e/o dell'analisi giuridica effettuate in relazione alla proposta, in particolare per quanto riguarda le sue presunte incoerenze con la legislazione comunitaria attuale e con le norme OMC. Infine, è chiesto alla Commissione di controllare l'attuazione del nuovo sistema dei marchi d'origine e impedirne l'elusione.

Link utili

Proposta della Commissione:

http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/it/com/2005/com2005_0661it01.pdf

Riferimenti

Interrogazione orale su Indicazione del paese d'origine di taluni prodotti importati da paesi terzi ("marchi d'origine")

Doc.: O-0065/2006:

<http://www.europarl.europa.eu/omk/sipade3?PUBREF=-//EP//TEXT+OQ+O-2006-0065+0+DOC+XML+V0//IT&L=IT&LEVEL=1&NAV=S&LSTDOC=Y>

Procedura: Interrogazione orale
Dibattito: 6.7.2006

Si concluderanno entro l'anno i negoziati WTO?

Un'interrogazione orale alla Commissione aprirà un dibattito in Aula sui negoziati in seno all'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO).

In nome della commissione per il commercio internazionale, Enrique **BARÓN CRESPO** (PSE, ES) chiederà all'Esecutivo se è in grado di valutare l'esito delle riunioni del WTO svoltesi recentemente a Ginevra al fine di concordare modalità dettagliate di accesso al mercato per i prodotti agricoli e non agricoli.

I deputati sollecitano poi una valutazione della probabilità di una conclusione positiva del ciclo di negoziati di Doha sullo sviluppo entro la fine dell'anno nonché una descrizione delle iniziative di prossima adozione a tal fine. Inoltre, chiedono alla Commissione di presentare i possibili orientamenti della politica UE in materia di scambi dopo la conclusione del ciclo di negoziati di Doha sullo sviluppo, in riferimento sia al futuro del sistema di scambi commerciali multilaterali sia ad un programma di negoziati bilaterali e regionali.

Riferimenti

Interrogazione orale sull'esito delle riunioni dell'OMC di fine aprile a Ginevra e prospettive future
Doc. O-0036/2006:

<http://www.europarl.europa.eu/omk/sipade3?PUBREF=-//EP//TEXT+OQ+O-2006-0036+0+DOC+XML+V0//IT&L=IT&LEVEL=1&NAV=S&LSTDOC=Y>

Procedura: Interrogazione orale
Dibattito: 6.7.2006

RICERCA E INNOVAZIONE

Investire su ricercatori e PMI per potenziare l'innovazione

Stimolare le carriere scientifiche, sostenere i giovani ricercatori e agevolarne la mobilità. E' quanto chiede una relazione all'esame della Plenaria per potenziare l'innovazione in Europa ed evitare la fuga di cervelli. Oltre a dare impulso alle PMI innovative, occorre garantire i diritti della proprietà intellettuale e adottare il brevetto europeo. Ma, per diffondere la conoscenza, i deputati sollecitano anche la promozione di software open source gratuiti e di sistemi di licenza.

La relazione di Pilar **del CASTILLO VERA** (PPE/DE, ES) sollecita anzitutto gli Stati membri a promuovere l'imprenditorialità «sin dalle prime fasi dell'istruzione» e a sostenere maggiormente l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita, incoraggiando attivamente la formazione nel settore delle Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione, «sia fra le persone che lavorano che fra quelle disoccupate».

Sostenere i giovani ricercatori

I deputati sottolineano la necessità di sostenere i ricercatori nell'accesso ai finanziamenti di preavviamento, che consentono loro di finanziare attività volte a dimostrare agli investitori che una nuova tecnologia presenta un certo livello di sostenibilità commerciale e tecnica. Ma occorre anche dare maggiore visibilità alle carriere scientifiche e promuovere gli incentivi e i premi esistenti, quali il premio Descartes, il premio Aristotele e i premi per giovani ricercatori. Chiedono poi che venga accordato un maggiore sostegno ai ricercatori europei migliori, soprattutto a quelli agli inizi di carriera, «sotto forma di condizioni di lavoro più attraenti, di una riduzione degli ostacoli giuridici, amministrativi e geografici, e della parità di trattamento fra i ricercatori europei e i loro omologhi stranieri». Nel sostenere «fermamente» l'obiettivo necessario di creare un mercato unico per i ricercatori, riconoscono inoltre l'esigenza di introdurre incentivi per il miglioramento delle condizioni di lavoro del personale scientifico e di ricerca, e per la formazione continua dei lavoratori, «quale metodo efficace di diffusione del sapere scientifico».

In proposito, ritengono che gli istituti di formazione possano fornire un importante contributo e, dicendosi convinti che «il contatto con la scienza e la ricerca dovrebbe cominciare sui banchi di scuola», sottolineano la necessità di promuovere «una collaborazione creativa tra il personale di ricerca universitario e il settore delle imprese». Per i deputati, inoltre, occorre eliminare gli ostacoli alla mobilità dei ricercatori attraverso il miglioramento dello status e dello sviluppo professionale, da conseguirsi con una migliore cooperazione tra Stati membri in materia di tassazione e di trasferimento di talune prestazioni previdenziali.

Ma l'Unione deve anche lottare efficacemente contro la fuga dei cervelli e adottare le opportune misure volte ad attirare l'eccellenza nel proprio territorio. In particolare, suggeriscono di promuovere, programmi di scambio con i paesi terzi come Erasmus mundus, per gli studenti, i ricercatori e gli insegnanti. Inoltre, sottolineano che un quadro europeo delle qualifiche «costituirebbe un elemento importante per la creazione di un mercato del lavoro europeo aperto per i ricercatori».

Un occhio di riguardo per le PMI

La relazione sottolinea il ruolo fondamentale attribuito alle università nella creazione e nella diffusione della conoscenza, e raccomanda vivamente di rafforzare la loro importanza sviluppando le sinergie tra l'insegnamento superiore, la ricerca, l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita e il settore produttivo. Sollecita poi gli Stati membri ad aiutare gli istituti di ricerca applicata ad avere un più stretto contatto con l'industria, gli incubatori e i vicini parchi scientifici o industriali, mettendoli in condizione di raggiungere la massa critica.

Per i deputati, infatti, è importante promuovere l'integrazione di prodotti, processi e servizi basati sulla conoscenza e, al riguardo, propongono che venga offerto un «sostegno alla ricerca addizionale», seppur limitato, alle iniziative di PMI selezionate «che dimostrano di avere una particolare attitudine all'innovazione e alla creazione imprenditoriale».

Raccomandano poi un impegno particolare per assicurare un'adeguata partecipazione delle PMI alle attività di R&S grazie all'adozione di misure concrete, «ad esempio riservando una quota dei finanziamenti per la ricerca alle PMI». Osservando inoltre la necessità di migliorare l'accesso delle PMI ai finanziamenti, i deputati sostengono l'idea di agevolare e ampliare l'accesso ai prestiti della Banca europea per gli investimenti da parte delle PMI che più particolarmente necessitano di incoraggiamento nel campo dell'innovazione e della ricerca.

La Commissione è poi esortata a adottare, in collaborazione con gli Stati membri, misure di assistenza strutturale finalizzate alla riqualificazione delle piccole e medie imprese in termini di gestione della

conoscenza e di risorse tecnologiche, «affinché possano sostenere un ruolo dinamico nel mercato dell'innovazione trainato dalla domanda e partecipare attivamente alle attività di ricerca e sviluppo tecnologico».

La relazione propone anche l'uropeizzazione di cluster, conglomerati, cooperative e consorzi nazionali, «al fine di incrementare il potere competitivo e la massa critica» e sottolinea l'importanza della creazione di poli e aree di innovazione a livello regionale nonché di una rete che li colleghi con le corrispondenti strutture di altre regioni e Stati membri o paesi terzi. Inoltre, pur sottolineando la necessità di un sistema di partenariato pubblico-privato più sviluppato al fine di migliorare la qualità della ricerca fornendo attrezzature, infrastrutture e servizi moderni, i deputati ritengono che gli interventi pubblici non dovrebbero limitarsi a fornire incentivi a sostegno degli investimenti privati, «ma svolgere un ruolo strategico di orientamento delle imprese, ai fini della promozione dell'innovazione e dell'acquisizione di nuovo know-how». I deputati, infine, valutano favorevolmente la riforma radicale delle norme dell'UE in materia di aiuti di Stato, «che trasferisce i sussidi dalle grosse imprese in difficoltà alle piccole aziende innovative».

Proprietà intellettuale, open source e brevetto europeo

Per creare un mercato favorevole all'innovazione, i deputati sollecitano gli Stati membri a migliorare la regolamentazione, le norme, gli appalti pubblici e la tutela dei diritti di proprietà intellettuale. In proposito, prendono atto dell'opinione della Commissione secondo cui l'Unione europea deve acquisire un sistema di tutela della proprietà intellettuale che sia efficace in rapporto ai costi, giuridicamente sicuro e favorevole all'utente, al fine di attrarre imprese tecnologicamente avanzate.

Tuttavia, ritengono che la tutela della proprietà intellettuale «non debba interferire con il libero accesso a beni e conoscenze di dominio pubblico». Pertanto, sollecitano la Commissione a promuovere una società basata sulla conoscenza e sull'inclusione sociale, ad esempio sostenendo il software a sorgente aperta e gratuito, e i concetti di concessione di licenze quali la GPL (General Public License) e la PDL (Public Documentation License).

Nel rilevare poi la necessità di un brevetto e di un marchio comunitari e di una maggiore reciprocità fra i sistemi dei brevetti europeo, statunitense e giapponese, sottolineano che è essenziale «garantire un equilibrio tra la protezione della proprietà industriale, la diffusione delle conoscenze tecniche e una concorrenza libera e senza restrizioni». Chiedendo quindi al Consiglio di sbloccare il progetto di brevetto europeo per quanto riguarda il regime linguistico, sottolineano però che lo scopo della protezione fornita da un brevetto «è la salvaguardia di un'invenzione e non il controllo di settori di mercato».

Link utili

Comunicazione della Commissione: Potenziare la ricerca e l'innovazione – Investire per la crescita e l'occupazione: una strategia comune:

http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/it/com/2005/com2005_0488it01.pdf

Conclusioni del Consiglio europeo sul rilancio della Strategia di Lisbona (marzo 2006):

http://www.consilium.europa.eu/ueDocs/cms_Data/docs/pressData/it/ec/89024.pdf

Riferimenti

Pilar del **CASTILLO VERA** (PPE/DE, ES)

Relazione sull'attuazione del programma comunitario di Lisbona: Potenziare la ricerca e l'innovazione - Investire per la crescita e l'occupazione: una strategia comune

Doc. A6-0204/2006:

<http://www.europarl.europa.eu/omk/sipade3?PUBREF=-//EP//NONSGML+REPORT+A6-2006-0204+0+DOC+PDF+V0//IT&L=IT&LEVEL=1&NAV=S&LSTDOC=Y>

Procedura: Iniziativa

Dibattito: 4.7.2006

INDUSTRIA

L'Unione deve continuare ad essere una grande potenza industriale

Di fronte alle sfide della globalizzazione l'UE deve sostenere di più l'industria manifatturiera europea. E' quanto chiede una relazione all'esame della Plenaria, sollecitando una vera politica industriale europea. Per i deputati occorre rafforzare la competitività puntando su formazione e ricerca, ma anche attraverso piani strategici locali. Occorre poi accompagnare la ristrutturazione dei settori sottoposti alla concorrenza internazionale e intensificare la lotta alle contraffazioni.

Un'industria dinamica e altamente competitiva «è una condizione preliminare ed imprescindibile per ottenere migliori standard sociali e ambientali». E' quanto afferma la relazione d'iniziativa di Joan **CALABUIG RULL** (PSE, ES), sottolineando che l'industria manifatturiera dell'UE garantisce circa il 20% della produzione dell'Unione e occupa circa 34 milioni di persone. I deputati sostengono quindi con convinzione «lo sviluppo di una politica industriale coerente a livello europeo per far fronte alle sfide della globalizzazione» e ricordano che l'Unione europea «deve prefiggersi l'obiettivo di continuare ad essere una grande potenza industriale e non limitarsi al solo sviluppo del settore dei servizi».

Pertanto, accolgono con favore la comunicazione della Commissione che definisce, per i prossimi anni, un quadro politico e un programma di lavoro rafforzato per le industrie manifatturiere, ritenendo che rappresenti «una componente importante ai fini della definizione di una politica industriale sana ed equilibrata, in quanto combina azioni settoriali concrete e iniziative di politica intersettoriali». Sostengono anche le iniziative espresse nella comunicazione e giudicano favorevolmente l'analisi dettagliata dei 27 settori e la chiarezza delle raccomandazioni. Tuttavia considerano che, attualmente, «la sfida consiste nella realizzazione concreta delle iniziative». Compiacendosi poi del fatto che la comunicazione introduca una definizione di politica industriale europea, sottolineano nondimeno che tale approccio «non deve essere soltanto orizzontale, ma deve delinarsi per filiere».

D'altra parte, accogliendo con favore la proposta della Commissione di integrare e **coordinare la politica industriale con altre politiche**, segnatamente in materia di coesione, ambiente, ricerca e sviluppo ed energia, i deputati ritengono particolarmente opportuno creare un gruppo di alto livello incaricato di garantire che la legislazione nei settori dell'industria, dell'energia e dell'ambiente sia coerente con l'obiettivo di migliorare la sostenibilità e la competitività. Richiamano quindi l'attenzione sulla necessità di non analizzare solo il mercato dell'elettricità, ma anche quello del gas naturale, «considerate le importanti ripercussioni che essi possono avere su alcune industrie manifatturiere».

Ricordando inoltre che quelli della strategia di Lisbona «sono obiettivi minimi», la relazione sollecita la Commissione e gli Stati membri a ideare meccanismi che consentano di coordinare in modo efficace le azioni in questo settore, associando i governi, l'industria e i soggetti interessati a livello europeo, nazionale e regionale. E' poi evidenziato che le attività di un **settore pubblico** moderno «sono fondamentali per creare infrastrutture e promuovere sia l'istruzione che l'innovazione». Nel riconoscere che occorre potenziare la competitività delle industrie manifatturiere, i deputati si compiacciono del fatto che la Commissione ponga l'accento sulla responsabilità sociale delle imprese e sulla necessità di uno sviluppo sostenibile. Invitano poi l'Esecutivo ad accordare «pari importanza» all'ambiente di lavoro e alla salute e alla sicurezza dei lavoratori, così come alla necessità di creare posti di lavoro più numerosi e di migliore qualità.

Secondo i deputati, per perseguire una politica industriale europea in settori di interesse strategico per le economie degli Stati membri, «è essenziale» rafforzare le industrie esistenti e conservare l'apertura del mercato interno, regolamentandola all'occorrenza. E' anche necessario prendere in considerazione i **fattori di competitività** suscettibili di incidere sui livelli di occupazione in numerosi Stati membri, nonché sostenere la modernizzazione dell'intera industria europea, «che sia già o che possa diventare competitiva». Anche perché si dicono convinti che il futuro delle industrie manifatturiere europee «risiede nell'aumento del valore aggiunto e in una migliore qualità».

E' quindi espressa preoccupazione quanto al fatto che gli scambi commerciali dell'UE si concentrano tuttora in settori caratterizzati da tecnologie medio-elevate e da competenze professionali medio-basse. Per i deputati, **l'istruzione e la formazione** a tutti i livelli sono aspetti chiave, «tanto per migliorare le qualifiche della manodopera quanto per facilitare il cambiamento strutturale» e, quindi, sollecitano gli Stati membri a adoperarsi maggiormente per orientare un numero più elevato di giovani studenti verso studi tecnici e scientifici.

E' inoltre necessario investire in modo più incisivo per migliorare i livelli delle qualifiche delle risorse umane, segnatamente attraverso programmi operativi di formazione in materia di scienza e tecnologia intesi a garantire la qualità e la diversificazione delle opportunità di formazione nei diversi Stati membri. Le imprese, d'altra parte, sono invitate a garantire le migliori condizioni di formazione possibili per i loro dipendenti, fornendo a questi ultimi una formazione permanente, assumendosi «la responsabilità dell'apprendimento lungo tutto l'arco della vita e della formazione continua dei loro dipendenti».

La relazione sottolinea poi che la prosperità dell'Unione europea dipende dallo sviluppo di industrie europee innovative di livello mondiale. In proposito, i deputati ritengono che il trasferimento di conoscenze e **l'applicazione dei risultati della ricerca** in nuovi prodotti e processi «sia ancora troppo debole nelle industrie manifatturiere», segnatamente nel caso delle piccole e medie imprese (PMI). Rilevano quindi «la necessità evidente di colmare l'attuale divario fra comunità di ricerca e settore commerciale» nonché di ideare meccanismi di sostegno diretto alle attività di ricerca realizzate in consorzio, coinvolgendo imprese e unità di ricerca o équipes universitarie, e promuovendo così un'accelerazione del trasferimento di competenze e tecnologie. I deputati, inoltre, evidenziano che occorre tenere conto delle esigenze specifiche delle piccole e delle microimprese, «i cui problemi non sono paragonabili a quelli delle grandi imprese».

Al riguardo, accolgono favorevolmente il concetto di piattaforme tecnologiche, che, a loro parere, «darà impulso allo sviluppo di linee di ricerca atte a soddisfare le richieste del mercato». Ciononostante ritengono che siano necessari **maggiori finanziamenti per la ricerca** applicata che porta a prodotti innovativi e sottolineano il problema dell'accesso ai finanziamenti e al capitale di rischio per le start-up e le PMI innovative. D'altra parte, si compiacciono dell'intenzione della Banca europea per gli investimenti (BEI) di aumentare sostanzialmente il finanziamento disponibile per gli investimenti che promuovono la crescita nella R&S e nelle PMI. Infine, mettendo in evidenza il considerevole potenziale delle nanoscienze e delle nanotecnologie, esortano l'industria a seguire le evoluzioni tecnologiche e le

disposizioni del piano d'azione europeo 2005-2009, «al fine di valorizzare le opportunità offerte e le nuove prospettive che si aprono a tutti i comparti dell'industria».

La relazione sottolinea che le industrie manifatturiere sono spesso caratterizzate dalla concentrazione regionale e, pertanto, i deputati sollecitano le autorità regionali e nazionali ad elaborare - in stretto contatto con gli attori economici e sociali - **piani strategici locali** per aree che sono, o che hanno il potenziale per diventare, centri di cluster manifatturieri innovativi. In tale contesto, chiedono che vi sia un collegamento fra i progetti strategici locali e la migliore valorizzazione del settore primario, del potenziale di ricerca nonché di ogni altro vantaggio comparativo offerto da ciascuna regione.

Invitando gli Stati membri a sfruttare pienamente le possibilità fornite in tal senso dai Fondi strutturali, osservano che aree ad alta intensità di industria manifatturiera «richiedono la definizione di politiche industriali ed economiche capaci di rispondere alle loro specifiche esigenze». Occorre quindi rafforzare la cooperazione tra regioni caratterizzate da problemi e sfide comuni e promuovere la costituzione di reti tra le imprese manifatturiere localizzate in queste regioni, volte a favorire lo sviluppo e il coordinamento di adeguate politiche industriali ed economiche.

Per i deputati, i settori che devono far fronte ad «una feroce» **concorrenza internazionale** dovrebbero adottare congiuntamente misure volte a facilitare la loro ristrutturazione e la loro modernizzazione. E, a tale proposito, citano quali buoni esempi le iniziative LeaderSHIP 2015, CARS21 e il Gruppo ad alto livello sui tessili e l'abbigliamento. Per questi due ultimi settori, peraltro, rilevando la necessità di un intervento urgente, chiedono alla Commissione di presentare entro l'autunno 2006 proposte concrete. Ritenendo che il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione dovrebbe anche incoraggiare i cambiamenti strutturali e le ristrutturazioni di settore, che creeranno nuovi posti di lavoro e promuoveranno la competitività dei settori in un mondo globalizzato, i deputati sostengono che nessun aiuto comunitario dovrebbe essere concesso alle imprese che, dopo aver ricevuto tale appoggio in uno Stato membro, trasferiscono le loro attività industriali in un altro paese.

La Commissione dovrebbe inoltre sviluppare ulteriori azioni di sostegno nei riguardi delle imprese esportatrici e di quelle che investono maggiormente in progetti di ricerca e innovazione. Nel sottolineare poi l'importanza dell'**accesso al mercato** per le industrie manifatturiere, la relazione sollecita l'Esecutivo a continuare a adoperarsi per individuare le pratiche internazionali suscettibili di avere un impatto negativo sulla competitività delle imprese europee - «segnatamente le regolamentazioni e le sovvenzioni» - e per rimuovere gli ostacoli al commercio e agli investimenti che violano le regole internazionali.

La Commissione dovrebbe anche concentrarsi sul settore della sorveglianza del mercato e sulla **lotta contro la concorrenza sleale e la contraffazione**. E' quindi invitata a presentare, entro la fine di quest'anno, proposte concrete nel settore della protezione e dell'applicazione dei diritti di proprietà intellettuale. Oltre a intensificare gli sforzi intesi a lottare contro le importazioni di prodotti contraffatti provenienti da paesi terzi occorre anche controllare e registrare il livello di conformità dei prodotti d'importazione alla legislazione europea in materia di protezione dell'ambiente e della salute del consumatore, valutando in che modo ciò influisce sulla competitività dei prodotti europei.

Infine, per quanto riguarda il **dialogo sociale**, i deputati ritengono che, a livello settoriale, i sindacati dei lavoratori, le associazioni dei consumatori e le organizzazioni dei datori di lavoro debbano essere coinvolti nel dibattito, in modo da contribuire a garantire che le soluzioni formulate dalla politica industriale siano maggiormente adeguate al loro scopo e di portata più ampia. La relazione, inoltre, evidenzia che il dialogo fra dirigenti e lavoratori ha un «ruolo fondamentale» da svolgere nelle questioni connesse con la modernizzazione e l'individuazione di soluzioni atte ad anticipare e porre in atto i cambiamenti necessari per far sì che i settori rimangano o diventino competitivi.

Link utili

Comunicazione della Commissione - Attuare il programma comunitario di Lisbona: un quadro politico per rafforzare l'industria manifatturiera dell'UE. Verso un'impostazione più integrata della politica industriale:

http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/it/com/2005/com2005_0474it01.pdf

Riferimenti

Joan **CALABUIG RULL** (PSE, ES)

Relazione su un quadro politico per rafforzare l'industria manifatturiera dell'UE - verso un'impostazione più integrata della politica industriale

Doc. A6-0206/2006:

<http://www.europarl.europa.eu/omk/sipade3?PUBREF=-//EP//NONSGML+REPORT+A6-2006-0206+0+DOC+PDF+V0//IT&L=IT&LEVEL=1&NAV=S&LSTDOC=Y>

Procedura: Iniziativa

Dibattito: 4.7.2006

POLITICA SOCIALE

Ridurre i rischi delle punture da aghi infetti

Una puntura di un ago infetto può rivelarsi potenzialmente letale per un operatore sanitario. Infermieri, medici e personale ospedaliero rischiano infatti di contrarre l'epatite B o C, se non addirittura il virus HIV. I deputati ritengono che l'attuale normativa non tenga sufficientemente conto di tali rischi e chiedono alla Commissione di presentare una proposta legislativa che garantisca modalità operative più sicure.

Ogni anno, in Europa, un milione di lavoratori, specialmente in ambito medico, si feriscono con punture da aghi. Gli aghi contaminati possono trasmettere oltre 20 agenti patogeni pericolosi trasmissibili per via ematica, tra cui l'epatite B, l'epatite C e l'HIV. La maggior parte di tali lesioni sono subite da infermieri, medici e paramedici, ma anche altro personale ospedaliero è esposto ad un rischio considerevole come gli addetti alle pulizie e alla lavanderia e altri lavoratori di supporto.

Studi hanno dimostrato che l'uso di strumenti più sicuri può ridurre in modo significativo il numero delle ferite da aghi. Ma per i deputati occorre anche porre l'accento sulla prevenzione e, in particolare, sulle misure di tipo organizzativo, come procedure di lavoro ben definite, iniziative di formazione e istruzioni per i lavoratori e maggiore sensibilizzazione ai rischi di determinate attività.

L'attuale normativa, in teoria, tratta il rischio di ferite da aghi ma, per i deputati, «ciò non è stato il caso» in termini pratici. La relazione di Stephen **HUGHES** (PSE, UK) chiede quindi alla Commissione di presentare, entro tre mesi, una proposta volta a integrare con disposizioni specifiche sulle ferite da aghi la direttiva sulla protezione dei lavoratori contro i rischi derivanti da un'esposizione ad agenti biologici durante il lavoro. Più in particolare, i deputati chiedono che per tutelare i lavoratori siano prese misure volte a introdurre dispositivi muniti di sistemi di sicurezza, a modificare le pratiche di lavoro per ridurre i rischi di punture, a fornire istruzioni scritte sul luogo di lavoro (anche tramite affissione) relative alle procedure da seguire in caso di incidenti e a offrire una vaccinazione contro l'epatite B a tutti i lavoratori che possono entrare in contatto con aghi e altri dispositivi taglienti. E' anche proposto che tutte le ferite da aghi siano annotate in un apposito registro.

In occasione dell'ultima plenaria, la relazione era stata rinviata alla commissione parlamentare che, successivamente, ne ha adottata una nuova apportando taluni cambiamenti all'allegato che presenta le raccomandazioni dettagliate riguardo a quanto dovrebbe contenere la proposta della Commissione.

Per essere approvata dalla Plenaria, questa relazione deve accogliere la maggioranza dei deputati che compongono il Parlamento, ossia 367 su un totale di 732.

Link utili

Direttiva 2000/54 sulla protezione dei lavoratori contro i rischi derivanti da un'esposizione ad agenti biologici durante il lavoro:

http://europa.eu.int/eur-lex/pri/it/oj/dat/2000/l_262/l_26220001017it00210045.pdf

Riferimenti

Stephen **HUGHES** (PSE, UK)

Seconda relazione recante raccomandazioni alla Commissione sulla protezione dei lavoratori sanitari europei da infezioni trasmissibili per via ematica a seguito di ferite provocate da aghi

Doc. A6-0218/2006:

<http://www.europarl.europa.eu/omk/sipade3?PUBREF=-//EP//NONSGML+REPORT+A6-2006-0218+0+DOC+PDF+V0//IT&L=IT&LEVEL=0&NAV=S&LSTDOC=Y&LSTDOC=N>

Procedura: Iniziativa

Relazione senza dibattito ai sensi dell'articolo 131 del regolamento del Parlamento

SANITÀ PUBBLICA

AIDS, è tempo di agire

Con una dichiarazione della Commissione, si aprirà in Aula un dibattito sullo sviluppo della politica europea in materia di prevenzione e lotta contro il virus HIV che continua a mietere vittime in Europa e nel mondo. Al termine della discussione, il Parlamento adotterà una risoluzione comune.

In occasione della Giornata mondiale della lotta all'AIDS, celebrata il 1° dicembre scorso, il Presidente **BORRELL**, nel suo intervento in Aula, aveva sottolineato che l'AIDS è un problema che riguarda milioni di esseri umani e che, in tale contesto, il Parlamento «deve mobilitarsi». Dobbiamo essere consci e rendere consci i cittadini, aveva affermato, che la pandemia sta progredendo. Le persone infette, ha quindi ricordato, sono salite dai 35 milioni del 2001 a 41 milioni, di cui la metà sono donne e 2,5 milioni bambini di età inferiore a 15 anni. Aveva poi aggiunto che le stime per il 2006 prevedevano altri 5 milioni di esseri umani colpiti dal virus e 3 milioni di decessi a causa della malattia, di cui 500.000 bambini.

Il problema dell'AIDS, aveva quindi sostenuto il Presidente, rispecchia anche una disuguaglianza tra le diverse parti del mondo. In Occidente vi sono i mezzi per la prevenzione, per la cura e per la ricerca, ha spiegato, mentre l'Africa manca drammaticamente di strumenti. Nell'Africa subsahariana, aveva spiegato, vi sono 26 milioni di persone colpite: «il 10% della popolazione mondiale alberga il 60% dei portatori del virus» e solo il 7% beneficia di assistenza sanitaria.

Per Borrell, inoltre, l'AIDS «porta all'esclusione» a causa del timore di contrarre il virus, per la condanna «fondata su principi religiosi» e per l'isolamento che comporta in ambito familiare e lavorativo. A nome del Parlamento, il Presidente aveva quindi voluto ringraziare i milioni di volontari che lottano per eradicare la malattia.

Poche settimane dopo, la Commissione adottò una comunicazione sulla lotta contro l'HIV/AIDS nell'Unione europea e nei paesi vicini che prevede anche un piano d'azione per il periodo 2006-2009, corredato da progetti concreti. La comunicazione insiste sulla necessità di promuovere la partecipazione della società civile al fine di rafforzare gli effetti della strategia contro il virus. Ma l'accento è anche posto sul dialogo con le parti interessate, sulla prevenzione, la sorveglianza, i trattamenti e la ricerca.

Link utili

Comunicazione della Commissione sulla lotta contro l'HIV/AIDS nell'Unione europea e nei paesi vicini, 2006-2009:

http://ec.europa.eu/health/ph_threats/com/aids/docs/com_2005_654_it.pdf

Riferimenti

Dichiarazione della Commissione - AIDS - Tempo d'agire

Dibattito: 5.7.2006

BILANCIO

Occorre un nuovo sistema di risorse proprie, equo e generoso

L'Aula esaminerà una relazione che approva la proposta della Commissione in merito alle risorse proprie dell'UE. Tuttavia, i deputati pongono l'accento sul riesame del sistema previsto per il 2008, sottolineando la necessità di giungere a un accordo su un nuovo sistema finanziario «esaustivo, equo, generoso, progressivo e trasparente» che fornisca all'Unione europea «la capacità di equilibrare le sue aspirazioni».

L'attuale proposta della Commissione mira a tradurre in atto le conclusioni raggiunte dal Consiglio europeo del 15-16 dicembre 2005 nel campo delle risorse proprie. In quella sede non si è solo raggiunto un accordo politico sul nuovo quadro finanziario 2007-2013, ma sono state anche apportate alcune modifiche al sistema delle risorse proprie e concordate una serie di disposizioni particolari per determinati Stati membri (dal lato delle entrate e delle spese), che sono entrate a far parte del pacchetto generale. Secondo il Consiglio europeo le disposizioni in materia di risorse proprie dovrebbero essere governate dal principio dell'equità. Nessuno Stato membro deve sostenere un onere finanziario eccessivo rispetto alla sua prosperità relativa. I Capi di Stato e di governo hanno pertanto ritenuto opportuno introdurre disposizioni per alcuni Stati membri.

Nella sua proposta la Commissione fissa l'aliquota di prelievo dell'IVA allo 0,30% delle basi IVA ridotte degli Stati membri. Tuttavia, per ridurre il proprio onere di bilancio, alcuni Stati membri beneficeranno, fra il 2007 e il 2013 di aliquote ridotte di prelievo dell'IVA, fissate a percentuali variabili tra lo 0,225 e lo 0,10%. Nel contempo la Commissione propone l'applicazione di un'aliquota di prelievo uniforme sull'RNL. Nel periodo 2007-2013 due Paesi beneficeranno peraltro di riduzioni lorde del proprio contributo annuale RNL, per complessivi a 755 milioni di EUR. Tali riduzioni lorde saranno

finanziate da tutti gli Stati membri, compresi i due Paesi beneficiari. La proposta in esame codifica tale esenzione.

In linea di principio la proposta lascia intatta la correzione per il Regno Unito (la cosiddetta "compensazione"), eccezion fatta per la spesa nei nuovi Stati membri (che ai fini del calcolo della correzione britannica saranno esclusi dal totale della spesa ripartita). Tuttavia, le spese di mercato relative alla PAC nei nuovi Stati membri saranno escluse da questa deroga, in altre parole rientreranno nel totale della spesa ripartita utilizzato ai fini del calcolo della correzione britannica.

La relazione di Alain **LAMASSOURE** (PPE/DE, FR) approva la proposta ma non rinuncia a inserire taluni emendamenti che hanno un carattere prevalentemente politico, allo scopo di ribadire la necessità di rivedere il sistema delle risorse proprie comunitarie. Così, in merito alla conferma della "compensazione" britannica, i deputati affermano che le disposizioni speciali per determinati Stati membri debbono essere confermate «per il momento e fintanto che un nuovo sistema delle risorse proprie, più equo e trasparente, sia adottato nel quadro del processo di riesame del 2008/2009». Inoltre, precisano che Il sistema di risorse proprie della Comunità deve garantire risorse adeguate, «esemplari in termini di trasparenza e semplicità», per il corretto sviluppo delle politiche della Comunità, ferma restando la necessità di una rigorosa disciplina di bilancio.

E' poi ricordato che l'obiettivo del riesame deve essere di giungere a un accordo su un nuovo sistema finanziario «esaustivo, equo, generoso, progressivo e trasparente» che fornisca all'Unione europea «la capacità di equilibrare le sue aspirazioni con le risorse proprie, piuttosto che con contributi da parte degli Stati membri». I deputati rilevano quindi «l'urgente necessità» di riformare, in particolare, il sistema delle risorse proprie e il versante della spesa, «onde evitare il ripetersi, in occasione del prossimo quadro finanziario, della dolorosa esperienza di un mercanteggiamento all'insegna degli interessi nazionali». Tale riesame, è ancora precisato, deve tenere conto dei risultati del lavoro condotto congiuntamente dai parlamenti nazionali e dal Parlamento europeo.

Link utili

Proposta della Commissione:

http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/it/com/2006/com2006_0099it01.pdf

Riferimenti

Alain **LAMASSOURE** (PPE/DE, FR)

Relazione sulla proposta di decisione del Consiglio relativa al sistema delle risorse proprie delle Comunità europee

Doc.A6-0223/2006:

<http://www.europarl.europa.eu/omk/sipade3?PUBREF=-//EP//NONSGML+REPORT+A6-2006-0223+0+DOC+PDF+V0//IT&L=IT&LEVEL=0&NAV=S&LSTDOC=Y&LSTDOC=N>

Procedura: Consultazione legislativa

Relazione senza dibattito ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento del Parlamento

ISTITUZIONI

Condanna del regime di Francisco Franco

A settant'anni dal colpo di Stato che, dopo una lunga e sanguinosa guerra civile, portò alla presa di potere di Francisco Franco in Spagna, il Presidente e i capi gruppo del Parlamento europeo interverranno in Aula per condannare il regime dittatoriale durato ben 36 anni.

In seguito al successo elettorale del Fronte popolare, il 19 febbraio 1936, Franco venne allontanato dal paese e inviato alle isole Canarie. Si unì quindi ad un gruppo di generali con cui preparò il colpo di stato del 18 luglio 1936. Franco era alla guida dell'esercito di ribelli che entrò in Spagna passando dal Marocco, sostenuto dalla Germania nazista e dall'Italia fascista. I Repubblicani ricevettero invece il supporto dall'Unione Sovietica così come da individuali volontari di molte nazioni, collettivamente conosciuti come Brigate Internazionali. I volontari italiani formarono la Brigata Garibaldi.

Francisco Franco fu ufficialmente dichiarato *Generalísimo de los ejércitos de Tierra, Mar y Aire* il 29 settembre 1936 e, alla vittoria della guerra civile dell'aprile 1939, assunse la guida definitiva dello Stato, instaurando un regime dittatoriale repressivo. Il numero delle vittime è stato a lungo dibattuto, con stime che vanno dalle 500.000 al 1.000.000 di persone uccise dalla guerra. Avvicinatosi all'Occidente nel corso della Guerra Fredda sfruttando il suo anticomunismo, nel 1969 restaurò la monarchia (di cui si autoproclamò reggente) e nominò suo successore il principe Juan Carlos I di Borbone che, pochi giorni dopo la morte del Caudillo, fu incoronato re di Spagna il 22 novembre 1975. Cinquant'anni dopo il colpo di Stato, nel 1986, la Spagna democratica aderì alla Comunità europea.

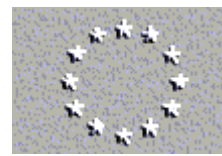
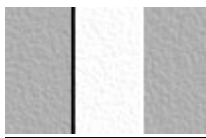
Riferimenti

Dichiarazione del Presidente del Parlamento europeo e dei Presidenti dei gruppi politici - Settantesimo anniversario del colpo di Stato del Generale Franco in Spagna
Dibattito: 4.7.2006

La Sede di Bruxelles della Regione Abruzzo è a disposizione per approfondimenti su tematiche specifiche fossero eventualmente ritenuti necessari

REGIONE ABRUZZO SERVIZIO DI COLLEGAMENTO CON L'U.E.
Avenue Louise 210, 1050 Bruxelles tel 0032.2.6262850 fax 0032.2.6262859

e-mail: rp.bruxelles@regione.abruzzo.it

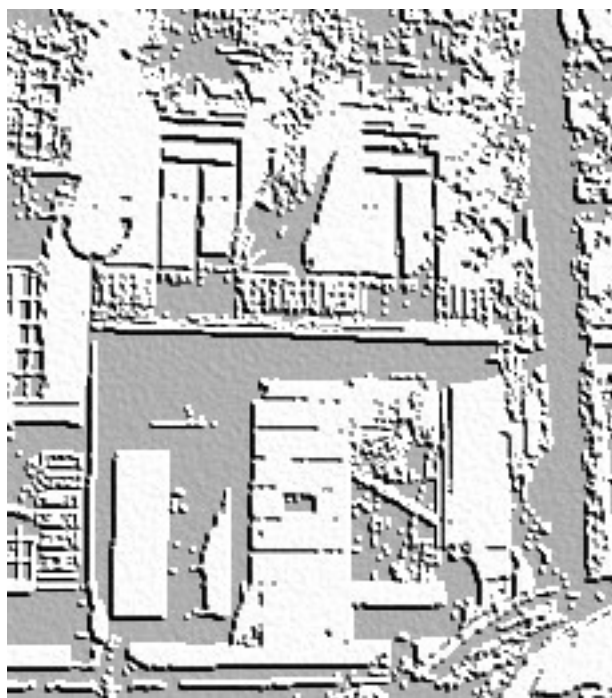


REGIONE ABRUZZO

Direzione Affari della Presidenza, Politiche Legislative e Comunitarie, Rapporti Esterni
Servizio Attività di Collegamento con l'U.E.

Avenue Louise 210, 1050 Bruxelles - Tel. 0032.2.6262850 Fax 0032.2.6262859

e-mail: rp.bruxelles@regione.abruzzo.it



RICERCA PARTNER

Numero 23/p

5 luglio 2006

Selezione di richieste di partenariato

ENERGIA

MANIFESTAZIONI DI INTERESSE PER LA PARTECIPAZIONE IN PROGETTI NOTTINGHAM ENERGY PARTNERSHIP (UK)

Nottingham Energy Partnership United Kingdom

NEP is an independent body driving forward the climate change agenda in Nottingham. They are a platform for climate change prevention partnerships, working across all sectors within the city, working closely with the city council, health authorities, and developers to incorporate energy efficiency and renewables into city infrastructure. we act as consultants on many different projects.

They also run projects advising on and implimenting domestic energy efficiency and renewable energy measures.

They are keen to act as partners in any european energy efficiency or renewable energy projects and will consider practical as well as informational and educational projects being in a strong position to instigate new or build established initiatives and local partnerships.

Contact: Jerome Baddley - jerome.b@nottenergy.com

ENERGIA

MANIFESTAZIONI DI INTERESSE PER RETE COLLABORATIVA TRA STATI MEMBRI E PAESI CANDIDATI CONWY ENERGY AGENCY (UK)

Conwy Energy Agency, UK is looking for partners to form a collaborative network across Member States and candidate countries. Focus on non-technological issues. Improving biomass supply chain, integration of solar heating and cooling in buildings, provide best practice examples. Combine VKA 5 and 6.

Contact: Delia Quigley, Business Development Manager - delia@conwyenergyagency.co.uk

ENERGIA

MANIFESTAZIONI DI INTERESSE PER PROGETTI VOLTI A CREARE SITUAZIONI FAVOREVOLI PER I MERCATI ED I SERVIZI LOCALI

CONWY ENERGY AGENCY (UK)

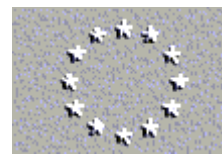
Many small communities are currently unsustainable and need to amend their energy use - local action is needed. Conwy Energy Agency, UK wishes to lead a project to establish favourable conditions for local energy markets and services and other actions which will promote sustainable energy communities. The Proposal will include the 7 characteristics of the work programme HKA 1.

Contact: Delia Quigley, Business Development Manager - delia@conwyenergyagency.co.uk

La Sede di Bruxelles della Regione Abruzzo è a disposizione per fornire ulteriori informazioni sulle ricerche partner pubblicate, avviare i necessari contatti, ovvero reperirne di diverse in relazione alle specifiche esigenze manifestate

REGIONE ABRUZZO SERVIZIO DI COLLEGAMENTO CON L'U.E.
Avenue Louise 210, 1050 Bruxelles tel 0032.2.6262850 fax 0032.2.6262859

e-mail: rp.bruxelles@regione.abruzzo.it

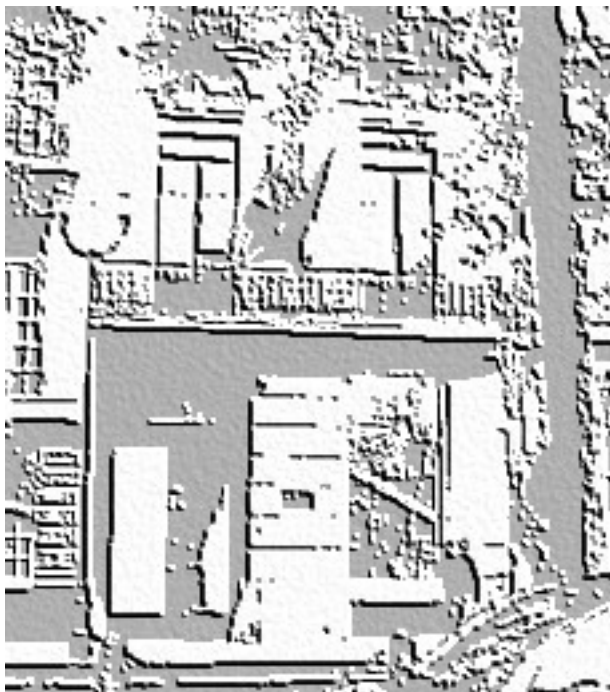


REGIONE ABRUZZO

Direzione Affari della Presidenza, Politiche Legislative e Comunitarie, Rapporti Esterni
Servizio Attività di Collegamento con l'U.E.

Avenue Louise 210, 1050 Bruxelles - Tel. 0032.2.6262850 Fax 0032.2.6262859

e-mail: rp.bruxelles@regione.abruzzo.it



EVENTI E CONVEGNI

Numero 23/e

5 luglio 2006

Selezione di notizie concernenti iniziative, eventi e convegni

COMMERCIO INTERNAZIONALE

INVESTIMENTI IN CINA: CAMBIAMENTI, SFIDE ED OPPORTUNITA' (7 LUGLIO 2006, BRUXELLES)

EU TRADE AND INVESTMENT WITH CHINA: CHANGES, CHALLENGES AND CHOICES

Conference chaired by Commissioner Peter Mandelson

Date: 7 July 2006

Venue: Brussels, Charlemagne building

The spectacular rise of China is a major development of the new century. It will bring challenges both for China and for the rest of the world. How citizens, business and governments react to these new developments will be key to turning global economic changes into new opportunities and benefits for all. This is why the European Commission is committed to developing an innovative strategy for the trade and investment relations between EU and China in the years to come. Gathering the views of EU business and citizens is essential for this.

The Conference will build on a study the Commission has launched to assess the competitiveness of various EU industrial and service sectors vis-à-vis China in the future and the market obstacles they face.

The objective of the conference is to gather the views of EU stakeholders, in particular the business community, on our trade and investment priorities to enhance EU competitiveness vis-à-vis China. Discussions will contribute to reflections on the input to a **communication of the Commission** to the Council later this year.

Link al sito della Commissione dove è possibile avere ulteriori informazioni di dettaglio sull'evento:

http://ec.europa.eu/comm/trade/issues/bilateral/countries/china/confer070706_en.htm

INNOVAZIONE TECNOLOGICA

ALLE FONTI DELLA CONOSCENZA - CONFERENZA INTERNAZIONALE (28/29 SETTEMBRE 2006, FINLANDIA)

Dear Sir/Madam,

At the Sources of Knowledge – International Conference on 28-29 September 2006 in Finland

The Association of Finnish Local and Regional Authorities and the City of Helsinki will organise together with the EU Committee of the Regions a conference on basic education from the perspective

of the competitiveness and creativity of regions and cities. The conference deals with education delivery methods and learning outcomes in EU Member States, and also with the results of the Pisa study.

Please forward this information to your colleagues who might be interested in attending the conference (www.localfinland.fi/educ).

Welcome to Helsinki!

Yours sincerely,

Erja Horttanainen

Erja Horttanainen
EU-asiain päällikkö / EU Affairs Manager
Suomen Kuntaliitto /
Association of Finnish Local and Regional Authorities
Toinen linja 14, FIN-00530 Helsinki, Finland
tel. +358 9 771 2528 / Mobile +358 50 5252 145
fax +358 9 771 2535
e-mail: erja.horttanainen@kuntaliitto.fi

.....

At the Sources of Knowledge
Competitiveness through Basic Education
International Conference in Helsinki

Finlandia Hall, 28/29 September 2006

This conference on basic education from the perspective of the competitiveness and creativity of regions and cities is organised jointly by the Association of Finnish Local and Regional Authorities and the City of Helsinki. The EU Committee of the Regions is the co-organiser. The effectiveness of general education will be assessed particularly from the perspective of the Lisbon Strategy.

The conference will deal with education delivery methods and learning outcomes in EU Member States, and also with the results of the PISA study (Programme for International Students Assessment). During the first conference day visits will be made to a comprehensive school in Helsinki and to the Helsinki Virtual Village at Arabianranta.

CULTURA

**REGIONI E DIVERSITA' CULTURALE - DINAMICHE MONDIALI ED EUROPEE
(28/29 OTTOBRE 2006, FRANCIA)**

Madam, Sir,

Mr Jean-Jack QUEYRANNE, President of the Rhône-Alpes Region and former minister, invites you to the interregional meeting “Regions and cultural diversity, a European and world-wide dynamics” on the 28th and 29th of October, in Lyon.

I hope you will come numerous at this event and I thank you for transmitting this information to the persons in charge of this thematic in your Region.

Best Regards,

Frédérique BARELLON
Déléguée générale
Délégation de la Région Rhône-Alpes
49-51, rue de Trèves
B-1040 Bruxelles
Tél. (32-2) 282 00 20
Télécopie : (32-2) 280 60 71

COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

**LA SFIDA UMANA NEL NORD DELL'UGANDA. TESTIMONI DI GUERRA, DI
SPERANZA E DI PACE
(10 LUGLIO 2006, BRUXELLES)**

Gentile Collega,

AVSI è una ONG presente in 35 paesi in tutto il mondo ed impegnata in più di 100 progetti di cooperazione, alcuni dei quali finanziati anche con il contributo della sua Regione.

Grazie alla sua ormai solida partnership con ECHO, la Direzione degli Aiuti Umanitari della Commissione Europea, AVSI gestisce alcuni progetti di emergenza, soprattutto in Nord Uganda, Sud Sudan e nella Repubblica Democratica del Congo (Kivu).

Per presentare il lavoro realizzato negli ultimi anni a sostegno della popolazione del Nord Uganda vittima di questa guerra dimenticata, AVSI ha organizzato per il prossimo 10 luglio un seminario a Bruxelles presso il Parlamento Europeo. Il seminario è intitolato “The Human Challenge in Northern Uganda, Witness of War, Hope and Peace”.

In allegato alla presente può trovare l'invito e il concept paper preparato da AVSI per l'occasione.

Saremmo onorati di averLa tra gli ospiti.

Ringraziandola per l'attenzione, Le porgo

Cordiali saluti,

Giampaolo Silvestri
Responsabile Area Progetti AVSI

INTERNATIONAL SEMINAR

July 10, 2006 - h. 6.30 p.m. - Room ASP 1E 1
EUROPEAN PARLIAMENT - BRUSSELS

PROGRAM

Chairman

Mario Mauro, *Vice President European Parliament*

Opening Remarks

Arturo Alberti, *President of AVSI*

T. K. Katenta-Apuli, *Ambassador Extraordinary of the Republic of Uganda*

Speakers

Cees Wittebrood, *Head of ECHO Unit 1 Africa, Caribbean and Pacific*

Luisa Morgantini, *Chairwoman of Development Committee of the European Parliament*

Monica Maggioni, *Special reporter TG1 RAI*

and testimonial of the AVSI & ECHO campaign Emergency in Northern Uganda

Roberto Fontolan, *Author of the book*

Kop ango? One day in Northern Uganda published by Marietti 1820

Agnes Gillian Ocitti, *Former abductee*

now a lawyer and postgraduate student at Law Development Centre, Kampala

QUESTIONS AND ANSWERS

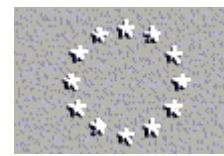
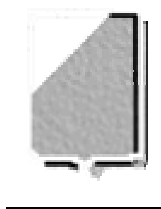
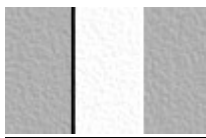
Conclusions

Alberto Piatti, *General Secretary of AVSI*

**La Sede di Bruxelles della Regione Abruzzo è a disposizione per l'invio
dei programmi dettagliati degli eventi elencati e per reperire
informazioni di dettaglio sulle iniziative segnalate**

REGIONE ABRUZZO SERVIZIO DI COLLEGAMENTO CON L'U.E.
Avenue Louise 210, 1050 Bruxelles tel 0032.2.6262850 fax 0032.2.6262859

e-mail: rp.bruxelles@regione.abruzzo.it

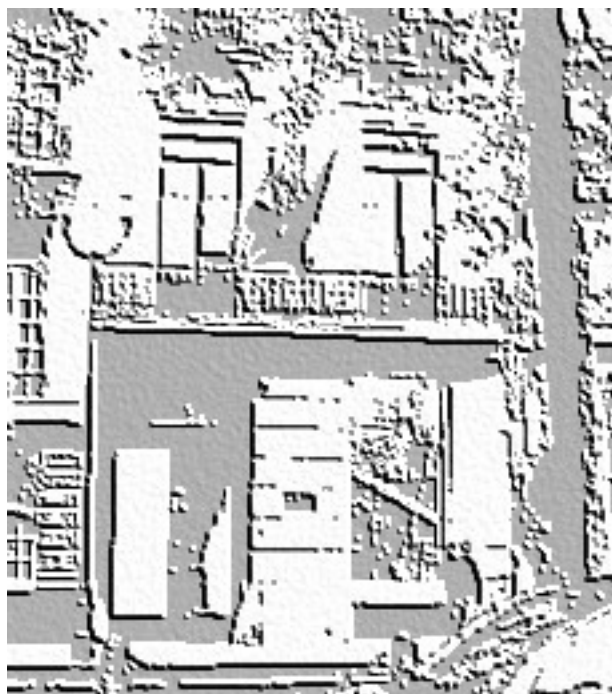


REGIONE ABRUZZO

Direzione Affari della Presidenza, Politiche Legislative e Comunitarie, Rapporti Esterni
Servizio Attività di Collegamento con l'U.E.

Avenue Louise 210, 1050 Bruxelles – Tel. 0032.2.6262850 Fax 0032.2.6262859

e-mail: rp.bruxelles@regione.abruzzo.it



BANDI E OPPORTUNITA' FINANZIARIE

Numero 23/b

5 luglio 2006

Selezione settimanale di bandi comunitari